1° FEBBRAIO 1976/3
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 45°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero L. 400; arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero L. 550; arretrato L. 1100.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 1500; per l'Estero L. 2200;
un numero (« Dossier 1-2 ») L. 380; ciascun fascicolo arretrato L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Febbraio 1976, n. 3 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Febbraio 1976/3

EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

EDITORIALE
Spunti di pastorale della famiglia p. 2

STUDI
Giorgio Campanini - La famiglia nella società d'oggi (Analisi socioculturale e istanze pastorali) pp. 3-14

Dionigi Tettamanzi - Per una visione cristiana aggiornata della famiglia (Gli attuali orientamenti biblico-teologici) pp. 15-32

Massimo Giustetti - Linee di pastorale della famiglia (Nuove istanze e orientamenti di fondo) pp. 33-40

Gianna Agostinucci Campanini - Il ministero della coppia cristiana (Riflessione su alcune nuove prospettive teologiche e pastorali) pp. 41-47

SUSSIDI
Umberto Burroni - Bibliografia sulla famiglia (Uno strumento di lavoro per gli operatori pastorali) pp. 49-56

ARTICOLI VARI

SUSSIDI
Il rinnovamento della catechesi (Spunti di riflessione per i catechisti e le comunità parrocchiali) pp. 57-64

SUSSIDI
Gottardo Blasich - La « drammatizzazione » nella proposta del messaggio cristiano/2 (Per i fanciulli della scuola elementare) pp. 65-71

PROSPETTIVE
Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/4 (Gabriel Marcel: fede e realizzazione dell'uomo) pp. 72-79

LIBRI
V. Mannucci, L'ora della conversione - *L. Bono,* la parola di Dio salvezza del credente p. 80

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI pp. 81-88

EDITORIALE

Spunti di pastorale della famiglia

Questo numero è in stretto collegamento con il precedente (« Evangelizzazione e matrimonio »): ne continua la riflessione applicandola più direttamente alla realtà familiare. Per questo si è voluto, nei limiti del possibile, affidare gli articoli agli stessi autori.

Apre il numero uno studio sulla situazione della famiglia nella nostra società industrializzata. Giorgio Campanini, docente di sociologia all'università di Parma, mette anzitutto in luce le difficoltà in cui si dibatte oggi la famiglia e la violenta contestazione che da più parti viene fatta nei suoi confronti, per passare poi a evidenziare il rinnovamento esigito alla famiglia dalla mutata situazione socioculturale. Un'attenta lettura di questo studio sarà di notevole stimolo agli operatori pastorali per un ripensamento della propria azione, così da renderla sempre più adeguata ed efficace.

Il contributo del teologo Dionigi Tettamanzi ha soprattutto il pregio di prospettare, in forma chiara e sintetica, le più vive istanze biblico-teologiche sulla famiglia, esplicitandone la genesi e le conseguenze per l'azione pastorale.

L'articolo di Mons. Massimo Giustetti indica le linee fondamentali della pastorale familiare, e lo fa in stretta aderenza ai documenti della CEI sul tema, dei quali diventa in certo modo un commento. A Mons. Giustetti, chiamato recentemente alla guida della diocesi di Mondovì, vogliamo qui esprimere i nostri più vivi auguri per una feconda attività apostolica come « primo catechista » di quella chiesa.

Il contributo di Gianna Agostinucci Campanini, moglie del prof. Giorgio e impegnata con lui a livello locale e nazionale nella pastorale della famiglia, mette bene a fuoco un tema di estremo interesse: quello del ministero coniugale e familiare della coppia cristiana. Sono nuove prospettive teologiche e pastorali di grande fecondità da prendere attentamente in considerazione.

Si ha infine la bibliografia preparata dal teologo Umberto Burroni, che completa il quadro della trattazione, offrendo ampie indicazioni per un approfondimento del tema.

La parte non monografica

Continuando le due rubriche: a) « Dibattito sulla fede », curata da Zelindo Trenti, con la presentazione pastorale del pensiero di Gabriel Marcel; b) « La drammatizzazione nella proposta del messaggio cristiano », curata da Gottardo Blasich, con l'analisi di alcune esperienze a livello di scuola elementare. Completa il numero un interessante strumento di lavoro personale e di gruppo preparato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna: vengono ripresi, alla distanza di cinque anni dalla sua pubblicazione, gli stimoli offerti dal « Documento di base » per il rinnovamento della catechesi in Italia: stimoli che appaiono ancora molto freschi ed efficaci.

LA FAMIGLIA NELLA SOCIETA' D'OGGI

ANALISI SOCIOCULTURALE E ISTANZE PASTORALI

studi

GIORGIO CAMPANINI

Orientamento della riflessione

Nell'affrontare il problema della famiglia nella società d'oggi, si impone anzitutto un chiarimento a proposito del concetto di famiglia.

Che cosa si intende per « famiglia »?

È una domanda alla quale non è agevole rispondere, perché la famiglia varia nello spazio e nel tempo, è fortemente condizionata dal contesto ambientale, sociale e culturale nel quale si colloca.[1]

[1] Basterà rilevare, a conferma di tale condizionamento, che un'indagine svolta negli Stati Uniti e le cui conclusioni sono state illustrate alla Conferenza nazionale della Casa Bianca sui problemi della giovinezza, ha messo in evidenza la presenza nella società americana, di ben 14 tipi di famiglia, che vanno dalla famiglia detta « tradizionale » (e cioè quella monogamica stabile) all'unione di fatto, dalla coppia omosessuale alla convivenza precaria che ben presto cede il passo, attraverso il divorzio, ad altre esperienze coniugali (Cf la sintesi dal titolo *Enfants et familles des États Unis d'aujourd'hui,* in « Bullettin UIOF », 1971, ottobre-dicembre). La compresenza nella società americana di più modelli di famiglia è messa in evidenza da questa ricerca, che sottolinea le importanti conseguenze che da tale pluralismo derivano sul piano educativo, non fosse altro perché « i figli passano prima della pubertà da un modello familiare all'altro con accresciuta frequenza » (*art. cit.,* pp. 4-5). Ciò perché la famiglia cambia in larga misura (o dissolvendosi e ricostruendosi prima col divorzio e poi con un nuovo matrimonio, o perdendo per l'allontanamento o la morte uno dei suoi membri, o per altre cause) nell'arco di quei vent'anni circa nei quali di norma si completa il ciclo educativo.
L'emergere nella società nordamericana di modelli di « famiglia alternativa » è chiaramente messo in luce nel volume di D. e G. FRANCESCATO, *Famiglie aperte: la comune,* Feltrinelli, Milano 1974, ove non mancano per altro i rilievi critici su tali esperienze. Il volume contiene anche una breve nota sulle « comuni » familiari italiane (cf pp. 231 e ss.), da integrarsi per altro con la documentazione riportata nel volume a cura di M. CAMPI, *Per una famiglia, inizio di una società nuova,* Jaca Book, Milano 1972, pp. 35 e ss. Sul tema dell'« anti-autoritarismo », che è molto spesso alla base di queste esperienze, si veda il volume di C. SARACENO, *Dall'educazione antiautoritaria all'educazione socialista. Esperienza e teoria delle comuni infantili,* De Donato, Bari 1972.

Il tentativo di addivenire a tale definizione coincide con l'obiettivo della riflessione critica su ciò che è permanente e su ciò che è caduco nella realtà della famiglia occidentale; nel presupposto, evidentemente, che esista — al di là delle varie possibili forme di famiglia storicamente realizzate in passato o realizzabili in futuro — un modo privilegiato di relazione stabile e duratura, nel rapporto fra uomo e donna, a servizio della loro reciproca integrazione e della crescita personale dei figli. Questo tipo di relazione — che per essere all'altezza del compito che gli viene affidato esige libertà, reciprocità, durata — può essere chiamato famiglia, al di là delle forme istituzionali, giuridiche e di costume, delle quali può di fatto rivestirsi.

Questo tipo di famiglia rimane caratterizzato dall'ideale, se non dalla realtà, dell'indissolubilità (il divorzio appare e viene comunque presentato come un malaugurato « incidente di viaggio », come un'eccezione che conferma la regola); si contraddistingue rispetto ad altre forme di unione per un'interiore esigenza di fedeltà, anche se di fatto la fedeltà rappresenta a volte l'eccezione e non la regola; appare preoccupato della procreazione e dell'educazione dei figli, l'una e l'altra considerate generalmente dalla società come la via naturale attraverso la quale assicurare la sopravvivenza stessa della comunità civile (il che non esclude che procreazione ed educazione possano di fatto attuarsi al di fuori del quadro istituzionale della famiglia). Infine questa forma di rapporto fra uomo e donna continua ad essere riconosciuta come mezzo privilegiato attraverso il quale attuare un esercizio non solo giuridicamente legittimato ma eticamente valido della sessualità; e poco importa, da questo punto di vista, che tale regola astratta sia sempre più frequentemente e largamente infranta dal diffondersi di relazioni sessuali pre ed extramatrimoniali, dal momento che esse non riescono ad assurgere, dal punto di vista sociale, allo stesso livello sul quale continuano ad essere collocate le relazioni sessuali che si svolgono all'interno del matrimonio.

Il riferimento a questi quattro elementi (stabilità, fedeltà, disponibilità alla procreazione e all'educazione, esclusività delle relazioni sessuali nell'ambito del matrimonio) mette in evidenza quanto duramente l'istituzione familiare sia sottoposta alla prova dall'urto con una società che tende sempre più a relegare queste caratteristiche di fondo in un limbo astratto, quando addirittura non le contesta frontalmente.

Resta tuttavia il fatto che, al di là della disputa sempre ricorrente su quale sia l'ideale etico che sottostà a ogni concezione della famiglia, quello sopra sommariamente descritto rimane, dal punto di vista sociologico, il modello di famiglia ancora oggi prevalente in occidente.[2] A tale modello, esplicitamente o implicitamente, l'uomo occidentale fa riferimento allorché parla di famiglia: nonostante le rotture sempre più frequenti e variamente motivate delle unioni coniugali, il modello al quale si guarda rimane quello di un'unione destinata a durare, contraddistinta da una certa stabilità di rapporti. Quando dunque si parla di famiglia, è appunto a questo modello che direttamente o indirettamente si fa riferimento.

[2] Non è fuori luogo sottolineare che appunto alla famiglia occidentale si fa qui riferimento, sia perché si tratta della realtà più direttamente a noi accessibile, sia perché un'analisi della famiglia in altre società dovrebbe spostarsi decisamente sul piano dell'antropologia culturale. Una certa relatività è dunque implicita in ogni riflessione sulla famiglia, ma ciò non esclude la presenza di alcune costanti (cf ad esempio quanto scrivono C. LÉVI-STRAUSS in *Le strutture elementari della parentela,* Feltrinelli, Milano 1969 e R. BENEDICT in *Modelli di cultura,* Feltrinelli, Milano 1960), come il « tabù dell'incesto » o la presenza di forme relativamente stabili di convivenza fra uomo e donna sotto tutte le latitudini.

Il riferimento alla società

A proposito di « società », c'è da notare che in questo studio essa viene intesa in senso lato: la riflessione sulla famiglia viene cioè condotta in relazione sia allo Stato propriamente detto, sia alla più vasta e frastagliata realtà sociale, nel suo sviluppo storico e nei suoi risvolti sociologici e psicologici.
È poi particolarmente importante rilevare che il rapporto instaurato dalla famiglia con la società non si pone soltanto a livello politico ma anche ad altri livelli (dalla comunità locale alla scuola, dall'associazionismo di quartiere al mondo del lavoro); livelli che dovrebbero essere tutti tenuti presenti in un'analisi completa e globale del rapporto famiglia-società. Del resto non è solo la società-Stato, tanto meno nella sua mera espressione legislativa, che incide sulla realtà e sulla dinamica stessa della famiglia, ma anche e soprattutto la società-comunità (città, gruppo, quartiere, azienda e così via). A sua volta la famiglia è in grado di influire sulla vita della società non solo e non tanto sul piano delle scelte legislative — benché questo piano sia tutt'altro che trascurabile — ma anche e soprattutto attraverso quella « politica delle cose », quell'impegno nel quotidiano che rientra nella vocazione alla concretezza tipica della famiglia.

Il riferimento all'« oggi »

Parliamo di famiglia nella società contemporanea, intendendo qui la « contemporaneità » nel senso più rigoroso, e con riferimento a quanto di nuovo va emergendo nella coscienza dell'uomo di oggi, pur nella consapevolezza che non molto vi è di nuovo nella storia della famiglia e che alcune « costanti » si ripetono nel corso della sua lunga vicenda. Non sarebbe difficile, da questo punto di vista, mostrare l'arcaicità del ritorno al divorzio per mutuo consenso o della « comune » come struttura familiare che altre epoche storiche hanno già conosciuto e superato, attraverso un processo che, se non può essere acriticamente accettato come automatico cammino ascensionale, ha tuttavia portato alla messa in luce sempre più chiara e all'acquisizione sempre più profonda di determinati valori.
Comunque, in questo studio si cercherà di mettere in evidenza non tanto le « costanti » della famiglia quanto le « variabili », e cioè gli elementi che più nitidamente ne caratterizzano la vicenda nel mondo di oggi, nell'attuale società, riguardo alla quale essa si situa e si confronta, in un rapporto che è ora passivo, ora critico, ora dialettico, dal momento che vanno egualmente rifiutate le tesi di quanti vedono nella famiglia una pura e semplice sovrastruttura della società e di quanti, viceversa, si attardano nella descrizione di un modello ideale che non trova effettivo riscontro nella realtà.
Senza dubbio, il privilegiare come si fa qui il presente, non esclude né l'attenzione al passato né l'attenzione al futuro. Certo, si potrebbe anche affermare che la famiglia non avrà un futuro e che, comunque, questo futuro non può essere risconosciuto come un dato di fatto ma solo proposto come problema.[3] È una tesi, questa, che ha un suo indubbio fondamento. Ma, come occorre evitare di fare della famiglia un « dato » e non una scelta storica — costante in passato ma non necessariamente tale, in sé e per sé, da dovere co-

[3] Cf, ad es., la ricerca di AA.VV., a cura di D. BELL, *Prospettive del 21° secolo,* Mondadori, Milano 1969, ove lo spazio accordato alla famiglia nella società del futuro è indubbiamente limitato. Non è la prima volta, tuttavia, che la sopravvivenza tenace della famiglia smentisce tali pessimistiche previsioni.

munque essere ripetuta dalle future generazioni —, così è opportuno stare in guardia contro le acritiche e talora superficiali previsioni circa la « fine della famiglia ».[4] Si tratta, assai spesso, di « novità » vecchie di oltre un secolo e che la storia ha puntualmente smentito, mostrando nella famiglia una sorprendente capacità di « tenuta » anche nel difficile confronto con la società industriale. Dedurre da ciò che la famiglia quale noi la conosciamo avrà sicuramente un futuro sarebbe una indebita « caduta » della sociologia in profezia; ma è certo che il discorso non può non portarsi sui valori che la famiglia esprime e che, sia pure in modo incerto e talora confuso e contraddittorio, ha portato avanti nel corso dei millenni.

Il vero problema, che non può non essere posto, diventa allora quello della permanenza o meno, nella società contemporanea e in quella dell'immediato futuro, di determinati valori, che tradizionalmente hanno trovato nella famiglia il loro spazio vitale.

Al fine dell'affermazione e dell'affinamento di determinati valori — di intimità e di privatezza e insieme di apertura e di dialogo — la famiglia è una struttura indifferente o addirittura avversa o è invece una dimensione essenziale nella vicenda dell'uomo? Un'ipotetica società senza famiglia — con la procreazione realizzata in provetta, con rapporti sessuali lasciati alla spontaneità e alla provvisorietà, con relazioni interpersonali basate sulla continua ricerca della novità e di una libertà priva di vincolo e di limite alcuno — aprirà la via ad una maggiore comprensione dei valori di fondo della vita personale? Questa è la domanda alla quale è pur necessario dare una risposta prima di decretare sbrigativamente la fine o il superamento della famiglia. La ricerca di una risposta a questa domanda impegna probabilmente a rimettere in discussione una serie di luoghi comuni acriticamente accettati, avviando a una vera riflessione scientifica sulla realtà della famiglia.

La nuova realtà della famiglia

Necessario punto di partenza per un realistico approccio alla famiglia contemporanea è la presa di coscienza dei mutamenti cui essa viene assoggettata e che si ricollegano per un verso alla sua progressiva perdita di funzioni e per un altro verso alla sua diminuita credibilità come istituzione.

Perdita di funzioni e contestazione radicale della famiglia

Sono due fenomeni strettamente collegati fra loro ma pur sempre distinti. Mentre infatti la teoria della graduale perdita di funzioni della famiglia tende a ridimensionarne progressivamente il ruolo, sia rispetto agli individui (dina-

[4] Un'interessante rassegna di queste previsioni (che, lette a distanza di circa un secolo, formano un vero e proprio cimitero di profezie non avveratesi) è quella condotta con rigore teoretico e con ampiezza di documentazione, con riferimento soprattutto alle teorie sociologiche del secolo scorso, da A. Ardigò in *Sociologia della famiglia,* saggio compreso nel volume di Aa.Vv., *Questioni di sociologia,* La Scuola, Brescia 1966, vol. I. L'analisi di Ardigò mette in evidenza la debolezza e talora la inconsistenza delle varie predizioni sulla « fine della famiglia »; nello stesso tempo, per altro, pone in luce come l'avvento della società industriale proponga alla famiglia una serie di interrogativi, ai quali essa è chiamata a dare una risposta se vuole assicurare la propria sopravvivenza in termini culturali e di valore e non soltanto come residuato sociologico.

mica interna alla famiglia), sia rispetto alla società (rapporto famiglia-struttura sociale), la contestazione dell'istituzione colpisce la famiglia alle radici, perché non è qui in gioco un particolare modello di famiglia, ma il suo stesso significato.

Spinta oltre certi limiti, la teoria della perdita di funzioni della famiglia si incontra per altro con la previsione della fine (necessaria e inevitabile, anzi ritenuta da taluni auspicabile) dell'istituzione familiare: è infatti evidente che un organismo che non ha alcuna funzione da svolgere non ha più senso e, rappresentando solo un residuo del passato, non ha in nessun modo un futuro.[5]

Il problema di fondo che si pone, nel quadro dell'analisi del rapporto tra famiglia e società contemporanea, è se tra le funzioni tradizionalmente svolte dalla famiglia ve ne siano alcune che ancora oggi possano venire da questa esercitate. Nel caso in cui la risposta fosse negativa, la famiglia sarebbe destinata ad essere sostituita (per effetto di un processo di razionalizzazione della società da ritenersi irreversibile) da altri organismi, da altre istituzioni, da altre strutture. Si potrebbe trattare al più di un processo destinato a protrarsi a lungo nel tempo, data la vischiosità delle istituzioni, e tanto più di istituzioni antiche e venerabili come la famiglia; ma esso giungerebbe prima o poi al suo naturale compimento. Tutte le funzioni della famiglia seguirebbero dunque, in tale prospettiva, il destino di quelle che essa è andata smarrendo per via, nel quadro del vasto e profondo processo di trasformazione che ha investito la società occidentale. Così è avvenuto per la funzione politica, che nella società patriarcale era strettamente legata alla struttura familiare e che nelle moderne società industriali è passata allo Stato e ad altri organismi, espressione di una base assai più ampia e rappresentativa che non quella delle antiche famiglie patriarcali. Così è accaduto per la funzione produttiva, svolta un tempo dal nucleo familiare insediato sul fondo agricolo od operante nell'azienda artigiana e ora trasferita a grandi strutture economiche extrafamiliari. Lo stesso fenomeno è avvenuto per la funzione assistenziale (affidata in passato alla famiglia e ora passata ad istituzioni extrafamiliari) e per varie altre funzioni che erano della famiglia di ieri e non sono più della famiglia di oggi. La sostanza di questo passaggio è che, a conclusione di un lungo e complesso processo, nella società contemporanea tendono a essere emarginate o relegate a un ruolo secondario alcune funzioni « sociali » della famiglia, e ad essere invece riaffermate e anzi esaltate quelle « personalizzanti ».[6]

[5] Per una panoramica di questi problemi si veda, dal punto di vista teoretico, oltre al citato saggio di A. Ardigò, *Sociologia della famiglia,* lo studio di P. Braido, *Teorie della famiglia,* in Aa.Vv. (a cura di M. Peretti), *L'educazione familiare oggi,* La Scuola, Brescia 1972, pp. 29-49. Cf inoltre il volume di Aa.Vv., *The family search for survival,* Ediz. Università di California, S. Francesco 1965, e in particolare il contributo di Herma Hill Kay dal titolo *La famiglia è necessaria?,* pp. 1 e ss., ove si mette in evidenza tale progressiva perdita di funzioni della famiglia attraverso un'analisi comparata della letteratura su questo tema: nel 1938 Ogburn indicava otto di tali funzioni; nel 1949 Murdock le limitava a quattro; nel 1965 Parsons ne lasciava due, la socializzazione dei bambini e la sicurezza psicologica ed emozionale degli adulti. Su questa tematica cf W. J. Goode, *World revolution and family patterns,* Glencoe, Illinois 1963, e P. Calderan Beltrão, *Sociologia della famiglia contemporanea,* Ediz. Università Gregoriana, Roma 1968, specie alle pp. 44 e ss.

[6] È questa la linea di tendenza verificata nel passaggio dalla famiglia patriarcale alla famiglia moderna, come è messo in evidenza fra gli altri da T. Parsons in *La struttura sociale della famiglia,* in Aa.Vv. (a cura di R. N. Anshen), *La famiglia, la sua funzione e il suo destino,* Bompiani, Milano 1955, pp. 209-243. Va per altro rilevato che la critica da più parti rivolta alla famiglia rimette in discussione proprio la sua riduzione ad area di privatizzazione e, al limite, di fuga dalla società (« famiglia-rifugio »); talché si registra,

A nuova società, nuova famiglia

Proprio questo mutamento di prospettiva fa della famiglia contemporanea una realtà in gran parte nuova rispetto al passato, date le vaste e profonde trasformazioni alle quali essa è stata assoggettata nel passaggio da una società agricola e artigianale a una società industriale e urbana.
Tali trasformazioni hanno dato luogo a un nuovo tipo di società e in un certo senso di civiltà, col quale la famiglia non può non porsi in un rapporto decisamente diverso da quello del passato: basti pensare alle ripercussioni che hanno sulla vita della famiglia i mutamenti produttivi che stanno alla base del passaggio dalla famiglia estesa alla famiglia ristretta, o nucleare: come la prima era « funzionale », e cioè corrispondente alle sue esigenze, rispetto alla società agricola, così la famiglia nucleare è la sola che abbia la possibilità di inserirsi validamente nella nuova struttura produttiva.
Non minore l'influenza esercitata dal passaggio da modelli in senso lato autoritari ad altri in senso lato democratici, essi stessi legati strettamente ad una serie di fenomeni, primo fra tutti la crescita culturale, resi possibili soltanto dallo sviluppo produttivo e dal generale miglioramento delle condizioni di vita conseguenti alla rivoluzione industriale.

L'influsso sui valori

Sarebbe estremamente superficiale limitare questo complesso di trasformazioni al solo ambito dei fatti, perché in realtà si tratta di fenomeni che incidono anche sui valori, e cioè sul modo col quale la famiglia concepisce se stessa e realizza il suo rapporto con la società. Si tratta, in altre parole, di mutamenti che interferiscono non soltanto sul modo di vivere della famiglia ma anche sul quadro di valori che la sorreggono.
Così la famiglia contemporanea non si fonda più su un matrimonio di convenienza o di interesse (finalizzato alle esigenze della istituzione più che a quelle delle persone) bensì su un matrimonio di amore, nel quale la reciproca attrattiva e la stessa dimensione sessuale hanno una fondamentale importanza, al punto da assurgere a parametro per la valutazione della « riuscita » del matrimonio e dunque della sua stessa sopravvivenza (appunto perché la mancata riuscita del matrimonio viene ritenuta come causa sufficiente della sua fine, non essendovi altri valori che in qualche modo possano prenderne il posto).
Ancora, la famiglia contemporanea non si fonda più su una gestione gerarchica e autoritaria del potere del capo-famiglia ma riconosce, almeno tendenzialmente, la pari dignità dei suoi membri, sollecitata in questo sia dal nuovo modo di concepire l'autorità sul piano generale della società, sia dal riconoscimento dei diritti del fanciullo e dell'adolescente in quanto persona, sia dalla crescita culturale della donna e dal suo ingresso, pur quantitativamente limitato, nel mondo del lavoro, con conseguente riproposizione del ruolo della donna nella famiglia in termini profondamente diversi da quelli tradizionali: il successo nel matrimonio non viene più riconosciuto, come avveniva in passato, come titolo

soprattutto negli studiosi dell'ultima generazione, una riscoperta del ruolo sociale della famiglia, anche se ovviamente in forme profondamente diverse da quelle della famiglia patriarcale. Resta il fatto che riconoscere la fondamentale funzione « personalizzante » della famiglia non significa relegarla ad una dimensione privatistica, una volta che si abbia ben chiara la distinzione tra « individuo » e « persona » e si riconosca la natura relazionale e dunque sociale della persona.

sufficiente per la « riuscita » della donna come persona, il che non può non determinare una serie di tensioni che solo nel quadro di un nuovo rapporto uomo-donna possono essere risolte.
Infine la famiglia appare più preoccupata della educazione che della procreazione. La crescente consapevolezza del destino personale di ogni uomo e di ogni donna e del dovere della famiglia di favorirne l'attuazione tende a privilegiare, anche nella procreazione, la qualità rispetto alla quantità. Ne derivano una costante limitazione del numero dei figli e una più marcata, anche se non sempre lucida e consapevole, attenzione ai problemi educativi.[7]

Rinnovare la riflessione sulla funzione personalizzante

Su questa « famiglia nuova », tipica della società industriale (e soprattutto di quella che viene definita, in riferimento alle aree economicamente più sviluppate dell'occidente, società industriale avanzata), si esercitano fortemente taluni condizionamenti propri della struttura sociale nella quale essa è inserita e che la sollecitano, per garantire la sua stessa sopravvivenza, ad una rinnovata comprensione di quella che può essere considerata la sola funzione che le è rimasta, quella personalizzante.[8]
Nel momento in cui il ruolo della famiglia viene limitato alla sua funzione personalizzante si profila tuttavia, se non una contrapposizione rigida, certo un'indubbia tensione rispetto a una società che non è strutturata (e che, oltre certi limiti, non potrà esserlo mai) allo stesso modo. Vi è cioè il rischio di fare della famiglia il luogo della vita personale e della società il luogo dell'indifferenza, se non addirittura dell'anonimato. Ora, se questa contrapposizione non può essere spinta al di là di un punto di insanabile rottura, rimane pur sempre incontestabile che i rapporti fra le persone avvengono e non possono non avvenire a diversi livelli, non tutti egualmente carichi di capacità di

[7] Su questi processi cf in particolare il citato saggio del BELTRÃO, *Sociologia della famiglia contemporanea,* nonché il profilo di P. DE SANDRE, *La Famiglia nella società: tra ieri e domani,* AVE, Roma 1972.

[8] Ci sembra infatti che le due funzioni indicate dal PARSONS — e cioè socializzazione dei figli e sicurezza emozionale dei coniugi — siano aspetti complementari di un'unica funzione personalizzante, vista in una duplice prospettiva, ora interna alla coppia, ora relativa al rapporto genitori-figli; anche perché la socializzazione vera e propria delle giovani generazioni tende ad essere in larga misura affidata a strutture scolastiche o ad altre istituzioni che sotto questo profilo, specie nella prospettiva della scuola a tempo pieno, vanno largamente prendendo il posto della famiglia. In questa stessa prospettiva la procreazione — che pure rimane una funzione « tradizionale » della famiglia — riacquista tutto intero il suo senso personale e non biologico o sociale, come atto diretto al mantenimento e all'espansione nel mondo della vita personale non della specie. Teoricamente, dati i progressi compiuti dalla biologia, la procreazione potrebbe avvenire fuori della famiglia e, al limite, fuori dello stesso rapporto sessuale fra uomo e donna. La scelta per la procreazione nella famiglia o fuori di essa incontra un limite « etico » più che un limite « tecnico »: si tratta cioè di valutare quale tipo di procreazione operi nel senso della promozione dei valori della vita personale. Scegliere la procreazione nella famiglia (perché ormai di una scelta, e non più di un « dato », si tratta) significa riconoscere di fatto che l'uomo è più uomo, o può meglio diventarlo, nella famiglia e non fuori di essa, attraverso il rapporto che nella famiglia si instaura con una nuova creatura che non è soltanto « uomo » in senso biologico, ma « figlio », voluto ed amato da una coppia di genitori e non da due singoli e isolati « riproduttori ». Questa scelta non può che avvenire in nome del riconoscimento della capacità personalizzante della famiglia. Si apre qui la via per la riscoperta del senso della procreazione anche dal punto di vista religioso (sulla scia, ad esempio, di alcune intuizioni di H. DOMS in *Significato e scopo del matrimonio,* Cathedra, Roma 1946, largamente riprese dal pensiero filosofico e religioso contemporaneo).

personalizzazione. E se anche la società deve esaltare (soprattutto in alcuni suoi nodi centrali, come la politica e il lavoro) la ricchezza del rapporto interpersonale, non vi è dubbio che ben difficilmente altre comunità o altri luoghi possono essere dotati di una carica personalizzante comparabile a quella della famiglia, ove le persone sono, o almeno dovrebbero (e in ogni modo sentono di avere diritto ad esserlo) venire riconosciute per quello che sono e per quello di cui hanno bisogno, non per quello che hanno o per quello che possono dare.

Occorre evitare una rigida contrapposizione tra famiglia e società, quasi che l'una fosse il luogo della personalizzazione e l'altra il luogo dell'anonimato, senza tuttavia trascurare di mettere in evidenza la tipica vocazione personalizzante della famiglia.

I condizionamenti della società industriale

Senonché, proprio qui la famiglia avverte più fortemente i suoi condizionamenti da parte della società. Nell'impatto con una struttura di gran lunga più possente e articolata di quanto essa mai possa essere, la famiglia rischia di diventare prigioniera della logica della società industriale avanzata, della sua ideologia e talvolta dei suoi miti.

La società industriale è infatti basata sulla fungibilità dei ruoli, in virtù della necessità, insita nella stessa dinamica della tecnologia, di abbandonare, di rifiutare, di emarginare tutto ciò che non serve più.[9] Viceversa la famiglia si fonda, o dovrebbe fondarsi, su un incontro definitivo e tendenzialmente perenne fra due persone che si riconoscono a vicenda nel loro valore e nella loro dignità, a prescindere dalla loro utilità o dalla loro capacità di gratificazione: in questo senso l'amore coniugale differisce radicalmente dal puro erotismo, nell'orizzonte del quale l'altro è ridotto a cosa, a oggetto, anche se in ipotesi su un piano di reciprocità (nel reciproco farsi per l'altro cosa e oggetto e nel reciproco rifiutare di essere sino in fondo, l'uno per l'altro, persone).

Nella logica della società industriale vi è poi la continua ricerca della novità, e di una novità di continuo esaltata e privilegiata (esemplare la logica implicita nell'esaltazione del giovanilismo) come un valore assoluto rispetto all'antico, al « vecchio », al tradizionale. È un procedimento esattamente antitetico a quello della società patriarcale che a sua volta tendeva ad esaltare acriticamente la tradizione in quanto tale, al di là di un'obiettiva comparazione fra nuovo e antico.

La famiglia, viceversa, vive insieme di nuovo e di antico, di passato e di futuro; anzi, per costituirsi e soprattutto per vivere ha bisogno di porsi in qualche modo in una prospettiva di durata. Si tratta semmai di realizzare questa fedeltà al passato attraverso una costante capacità di rinnovamento, dall'interno, della vita di relazione della coppia e del rapporto fra questa e i figli (l'una e l'altro chiamati a modificarsi di continuo, per rimanere autentici, nel corso del tempo).

[9] « Oggi — scrive M. HORKHEIMER — in molti gruppi sociali il matrimonio è stato di nuovo praticamente abolito dall'istituto del divorzio; gli individui sono scambiabili nel matrimonio come nelle relazioni commerciali: si contrae un nuovo matrimonio se questo prova di funzionare meglio. Ogni persona è identificata completamente con la sua funzione per uno scopo particolare » (Cf *L'autoritarismo e la famiglia d'oggi*, in *La famiglia, la sua funzione e il suo destino, op. cit.*, p. 355). Analoghe espressioni si leggono nel capitolo II, dedicato alla famiglia, delle *Lezioni di sociologia* (Einaudi, Torino 1966) a cura dello stesso M. HORKEIMER e di TH. ADORNO.

In sintesi, la società industriale fonda la sua stessa sopravvivenza su rapporti funzionali, gerarchici, autoritari, basati su una rigida suddivisione di ruoli e su un diretto rapporto fra diritti e doveri, fra apporti e prestazioni, fra « dare » e « avere ». La famiglia rimane invece il luogo nel quale si comunica fra le persone su un piano di disinteresse e di gratuità.
Si profila qui, se non una contrapposizione rigida, certo una vivace dialettica tra la *famiglia* come comunità personalizzante, come luogo di incontro fra le persone, e la *società* come struttura necessariamente funzionale, anche se non necessariamente impermeabile, come già si è rilevato, a una spinta agente nel senso della personalizzazione dei rapporti sociali e della stessa vita produttiva, economica e politica.
Se va rifiutata l'ipotesi di una rigida alternativa tra famiglia e società intesa l'una come struttura personalizzante e l'altra come struttura anonima (il rischio dell'anonimato grava infatti anche sulla famiglia, perché la sua è una « vocazione » e non un « ruolo » stabilito una volta per sempre), permane tuttavia un'indubbia tensione tra queste due realtà fra loro distinte, seppure non antitetiche.

Superare la tensione tra famiglia e società

Superare questa tensione rappresenta l'obiettivo primario della riproposizione, in termini nuovi, del rapporto tra famiglia e società.
Non si tratta dunque di contrapporre un'ipotetica felice privatezza della famiglia all'anonimato, ritenuto necessario e inevitabile, delle strutture della società contemporanea, secondo l'orientamento implicito in talune correnti familistiche della sociologia contemporanea.[10] Lungi dall'essere una pura e semplice camera di decompressione delle tensioni accumulate dall'uomo e talvolta anche dalla donna nel luogo di lavoro e nell'ambito della vita sociale in genere, la famiglia è assai spesso, al contrario, una sorta di camera di scoppio nella quale esplode quella conflittualità permanente che caratterizza la società contemporanea.[11]
Nella famiglia si riproducono, non possono non riprodursi, le tensioni poste in essere dalla società industriale; ma non per questo essa cessa dall'essere, o almeno dal potere diventare, luogo di vita personale, ove le persone si incontrano a livello di sincerità, di verità, di autenticità, di apertura reciproca, di dialogo, in un'atmosfera cioè in cui anche i contrasti reali o potenziali che si manifestano possono venire pur sempre composti e superati.
La famiglia resta nondimeno una realtà bivalente: è una piccola società che rivive tutte le ambiguità della « grande società », essendo essa stessa agitata dalle correnti conflittuali che la pervadono e l'attraversano. Ma è appunto ciò che esclude una riduzione puramente privatistica del ruolo della famiglia e

[10] È contro questo tipo di retorica familistica che si appunta l'ironia di F. FERRAROTTI (cf *Una sociologia alternativa,* De Donato, Bari 1972, p. 198). Senonché, altro è cadere in idilliache esaltazioni della « pace familiare », altro è riconoscere l'insostituibile e irripetibile ricchezza di rapporti personali di cui la famiglia è potenzialmente capace.
[11] Questo carattere di conflittualità della famiglia viene messo in evidenza dalla psicologia contemporanea, da A. MITSCHERLICH, *Verso una società senza padre,* Feltrinelli, Milano 1970 a R. D. LAING, *Politique de la famille,* tr. fr., Stock, Parigi 1972. Riconoscere la presenza di una carica conflittuale anche nei rapporti interpersonali che avvengono all'interno della famiglia non può per altro condurre all'eccesso opposto, quello cioè di ridurre la famiglia a quel « nodo di vipere » di cui parla F. MAURIAC. Su questa tematica cf S. GALLI, *Il matrimonio nella letteratura moderna,* in *Enciclopedia del matrimonio,* a cura di T. GOFFI, Queriniana, Brescia 1968³, pp. 1071-1107.

ne fa anzi un necessario incontro fra pubblico e privato.[12] Così, sia che venga meno la dimensione pubblica, sia che venga dissolta la dimensione privata, qualcosa manca alla famiglia: e questa notazione è importante al fine di un corretto inquadramento del rapporto tra famiglia e società. Da questo punto di vista è essenziale evitare sia un indebito ampliamento della sfera del pubblico, con la conseguente negazione alla famiglia di uno spazio di intimità, sia una deleteria privatizzazione della famiglia, ridotta ad oasi di falsa ed inautentica intimità (poiché la vera intimità è quella che si raggiunge nel confronto dialettico con la società e con i suoi problemi, non attraverso il rifiuto della realtà).

Contro l'« anonimo », non contro il « pubblico »

Ricerca dell'intimità significa dunque fuga dall'anonimato, non dal « pubblico ». La famiglia prende le sue distanze dalla società non in quanto quest'ultima è una struttura pubblica ma in quanto è struttura anonima: e in parte necessariamente lo è, perché in una società altamente specializzata come la nostra, in cui si moltiplicano a ogni livello le forme di vita di relazione, personalizzare tutti i rapporti significherebbe caricare la persona di un peso che non può sopportare, equivarrebbe a ipotizzare come ideale una vita che non può essere vissuta senza cadere nella nevrosi. È necessario, anzi è positivo, che la grande maggioranza dei mille rapporti che nella vita dell'uomo moderno vengono stabiliti siano anonimi: ma proprio perché questo anonimato conservi il suo senso neutrale, e non acquisti una carica negativa e anzi dirompente, è necessario che per contrappeso altri rapporti siano fortemente personalizzati, primi fra tutti quelli che si instaurano nella famiglia. Solo l'esistenza di pochi ma intensi rapporti autenticamente personali consente di realizzare, senza dar luogo a fenomeni di isolamento e di frustrazione psicologica, i mille altri rapporti necessariamente anonimi imposti dal vivere della società contemporanea.
Riuscire ad essere comunità autenticamente personalizzante senza cadere né nell'anonimato delle strutture né nella falsa intimità del privato, costituisce tuttavia un obiettivo non facilmente raggiungibile per la famiglia, sia a causa della sua intrinseca debolezza, sia per effetto delle spinte in senso contrario che su di essa vengono esercitate dalla società dei consumi. Inserita in una società posta sotto il segno dell'avere, non dell'essere, anche la famiglia rischia di diventare unicamente il luogo dell'avere.[13] La paternità e la maternità corrono il pericolo di essere accettate solo quando siano « gratificanti » per i genitori (e quindi ridotte esse pure a bene di consumo); la vita sessuale rischia di essere banalizzata e di diventare, da gesto carico di destino perché ricco di tutta la pienezza della persona, un atto risolto nella sua mera componente consumistica anche nell'ambito del matrimonio; la fedeltà viene abbassata da

[12] Questa tematica è stata finemente approfondita dal personalismo, e in particolare da E. MOUNIER, *Il personalismo,* AVE, Roma 1971[4] specie alle pp. 57 e ss.; da J. LACROIX, *Force et faiblesse de la famille,* Parigi 1950; e da P. ARCHAMBAULT, *Famille, oeuvre d'amour,* Parigi 1950. La chiusa privatezza della famiglia è, per quest'ultimo autore, una « perversione dell'amore » (*op. cit.,* p. 79).

[13] La contrapposizione, ormai classica, è di G. MARCEL (cf *Être et avoir,* Parigi 1928) che tuttavia la carica di un atteggiamento di sostanziale rifiuto del mondo che, tipico dell'esistenzialismo fra le due guerre, finisce col relegare tutta intera la sfera del « pubblico » nel regno dell'anonimato. Si tratta invece di riconoscere il carattere di reciproca integrazione della dialettica che intercorre fra pubblico e privato, al di fuori di ogni prospettiva esclusivamente privatistica della relazione familiare.

dono definitivo a « possesso », sia pure reciproco, e dunque ad « avere » (talché, quando non si ha più, o si crede di non avere più, la fedeltà dell'altro, si getta anche la propria, perché appare privo di senso essere fedeli nell'ambito di una logica che è diventata ormai quella del dare e dell'avere reciproco, non quella della gratuità e del dono).[14]
La logica della società dei consumi non è dunque fuori della famiglia, ma dentro di essa. Ma se incoercibili sono i condizionamenti esercitati dalla società, resta pur sempre alla famiglia una possibilità di sottrarsi alla tentazione dell'anonimato e della dispersione, di evitare di essere l'ultimo rifugio di un individuo il cui destino rischia di ridursi, secondo le amare parole di Capograssi, a « lavorare, correre in auto, giocare a scacchi e poi morire ».[15] È su questa sua capacità di essere luogo di incontro vitale fra le persone in un rapporto di integrazione critica con la società che la famiglia gioca il proprio destino.

Quale famiglia evangelizzare?

È con la realtà nuova del matrimonio e della famiglia che deve confrontarsi l'impegno di evangelizzazione e, specificamente, di catechesi, della comunità cristiana.[16] Non basta prendere atto del mutamento della concezione del matrimonio e della famiglia, se ci si rifiuta di prendere atto delle conseguenze e delle ripercussioni che il « nuovo » ha sul modo di pensare e di vivere dell'uomo e della donna comuni, che sono poi coloro cui principalmente si rivolge la catechesi. Non è possibile perpetuare nella predicazione, nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa, un'immagine di famiglia che non è più attuale, quasi che essa fosse l'unica compatibile con la fede: con il rischio, in tal caso inevitabile, di confondere l'annuncio di fede con la perpetuazione di valori in sé e per sé rispettabili, ma che si collocano sul piano della sociologia e non su quello della salvezza.[17]
Questi nuovi valori, a ben guardare, non si oppongono radicalmente agli anti-

[14] Un'acuta fenomenologia della fedeltà è quella tracciata da M. NÉDONCELLE in *Della fedeltà,* Ediz. Paoline, Roma 1956.
[15] G. CAPOGRASSI, *Su alcuni bisogni dell'uomo contemporaneo* (1955) in *Opere,* Giuffrè, Milano 1959, vol. V, p. 520.
[16] Interessanti spunti in questa direzione offre il documento dei vescovi italiani *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* del 20 giugno 1975 e in particolare ai nn. 6-16 (cf edizione LDC, pp. 4-9). Non è tuttavia fuori luogo osservare che i vescovi hanno deliberatamente voluto offrire solo poco più che « spunti di riflessione », avendo scelto come proprio taglio quello pastorale. È evidente, per altro, che l'approfondimento di questi aspetti è essenziale non solo per una corretta lettura ma anche per una realistica attuazione delle indicazioni contenute nel documento. Al riguardo potranno essere utilmente consultate le relazioni e comunicazioni contenute nel volume di AA.VV., *Evangelizzazione e matrimonio,* a cura di S. CIPRIANI, D'Auria, Napoli 1975. Ivi si potrà leggere anche un nostro saggio, *Evangelizzazione e mutamento della famiglia, op. cit.,* pp. 180-201, ove i concetti qui esposti vengono approfonditi. Si vedano anche i pregevoli saggi contenuti nella nuova edizione della *Enciclopedia del matrimonio,* a cura di T. GOFFI, Queriniana, Brescia 1975, nonché — per una specifica riflessione sulla famiglia italiana — i contributi riportati nel numero speciale della rivista « La Famiglia », 1975, n. 50.
[17] Sul « primato » del discorso di fede insistono fortemente i coniugi MARISA e DINO BIANCARDI in *Il cammino di fede dei fidanzati,* AVE, Roma 1975.

chi, ma li integrano. La spinta all'erotismo rappresenta l'estremizzazione di una giusta rivendicazione del valore della sessualità nella vita della coppia; il rifiuto dell'istituzione costituisce spesso solo la contestazione di un modello di matrimonio che pretenderebbe di realizzarsi al di là del destino di coloro che lo contraggono; la contestazione dell'indissolubilità come norma giuridica nasconde spesso l'aspirazione al recupero del senso genuino della fedeltà. Non vi è tuttavia chi non avverta come un amore ridotto a mera sessualità, un matrimonio colto nella sua pura dimensione privata, un'etica ridotta alla sua sola formulazione coscienziale sono radicalmente incompatibili con la logica del cristianesimo, che non è quella dell'« aut-aut », ma dell'« et-et ». Non erotismo o sessualità, non amore o istituzione, non coscienza o legge, ma l'uno e l'altro insieme, e tutti insieme, e tutti assunti e trasfigurati nel piano salvifico del Cristo, che non sorvola sul matrimonio ma lo investe e tutto dall'interno lo anima.

Di qui l'esigenza di un rinnovamento della predicazione della comunità cristiana, e dunque della sua catechesi, sull'amore, sul matrimonio e sulla famiglia. In una società in mutamento, il messaggio cristiano è sollecitato a rinnovarsi nella sua forma per rimanere eguale nella sua sostanza. Anche nella società dei consumi la realtà del matrimonio e della famiglia che occorre evangelizzare è pur sempre nelle sue linee essenziali quella di ieri, di oggi e di domani: amore e fedeltà, dedizione e disponibilità, servizio e disinteresse sono valori che permangono anche in un mondo che muta. Compito essenziale della catechesi è quello di analizzare e accogliere il mutamento per riproporre con un linguaggio nuovo, e in termini accessibili e comprensibili dall'uomo di oggi, i valori di sempre.

L'ARTE DI ESSERE GENITORI

F. Morvillier - A. M. Bardet, pp. 120, L. 1.000

Contenuto - Non è un trattato di educazione familiare, ma uno schema ben organizzato su argomenti fondamentali per un sicuro orientamento dei genitori desiderosi di essere veri educatori.

Ecco lo schema, nelle sue grandi linee:

1. **Nuove realtà** (presenta la situazione della famiglia attuale).
2. **Atteggiamenti-base** (quali sono le premesse indispensabili perché papà e mamma siano veramente degli « educatori »).
3. **Situazioni** (insegna come i genitori si debbono comportare in determinate circostanze della vita, oggi).
4. **Orizzonti** (contiene un forte richiamo ai princìpi cristiani che rendono solida l'istituzione della famiglia).
5. **Alla luce del Vaticano II** (valori teologici del nucleo familiare).

Ogni breve capitolo è dosato in vista del poco tempo libero a disposizione dei genitori per una lettura in comune. L'attualità degli argomenti facilita uno scambio di idee tra i coniugi.

Il volume è destinato ai genitori che si vogliono abilitare e impegnare a seguire i propri figli, da piccoli ad adolescenti, per dare loro una profonda formazione umana e cristiana.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER UNA VISIONE CRISTIANA AGGIORNATA DELLA FAMIGLIA

studi

GLI ATTUALI ORIENTAMENTI BIBLICO-TEOLOGICI

DIONIGI TETTAMANZI

Un tema da approfondire

Esiste uno strettissimo rapporto tra il matrimonio e la famiglia, nel senso che la « comunione di amore » ha l'intrinseca vocazione a divenire « comunione di amore e di vita », così che il nucleo « coniugale » si ritrovi dilatato nel nucleo « familiare ». Per questo la riflessione teologica sul matrimonio rappresenta il fondamento di un'analoga riflessione sulla famiglia.

D'altra parte la stessa famiglia come tale è stata ed è continuamente oggetto di analisi e di riflessioni così numerose e approfondite che sembrerebbe scontata e superflua un'indagine teologica circa la famiglia cristiana. Eppure colpisce il giudizio comune dei teologi che si sono interessati al tema familiare e che denunciano la povertà e il ritardo di una impegnata riflessione cristiana sulla famiglia: « ... un notevole impegno di riflessione intorno all'istituto familiare non è ancora apparso all'orizzonte teologico. L'affermazione può sembrare pessimistica e non oggettiva dal momento che esiste un'ampia letteratura, senza dubbio valida e approfondita, sull'istituto familiare. Ma basta accostarla da vicino per accorgersi che nella grande maggioranza dei casi si tratta di una letteratura che ha per oggetto la morale familiare, la pastorale e la spiritualità familiare, il diritto familiare, la psicologia e la sociologia della famiglia ecc.; raramente ci si trova di fronte ad una riflessione che, sulla base del dato rivelato, sappia svilupparsi in una visione organica di fede dell'istituto familiare così come si pone nella storia della salvezza. Raramente ci si imbatte in una riflessione che individuandone i valori, prima ancora che i doveri e le funzioni, sappia collocare la famiglia nel più ampio contesto delle altre verità di fede ».[1]

La povertà e il ritardo di una riflessione teologica sull'istituto familiare potrebbero essere, almeno parzialmente, superati attraverso un'analisi storica del passato che sta alle nostre spalle, una lettura attenta di alcuni orientamenti del Concilio Vaticano II, un tentativo di raccogliere, valutare e, se possibile, sviluppare gli spunti di riflessione offerti al nostro tema da alcuni teologi.

[1] E. RUFFINI, *La famiglia comunità di grazia,* in AA.VV., *Matrimonio, famiglia e divorzio,* Napoli 1971, p. 43. Analoghi giudizi in D. TETTAMANZI, *La dimensione ecclesiale della famiglia cristiana,* in « Presenza Pastorale », 42 (1972), p. 814; G. VOLTA, *La famiglia comunità di Chiesa,* in « Rivista diocesana di Mantova », 54 (1973), p. 228; G. HOLZHERR, *L'uomo nella comunità,* in *Mysterium Salutis,* IV, p. 494.

L'eredità del passato

Non è certo difficile raccogliere all'interno della storia della Chiesa le molteplici testimonianze di una sua costante attenzione e sollecitudine verso la famiglia cristiana: dalla predicazione e catechesi alla vita liturgica e all'opera educativa attorno ai valori e ai doveri familiari. Il problema che però attende di essere chiarito è se la « pastorale » della comunità cristiana si sia rivolta « di fatto » ai diversi membri della famiglia — anche nelle loro relazioni reciproche — oppure si sia indirizzata « intenzionalmente » alla famiglia considerata nella sua formalità di « famiglia », ossia di « realtà unitaria e organica in se stessa e dinamicamente aperta e responsabilmente collaborante alla vita della comunità umana e cristiana ».[2]

È questo un terreno storico che attende di essere esplorato. Alcune linee generali sembrano emergere con sufficiente chiarezza, sia come spiegazione di un certo vuoto teologico sulla famiglia cristiana sia come stimolo per un recupero ed uno sviluppo di una vera e propria teologia dell'istituto familiare.

In particolare attiriamo l'attenzione su tre linee fondamentali: 1) l'influsso di una pastorale « individualistica e settoriale »; 2) l'impoverimento di una lettura « giuridicistica e moralistica » del Matrimonio sacramento; 3) il condizionamento di una « ecclesiologia d'istituzione ».

1. IL CONTESTO DI UNA PASTORALE INDIVIDUALE E SETTORIALE

È nota la fortuna dell'espressione entrata nel recente linguaggio conciliare e postconciliare circa la famiglia come « oggetto e soggetto di pastorale ». Ma la stessa espressione denuncia la tradizionale impostazione della « cura delle anime ». Nel 1969 l'Episcopato italiano rilevava con chiarezza e decisione: « È necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pastorale, superando la fase generosa, ma specifica ed episodica, per giungere ad una fase organica e sistematica. Un certo criterio settoriale o individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto la famiglia come tale. La famiglia deve inoltre divenire soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e d'esperienze particolari. A questo scopo, è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali ».[3]

Famiglia-Chiesa: un'integrazione non pienamente riuscita

Di fronte alla trasformazione della società e, in essa, della famiglia, la Chiesa ha tentato l'integrazione di questa « famiglia nuova » nella sua vita e missione: si tratta però di un'integrazione non pienamente riuscita, perché la pastorale illuminista ha scelto e seguito un criterio sostanzialmente individualistico o comunque settoriale.

Il noto pastoralista tedesco N. Greinacher osserva: « Fino a quando la grande famiglia era integrata nell'ambiente di una società rurale o, secondo le nostre concezioni d'oggi, provinciale, e le strutture della Chiesa coincidevano più o meno con questa società preindustriale, anche la famiglia come associazione di

[2] Cf i rilievi che, al riguardo, abbiamo fatto circa « il cammino della pastorale coniugale-familiare » in *Matrimonio cristiano oggi*, Milano 1975, pp. 13-15.

[3] C.E.I., *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (15 novembre 1969), n. 16. Per alcuni rilievi critici all'espressione usata: « il centro unificatore dell'azione pastorale », cf D. TETTAMANZI, *art. cit.*, pp. 828-830; G. VOLTA, *art. cit.*, p. 242.

parentele era integrata nella Chiesa. Da quando però queste strutture sociali si spezzarono e soprattutto, in seguito alla industrializzazione e all'urbanesimo, la famiglia a due generazioni si cristallizzò quale famiglia-tipo prevalente, la Chiesa fino ad oggi non ha potuto prendere opportunamente dimestichezza con questa nuova forma di vita familiare. Invece di tentare di integrare nell'ambito della comunità la famiglia che andava formandosi, sorse appunto nel secolo XIX un principio della cura d'anime, l'ordinamento secondo lo stato naturale, che non prese in considerazione la famiglia, ma cercò di rivolgersi al cristiano nella sua condizione di vita elementare, anteriore a tutte le organizzazioni sociali, anche alla famiglia come istituzione. L'ordinamento secondo lo stato naturale organizzava dunque i membri della famiglia, però al di fuori della loro vita familiare. La Chiesa tentò così di creare per i cristiani particolari ambienti di impronta cristiana fuori della famiglia. A questo riguardo non è certo senza significato il fatto che si mettesse in relazione questa suddivisione della cura d'anime con l'ordinamento delle classi sociali, e che si giungesse all'affermazione che la società veniva considerata come una realtà statica. Quando perciò la Chiesa cercò di organizzare i membri della famiglia in gruppi al di fuori di essa, questo fatto rappresentò, in fondo, il tentativo di conservare in vita la società preindustriale, di non riconoscere il carattere dinamico della società e così di garantire per l'avvenire un ordinamento statico, appunto secondo ceti e stati, che in realtà era già spezzato ».[4]

Le cause di una pastorale non sufficientemente attenta all'istituto familiare

La linea tracciata dal pastoralista tedesco è assai generica e, per questo, meriterebbe di essere più puntualmente documentata: in tal senso si potrebbero apportare notevoli precisazioni correttive.[5] Inoltre non mancano ragioni socio-culturali che in qualche modo possono dare spiegazione di una pastorale meno attenta all'istituto familiare come tale. Tra queste va segnalata la concezione prevalente del matrimonio, quella cioè che l'intendeva nei termini di una « istituzione » sia per una finalità economica (la famiglia centro di produzione e di consumo di beni) sia, ancor più con lo sviluppo della società industriale e quindi con il venir meno del ruolo economico della famiglia, per una finalità « procreativa », tramite una sessualità posta al servizio della « conservazione » della società e del suo *status quo*. E ancora il sorgere e il permanere nella famiglia risentivano fortemente del primato dell'istituzione: i genitori finivano spesso per « scegliere » il matrimonio per i figli, ed anche i figli sposati continuavano sostanzialmente un'esistenza di dipendenza dai genitori all'interno della famiglia patriarcale. Entro il nucleo familiare i rapporti tra le persone rischiavano di configurarsi in termini di autorità e di dipendenza, sia a livello marito-moglie sia a livello genitori-figli. Si aggiunga, ancora, un confinamento della famiglia entro l'intimità domestica da parte di uno Stato non democratico che assolveva in modo esclusivo il diritto di gestire la cosa pubblica.[6] In que-

[4] N. Greinacher, *La famiglia nella comunità dei fedeli*, in Aa.Vv., *Matrimonio, Penitenza, Unzione* (Studi di Teologia Pastorale, 10), Brescia 1971, pp. 111-112.

[5] A titolo esemplificativo, per quanto riguarda l'ambiente italiano, si veda S. Tramontin, *Cattolici italiani e famiglie cristiane dall'unità ad oggi*, in « Asprenas », 22 (1975), pp. 322-333 (l'art. è ripreso nel vol. *Evangelizzazione e Matrimonio*, Napoli 1975).

[6] Al riguardo rimandiamo a G. Campanini, *La famiglia e l'impegno nella trasformazione della struttura sociale*, in Aa. Vv., *Famiglia aperta nella Chiesa e nella società*, Milano 1973, pp. 173-220.

sto contesto — descritto nelle sue linee fondamentali — non emergevano i rapporti interpersonali, in chiave di pariteticità e all'insegna della promozione di ogni persona entro il nucleo familiare nell'essenziale rapporto con le altre. Al contrario il recupero e lo sviluppo del fenomeno familiare secondo un'interpretazione e una realizzazione più personalistica hanno aiutato la cultura in genere, e quindi anche la coscienza cristiana, a scoprire e valorizzare il « noi » caratteristico della famiglia, da ogni punto di vista, anche da quello propriamente « pastorale ». Sotto la spinta di una « crisi » della famiglia moderna, l'apostolato dei laici — stimolato dalla Gerarchia — è venuto maturando un interesse crescente per la famiglia come tale.[7]

2. L'IMPOVERIMENTO DI UNA LETTURA SACRAMENTALE DELL'ESISTENZA CONIUGALE-FAMILIARE

Stante l'intimo legame tra matrimonio cristiano e famiglia cristiana, una lettura impoverita della realtà sacramentale del Matrimonio si ripercuote negativamente sulla teologia dell'istituto familiare. Senza ripetere quanto abbiamo scritto precedentemente su questa stessa rivista,[8] ci restringiamo a due rilievi generali: l'uno riguarda lo spostamento di attenzione dei teologi dalla « condizione di vita » dei coniugi al momento iniziale e costitutivo del Matrimonio (in termini classici dal « matrimonium in facto esse » al « matrimonium in fieri »), l'altro concerne l'interpretazione prevalentemente giuridicista e moralistica dell'esistenza coniugale-familiare.

Lo spostamento dallo stato di vita al « consenso » nel Matrimonio

Un primo fatto è lo spostamento di interesse dal matrimonio come fatto di vita e cioè come « stato » o condizione permanente, al matrimonio come decisione-scelta nel momento del « consenso ». Lo spostamento si verifica, in forma sempre più marcata, nel passaggio dall'epoca dei Padri della Chiesa al Medioevo sia nella prescolastica[9] sia nella scolastica. « In questo periodo la riflessione teologica sul matrimonio cristiano cambia notevolmente di prospettiva e di problematica: comprendere questo cambiamento è essenziale per cogliere il valore ed i limiti di questa impostazione e riflessione teologica, dalla quale noi dipendiamo ancora... La problematica teologica del primo periodo (secoli XI e XII) nasce dall'incontro tra la dottrina patristica che sopravvive e la mentalità giuridica che inizia. V'era una convinzione fondamentale, ereditata dalla tradizione cristiana: il matrimonio cristiano non è solo una realtà naturale, ma un "signum" soprannaturale. La riflessione teologica ora si domanda: quando ha origine il "signum"? di che cosa è "signum"? che rapporto esiste

[7] In questo contesto sorgono e fioriscono i vari « movimenti » per l'apostolato di difesa e di promozione della famiglia e, ancor più determinanti per la visione teologica del matrimonio e della famiglia, i « gruppi di spiritualità familiare ». Per questi ultimi, una breve storia e un tentativo di giudizio teologico dei gruppi italiani possono vedersi in G. Colombo-A. Corti-G. Moioli, *Per una « spiritualità » coniugale. Analisi di un'esperienza: i « gruppi di spiritualità familiare »*, in « Communio », 1974, n. 16, pp. 70-84.

[8] D. Tettamanzi, *Per una visione cristiana aggiornata del matrimonio*, in « Catechesi », 45 (1976), n. 1, pp. 17-34.

[9] Si pensi anche solo alla vivace disputa tra la teoria consensualista (Pier Lombardo) e la teoria della « copula » (Graziano): cf, ad es., G. H. Joyce, *Matrimonio cristiano*, Cuneo 1954, pp. 70ss.

tra Matrimonio e grazia?... Già in queste dottrine teologiche del secolo XII appaiono le caratteristiche fondamentali della teologia scolastica: lo spostamento della riflessione dal matrimonio "in esse" all'atto iniziale del matrimonio (matrimonio "in fieri"), e l'inquadramento della dottrina del sacramento del Matrimonio nella teologia generale dei sacramenti che viene elaborandosi nella scolastica ».[10]
Ne derivava una minor attenzione allo « stato coniugale », almeno sotto il profilo più tipicamente teologico della sacramentalità: un sintomo è dato dalla insufficienza o addirittura dall'assenza della problematica del matrimonio cristiano come « sacramento permanente ».[11]

L'interpretazione prevalentemente giuridicista e moralistica

Un secondo fatto riguarda lo « stato coniugale », al quale pure veniva riservata una certa riflessione: ma questa più volte è stata appesantita, nel suo valore più propriamente teologico, da una prevalente preoccupazione giuridicista e moralistica. La problematica specificamente familiare, circa cioè i rapporti tra genitori e figli, si raccoglieva entro la duplice linea del compito procreativo ed educativo: non sono, certo, mancati spunti capaci di mettere in luce la dimensione religiosa-salvifica della generazione dei figli e della loro educazione, come l'opera generativa quale partecipazione alla fecondità di Dio creatore e padre e quale apporto alla crescita del Corpo mistico di Cristo,[12] e il compito educativo anche come missione catechistica.[13] Rimane però abituale e comune una lettura di questi valori familiari entro una prospettiva più giuridica che morale, più morale che sacramentale. Rimane, inoltre, scoperto il problema di sapere fino a che punto fosse presente la coscienza del valore originale e autonomo della famiglia nella sua formalità di « comunità di persone ».
In quest'ultima linea è significativo lo sviluppo tardivo della devozione cristiana alla Sacra Famiglia di Nazareth: per diverso tempo questa devozione ha considerato soltanto giustapposti tra loro Gesù, Maria e Giuseppe, cogliendo solo in seguito l'aspetto della loro « vita comune » come tema di imitazione.[14]
Al contrario, la riscoperta in profondità della natura sacramentale del matrimonio cristiano ha comportato una considerazione più teologica dei rapporti tra genitori e figli e quindi, per questa via, dell'istituto familiare come tale. Così nell'ottocento la riflessione teologica di J. M. Scheeben, nel contesto della sacramentalità del Matrimonio, propone notevoli spunti per la costruzione di una teologia della famiglia, anche se, purtroppo, per tanto tempo non ha avuto seguito.[15]

[10] C. COLOMBO, *Il matrimonio sacramento della nuova legge,* in AA.VV., *Matrimonio e verginità,* Venegono 1963, pp. 451-455.
[11] Se ne veda la documentazione in L. F. GERKE, *Christian Marriage. A permanent sacrament,* Washington 1965.
[12] Si veda il tema, già biblico e tradizionale, della *proles* come *bonum* del matrimonio, e in particolare della *proles* come accrescimento del popolo di Dio. Si veda, a solo titolo esemplificativo, il *Catechismo romano* che vede nel matrimonio cristiano un mezzo perché fosse « creato ed educato un popolo al culto e alla religione di Cristo vero Dio e nostro Salvatore » (cap. 8).
[13] Vedi l'ampia documentazione in D. BOUREAU, *La mission des parents,* Paris 1970.
[14] I. NOYE, *Famille* (*Dévotion à la Sainte Famille*), in « Dict. de Spiritualité », V (1964), 84-93.
[15] Sul pensiero dello Scheeben, tratto da *I misteri del cristianesimo* e dalle altre sue opere, rimandiamo all'ampia presentazione fatta da M. VALKOVIC, *L'uomo, la donna e il matrimonio nella teologia di Matthias Joseph Scheeben,* Roma 1965.

3. IL CONDIZIONAMENTO DI UN'ECCLESIOLOGIA D'ISTITUZIONE

Unitamente alla concezione sacramentale, anche la concezione ecclesiologica ha influito sulla poca considerazione teologica circa la famiglia cristiana. Senza entrare in merito alla storia dell'ecclesiologia, ci restringiamo a segnalare la presenza per tanto tempo di una sottolineatura della dimensione « istituzionale » e « gerarchica » della Chiesa: questa ha avuto come prima ripercussione un minor riconoscimento dei laici, del loro posto e del loro compito nella Chiesa.[16] Nello stesso contesto la considerazione della Chiesa-istituzione si è per tanto tempo fermata alla Chiesa universale, senza adeguato riconoscimento della chiesa locale o particolare. Ancora: l'accento sulla Chiesa-istituzione ha favorito una interpretazione più sociologica e giuridica dei diversi membri della Chiesa, il cui posto e compito nella Chiesa tendevano a ricevere una fondazione più a partire dalla legge della Chiesa che non a partire da quel dono di grazia che viene assicurato dai sacramenti.

Si può facilmente comprendere come in simile contesto ecclesiologico non poteva emergere, almeno in modo immediato ed esplicito, il ruolo della famiglia cristiana come « parte organica » della Chiesa. D'altra parte l'introduzione di un'ecclesiologia più attenta alla dimensione di « comunione », di comunione espressa e attuata dalle chiese locali, di comunione dalla natura « sacramentale » non poteva non determinare una specifica attenzione al valore ecclesiologico della famiglia cristiana nata ed alimentata dal sacramento del Matrimonio.

« Da un'ottica secondo cui si guardava la Chiesa anzitutto nel suo ruolo "gerarchico", è comprensibile che la famiglia rimanesse nell'ombra quale comunità "specifica" di Chiesa; mentre in una visione di Chiesa più "comprensiva", dove ciò che è terminale e primario (comunione interpersonale degli uomini con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, incarnata, storica) prende il suo dovuto rilievo accanto a ciò che è strumentale, la famiglia facilmente prende risalto. Così pure da una visione più spiccatamente "sacramentale" della Chiesa, e perciò più immediatamente da Cristo e suo segno, più "comunitaria" quale si è andata affermando nel Vaticano II, ne è scaturita una comprensione più piena della realtà di Chiesa della famiglia, fondata sul sacramento del Matrimonio, "comunione di persone" fondata su di un vincolo di amore che viene prima di quello economico, culturale, produttivistico ».[17]

Concludendo: la storia, ripresa qui in alcune sue linee generali e perciò stesso bisognosa di più accurate sfumature, non solo dà ragione di alcuni limiti e ritardi, ma anche stimola ad un loro superamento, proponendone alcune direzioni secondo cui tentare un'elaborazione di una teologia della famiglia cristiana. Ai nostri giorni un aiuto notevole viene offerto dal Concilio Vaticano II, con numerosi e notevoli spunti dottrinali e pastorali.

La dottrina del Vaticano II

Una lettura dei testi conciliari manifesta come l'attenzione del Vaticano II non si è fermata, in modo preminente né tanto meno esclusivista, al Matrimonio nel suo momento iniziale e costitutivo, ma si è ampliata al Matrimonio come condizione permanente di vita. Il Concilio ha considerato il matrimonio « sem-

[16] Rimandiamo ai noti lavori di Congar, Philips, Spiazzi degli anni '50-'60.

[17] G. VOLTA, *art. cit.*, p. 227.

pre più globalmente, come piena e stabile comunione di vita tra persone per le quali il matrimonio, nella sua essenza, non significa solo istituzione e strumento per la procreazione e l'educazione della prole, ma soprattutto sviluppo delle forze più profonde dell'uomo, dell'amore, della comunità e della libertà ».[18]
Entro questa prospettiva non poteva non emergere l'istituto familiare come tale. Senza riferire qui tutti gli apporti del Concilio alla teologia della famiglia cristiana, ci sembra significativo sostare su quell'espressione che ha avuto in seguito particolare fortuna: la famiglia cristiana come « chiesa domestica ». L'espressione, infatti, si colloca immediatamente nel contesto rinnovato dell'ecclesiologia conciliare e costituisce una categoria interessante per riflettere sul valore teologico dell'istituto familiare.
Riferiamo i testi più significativi, con un breve commento, per passare poi a delineare un quadro interpretativo conclusivo.

1. LA FAMIGLIA COME « CHIESA DOMESTICA »

L'espressione si trova nel notissimo testo di *Lumen gentium,* 11: « I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del Matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cf *Ef* 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio. Da questo connubio, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo. In questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale ».
Aggiungiamo, per la profonda somiglianza, il testo del decreto *Apostolicam actuositatem,* 11: « La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le altre buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità ».

Alcuni rilievi su due testi conciliari fondamentali

I due testi presentano la famiglia cristiana come *Ecclesia domestica* e *domesticum sanctuarium Ecclesiae* [19] e si prestano ad almeno quattro rilievi, destinati a meglio precisare la dimensione ecclesiale dell'istituto familiare derivato dal sacramento del Matrimonio
Emerge, anzitutto, *il fondamento sacramentale* della famiglia cristiana: lo stato

[18] J. DAVID, *Nuovi aspetti della dottrina ecclesiastica sul matrimonio,* Roma 1967, p. 82.
[19] Il Concilio non usa mai il termine di « piccola Chiesa », che, com'è noto, è di uso patristico (S. Giovanni Crisostomo e Sant'Agostino, in particolare). Una lettura di alcune pagine del Crisostomo ci lascia un poco delusi circa il valore « teologico » del termine usato, che riceve un'interpretazione prevalentemente esortatoria e moraleggiante (cf P. RENTINK, *La cura pastorale in Antiochia nel IV secolo,* Roma 1970, pp. 277-280). Dello stesso avviso è G. OGGIONI, *Matrimonio e verginità presso i Padri,* in AA.VV., *Matrimonio e verginità,* Venegono 1963, p. 266, nota 132.

e il compito dei coniugi e dei genitori nella Chiesa e per la Chiesa scaturiscono dal sacramento ricevuto (*virtute matrimonii sacramenti*); la famiglia deriva dal *connubium* (*ex hoc enim connubio procedit familia...*).
Inoltre, il termine di chiesa domestica viene usato con riferimento esplicito alla « famiglia » non semplicemente alla coppia coniugale: entra, infatti, sempre nel contesto del compito che i genitori hanno nei riguardi dei figli (*hanc familia ipsa missionem divinitus accepit ut sit prima et vitalis cellula societatis*).
Ancora: l'interpretazione ecclesiale della famiglia si situa, almeno direttamente, non su di un piano ontologico-essenziale (come se l'*essere* della famiglia risultasse da una vera e propria partecipazione all'*essere* della Chiesa), quanto piuttosto su di un piano dinamico-esistenziale: è per la missione e l'opera profetica dei genitori verso i figli — *primi fidei praecones,* secondo l'affermazione della *Lumen gentium,* 11 — che la famiglia viene accostata alla Chiesa; ed è per la missione e opera liturgico-pastorale dei genitori verso i figli — come appare nel testo *Apostolicam actuositatem,* 11 — che si parla della famiglia come santuario domestico della Chiesa.
Va rilevata, infine, una certa circospezione con cui il Concilio applica alla famiglia cristiana il termine di chiesa domestica: certamente la Chiesa si rivela (e si attua) nella famiglia cristiana, ma *a suo modo;* non cioè in modo assoluto, così da poter parlare di una coincidenza esaustiva tra Chiesa e famiglia, ma secondo *una certa analogia.* Nella costituzione *Lumen gentium* il testo originale si serve di un *velut* (*in hac velut Ecclesia domestica*) e la traduzione italiana ricorre alla formula seguente: « in questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica »; nel decreto *Apostolicam actuositatem* ritroviamo ancora l'attenzione all'analogia (e non all'identificazione assoluta) con l'espressione *tamquam* santuario domestico della Chiesa.
Anche l'esame di altri testi conciliari, nei quali è assente il termine esplicito di « chiesa domestica » ma è presente la realtà sottesa al termine ossia il rapporto esistenziale tra famiglia cristiana e Chiesa, conduce alle medesime conclusioni: la dimensione ecclesiale della famiglia cristiana ha una fondazione sacramentale, fa riferimento alla famiglia e non alla coppia, si sviluppa secondo un contenuto dinamico-operativo, il tutto nell'ambito dell'analogia.[20]

2. UNA PRIMA SINTESI

Già dagli elementi raccolti è possibile tentare un quadro organico, come punto di partenza per sviluppare alcune riflessioni teologiche sulla famiglia cristiana.

Il rapporto fra famiglia cristiana e Chiesa è di natura sacramentale

Si è visto come la dimensione ecclesiale della famiglia trovi la sua sorgente nel sacramento del Matrimonio. Ora l'affermazione del *fondamento sacramentale* illumina il tipo di rapporto che s'instaura tra la famiglia e la Chiesa. Negativamente, tale rapporto non è sociologico o psicologico-morale. Certo, le famiglie cristiane entrano a costituire una categoria di membri della Chiesa (analogamente alle famiglie in seno alla società civile) e questo costituisce una realtà sociologicamente rilevabile: ma il suo contenuto ultimo non è riduttivo ad un valore sociologico. Così, ancora, il rapporto della famiglia con la Chiesa

[20] In questa prospettiva si leggano i testi conciliari che verranno portati nel seguito dell'articolo. L'attendibilità delle conclusioni risulta dall'esame condotto in *Matrimonio cristiano oggi,* Milano 1975, pp. 43-48.

non si costruisce, primariamente almeno, con l'impegno e la buona volontà dei membri della famiglia, i quali, coscientemente e responsabilmente adempiono la loro funzione all'interno della Chiesa e per essa.
La relazione con la Chiesa è di origine e di natura sacramentale: costituisce, allora, una possibilità offerta gratuitamente ai coniugi cristiani dal sacramento del Matrimonio, e, pertanto, da Gesù Cristo. L'inserimento e la partecipazione alla Chiesa, prima che *mandatum* da assolversi dai coniugi, è *donum* dell'amore di Cristo: è dunque con la forza di Cristo (il suo Spirito come *vinculum amoris*) che la famiglia è legata alla Chiesa.
Da quanto precede risulta l'*iniziativa divina* come scaturigine della famiglia cristiana: « Come la Chiesa particolare e la Chiesa universale, così anche la famiglia viene, in quanto "cristiana", dalla libera iniziativa di Dio, pur coinvolgendo l'uomo, la sua dinamicità, la sua situazione storica (la Chiesa è sempre "incontro", "incarnazione"). Essa nasce dal Sacramento, e perciò dalla Parola e dall'azione di Dio; nel suo amore trova la guida e l'alimento della propria esistenza (Cristo è l'esemplare). Per quanto perciò la condizione storica dell'uomo si evolva e con essa quindi la sua cultura, l'iniziativa di Dio resterà sempre "ispiratrice", "normativa", ed eventualmente "contestativa" della concezione che l'uomo si è andato facendo dell'amore, del rapporto interpersonale, della famiglia... ».[21]

Un rapporto sulla duplice linea della significazione e della partecipazione

Il fondamento sacramentale della famiglia cristiana spiega, ulteriormente, in quale linea si sviluppi il rapporto con la Chiesa: è la duplice linea — caratteristica di ogni realtà sacramentale che è *signum efficax* di grazia — della significazione e della partecipazione: la famiglia cristiana costituisce, da un lato, una manifestazione (rivelazione, testimonianza, annuncio, epifania, segno) della realtà Chiesa, e, dall'altro lato, una sua attuazione (incarnazione, concretizzazione, presenza). In un certo senso — che dovrà essere però precisato — si potrebbe dire: come Gesù Cristo è il sacramento di Dio e come la Chiesa è il sacramento di Gesù Cristo, così la famiglia cristiana è il sacramento della Chiesa. Usando il termine secondo il senso biblico-liturgico potremmo qualificare la famiglia cristiana come *memoria della Chiesa di Gesù Cristo,* cioè come colei che la ricorda e in qualche modo la rende presente e operante nella storia.
In secondo luogo, il fondamento sacramentale della famiglia cristiana spiega anche a quali livelli si attui il suo valore ecclesiale: non solo a livello di « agire » e quindi di partecipazione alla missione salvifica della Chiesa (come direttamente risulta dai testi conciliari), ma anche a livello di « essere ». Del resto, nell'ambito ecclesiale-sacramentale, la missione salvifica nella sua concreta attuazione esprime ed esige una nuova situazione ontologica, per il principio generale che *agere sequitur esse.* In questo senso si è notato come nei documenti del Vaticano II sia presente la triade della *missio-potestas-consecratio*: la missione rimanda alla potestà soprannaturale e questa alla consacrazione dell'essere. Ora qualcosa di analogo può dirsi anche della famiglia cristiana, la cui missione nella e per la Chiesa rimanda ad un ministero ricevuto, il quale, a sua volta, si radica nell'intervento di Dio in Gesù Cristo che si situa a livello dell'essere soprannaturale degli sposi.[22]

[21] G. Volta, *art. cit.,* p. 233.
[22] Si veda il documento CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* nn. 44 e 47.

Una partecipazione propriamente « familiare » all'essere e all'agire della Chiesa

Ma in che senso la famiglia cristiana, nell'agire e più radicalmente nell'essere, rivela e attua, a suo modo, il *mysterium Ecclesiae?* Dai testi conciliari risultano due linee, l'una generale e l'altra particolare. Secondo la prima, il rapporto della famiglia con la Chiesa è dato dalla partecipazione dei coniugi al profetismo-regalità di Cristo e della Chiesa: la famiglia cristiana, cioè, ha una dimensione ecclesiale perché è (inserita nella) Chiesa, in quanto Popolo profetico-sacerdotale-regale. Secondo la linea particolare o specifica, il rapporto è dato da una *propria* (coniugale e familiare) partecipazione al triplice ministero (*triplex munus*) di Cristo e della Chiesa. I dati conciliari ci sembrano ripresi, e in qualche modo precisati, nel recente documento « Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio »: « Già membri della Chiesa e partecipi della sua missione con il Battesimo, gli sposi ora esperimentano un modo nuovo di essere nella comunità cristiana, diventando, in forza del sacramento, "testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa" (*Lumen gentium,* 35). Sono in tal modo chiamati a vivere il sacerdozio profetico e regale di Cristo, ricevuto con il Battesimo, in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e con le realtà proprie della loro esistenza ».[23]

Ma proprio qui si apre l'interrogativo più importante della nostra problematica: come definire la partecipazione, non semplicemente « coniugale » ma propriamente « familiare », della famiglia cristiana alla vita e alla missione della Chiesa?

3. VALORI PROPRIAMENTE FAMILIARI

Per non arrestarci — come spesso avviene — ad una considerazione « coniugale » della « chiesa domestica », è necessario insistere sugli elementi tipici della famiglia come tale, che convergono sostanzialmente nel « noi » dei genitori-figli.

In questa prospettiva interessano i dati conciliari che illustrano il « senso cristiano » della generazione ed educazione della prole, del rapporto genitori-figli, della vita comunitaria caratteristica dell'istituto familiare.

Alcune indicazioni generali del Vaticano II

In termini generali, e in qualche modo onnicomprensivi, si esprimono due testi, l'uno della *Lumen gentium,* l'altro della *Gaudium et spes.* Il primo dice: « I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con amore costante sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo ha amato la sua Sposa e si è dato per lei » (*Lumen gentium,* 41). È da rilevarsi l'attenzione non solo alla coppia, ma anche e specificamente alla famiglia; inoltre la dimensione procreativa ed educativa della famiglia cristiana è connessa con la *fecunditas Matris*

[23] C.E.I., *doc. cit.,* n. 47.

Ecclesiae, ed è connessa al duplice titolo della « significazione » (per la quale i genitori sono *testes*) e della « partecipazione » (onde i genitori sono, anche e ultimamente, *cooperatores*).
Il testo della *Gaudium et spes*, 48 rileva: « La famiglia cristiana che nasce dal Matrimonio, che è immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore dei coniugi, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri ». Ancora una volta il testo riguarda la famiglia cristiana, nel suo compito di « significazione » o di annuncio (*omnibus patefaciet*), esercitato con tutte le realtà tipiche dell'esistenza sia coniugale sia familiare: tra queste viene ricordata, in termini personalistici, l'*amabilis omnium membrorum cooperatio*.

A proposito della procreazione

Circa la procreazione e l'educazione, la *Gaudium et spes* propone diversi spunti di grande interesse trattando della fecondità: « Il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, tendono a rendere i coniugi disponibili per cooperare coraggiosamente con l'amore del Creatore e del Salvatore, che per loro mezzo continuamente ingrandisce e arricchisce la sua famiglia. I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel dovere di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la missione loro propria... Così i coniugi cristiani, adempiendo alla loro funzione di procreare con generosa, umana e cristiana responsabilità, fidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio, glorificano il Creatore e tendono in Cristo, alla perfezione » (n. 50).
Si rilevi nel testo citato la ripetuta affermazione della *cooperatio* tra Dio e i genitori nella trasmissione della vita (*ad cooperandum, cooperatores*), cui segue l'indicazione etica di esserne consapevoli (*sciunt se cooperatores esse*) e di farsi *veluti interpretes* di Dio. Inoltre la cooperazione è vista con l'amore di Dio, più precisamente con l'amore del Creatore e del Salvatore: una partecipazione, dunque, alla fecondità di Dio Padre e di Cristo. Ancora: tale cooperazione è resa possibile dal *munus* e dalla *missio* ricevuta da Dio, ossia da una funzione (*officium* di trasmettere la vita e di educarla) con evidente significazione religiosa. Il senso ultimo di tale cooperazione è che si dilati e si arricchisca la famiglia « di Dio » (*Suam familiam*).[24]

A proposito dell'educazione

Per quanto riguarda l'opera educativa, oltre gli spunti già incontrati,[25] segnaliamo la dichiarazione *Gravissimum educationis*: « Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del Matrimonio-sacramento, i figli dalla più tenera età devono imparare a percepire Dio e a venerarLo e ad amare il prossimo, secondo la fede che han ricevuto nel Battesimo:

[24] « Collaboratori liberi e responsabili del Creatore (H. V., n. 1), gli sposi cristiani vedono la loro fecondità fisica acquisire a causa di ciò una nuova nobiltà. Lo slancio che li spinge ad unirsi è portatore di vita, e permette a Dio di darsi dei figli... ». Così PAOLO VI, *Alloc. alle Équipes Notre-Dame*, 4 maggio 1970.

[25] Cf ad es. *Lumen gentium*, 11 e 41.

lì anche fanno la prima esperienza di una sana società e della Chiesa; attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel Popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e per lo sviluppo dello stesso popolo di Dio » (n. 3). Il riferimento è ancora alla famiglia, sacramentalmente fondata (*matrimonii sacramenti gratia et officio ditata*), nel suo rapporto verso i figli, in un'opera educativa che esprime e realizza la triplice missione della Chiesa: è ordinata, infatti, ad aiutare i figli a *Deum percipere* (missione profetica) *et colere* (missione sacerdotale) *atque proximum diligere* (missione regale-pastorale). In forma esplicita si parla della grande importanza (*quanti momenti*) della famiglia cristiana (autentica, *vere christiana*) per la vita e lo sviluppo della Chiesa. Ma l'annotazione più significativa riguarda l'esperienza ecclesiale, che si realizza per i figli nella e attraverso la famiglia (*ibidem primam experientiam... Ecclesiae*): ma tale esperienza è possibile perché la famiglia cristiana ha un rapporto con il *mysterium Ecclesiae,* e non semplicemente di significazione ma anche — in qualche modo — di partecipazione.

Altri testi toccano più esplicitamente il rapporto « umano e cristiano » dei diversi membri della famiglia nata dal sacramento. Così, ancora per esemplificare, la *Gaudium et spes,* 48: « Prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli e tutti quelli che convivono nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada di una formazione veramente umana, della salvezza e della santità... I figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure, alla loro maniera, alla santificazione dei genitori... ».

Da questi dati conciliari, ripresi e in qualche modo sviluppati anche da altri interventi del Magistero,[26] la riflessione critica è chiamata a muoversi per tentare una fondazione e strutturazione più unitaria e organica della teologia della famiglia cristiana.

Lineamenti di una teologia della famiglia cristiana

Per una visione teologica della famiglia cristiana riteniamo importante non solo l'analogia ecclesiale ma anche quella trinitaria, così come per una corretta elaborazione della teologia dell'istituto familiare riteniamo essenziale non dimenticare il carattere analogico del rapporto che la famiglia cristiana ha con la Chiesa e con la Trinità.

1. NECESSITÀ E LIMITI DELL'ANALOGIA ECCLESIALE E TRINITARIA

Più volte il discorso sulla teologia della famiglia l'ha collocata e sviluppata in un contesto ecclesiale: la famiglia cristiana è immagine, anzi presenza di Chiesa; in forza della sorgente — e continua ispirazione — sacramentale, la famiglia cristiana rivela e attua il *mysterium Ecclesiae,* a suo modo può veramente dirsi *velut Ecclesia domestica* (*Lumen gentium,* 11).

[26] Si veda il già citato documento della C.E.I., *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (1969).

L'« analogia » fra famiglia e Chiesa

Ora non mancano autori che affermano in modo deciso e forte il rapporto tra la famiglia e la Chiesa, rifacendosi al rapporto esistente tra la Chiesa particolare e la Chiesa universale. Così P. Scabini: « Tra famiglia e Chiesa vige un'analogia con il rapporto che esiste tra Chiesa locale e Chiesa universale. La Chiesa locale è l'unica Chiesa di Cristo che si fa "luogo" in una situazione concreta; la famiglia è la Chiesa locale che nel Matrimonio trova la sua prima espressione e a misura d'uomo ».[27] In realtà, l'A. parla di « analogia », affermando però in seguito che « la famiglia *è* la Chiesa locale »; rileva poi che la « prima espressione » della Chiesa si situa nel « Matrimonio » (non nella famiglia?).

In forma più ampia si esprime G. Volta: « La famiglia risulta in questa prospettiva non semplicemente una "parte" della Chiesa, ma piuttosto un "luogo" in cui questa, in un suo modo specifico, si esprime, pur nella sua totalità. Un problema analogo si è posto in teologia a proposito della teologia delle chiese locali o particolari e dei loro rapporti con la Chiesa universale. Se noi accettiamo questa premessa, allora possiamo dedurre che la famiglia ha una certa sua compiutezza ecclesiale (come il frammento di un cristallo ripropone in sé la struttura della totalità del cristallo, e non semplicemente una sua parte), e che insieme deve aprirsi alla Chiesa locale, alla Chiesa universale, per essere autenticamente Chiesa, e che metodologicamente potremmo procedere in modo "analogico" dalla considerazione del "macrocosmo" (la Chiesa locale e universale) al "microcosmo" (la famiglia) per individuare le note fondamentali della struttura della vita cristiana ».[28]

Alcuni rilievi

Anche quest'altro Autore è attento all'analogia. È un punto su cui vale la pena di insistere. L'analogia rende possibile il confronto tra famiglia e Chiesa al fine di precisare gli elementi teologici che accomunano e l'una e l'altra: in questa prospettiva, l'attuale sviluppo dell'ecclesiologia potrebbe aiutare non poco l'approfondimento della teologia della famiglia. « Si tratterà — nota ancora G. Volta — di stabilire quali sono le caratteristiche fondanti la Chiesa, per poi vederle riflesse nella specificità propria nel dinamico divenire della famiglia, che trova la sua matrice nel sacramento del Matrimonio. Quest'ordine di riflessione, se si ritiene giustificata l'analogia previa delle comunità includentisi (Chiesa universale, chiesa particolare, famiglia), ha il vantaggio di sfruttare il maggiore approfondimento che è stato fatto nella storia della Chiesa nelle sue espressioni più macroscopiche rispetto a quelle meno immediatamente rilevanti ».[29]

Ma l'analogia parla anche di differenze tra famiglia e Chiesa: in questo senso ci rimangono delle perplessità nell'accettare che il rapporto tra la Chiesa locale e la Chiesa universale (non parte rispetto al tutto, ma tutto in quanto localizzato-particolarizzato) venga riproposto — sia pure in modo analogico — nel rapporto tra la famiglia cristiana e la Chiesa (in genere o, più precisamente, la chiesa locale). In questa linea siamo più portati ad accettare la dimensione ecclesiale della « coppia cristiana », radicata e sostenuta — in mo-

[27] P. Scabini, *La famiglia nella Chiesa locale*, in « Presbyteri », 5 (1971), p. 520.
[28] G. Volta, *art. cit.*, pp. 230-231.
[29] G. Volta, *art. cit.*, pp. 231-232.

do diretto ed esaustivo nei membri interessati (i coniugi) — dal sacramento del Matrimonio: nella famiglia, invece, incontriamo non solo i coniugi ma anche i figli, per i quali si darà indubbiamente un influsso del Sacramento, ma non certo dello stesso tipo dell'influsso per i coniugi. Ma i testi conciliari, come abbiamo visto, orientano a leggere la *Ecclesia domestica* in riferimento all'istituto familiare.

L'« analogia » fra famiglia e Trinità

Rilievi analoghi si possono fare a proposito del riferimento che la famiglia cristiana ha con il mistero d'amore e di vita della SS. Trinità. Partendo dall'antropologia cristiana, E. Ruffini mette in luce come il tema dell'uomo immagine di Dio fonda la socialità umana e precisa: « Il Dio che Cristo ci ha rivelato è senza dubbio un Dio *uno,* ma è anche un Dio in tre persone uguali e distinte. L'uomo è immagine di questo Dio *trino* nel quale la trinità delle persone non è in funzione del superamento di un limite e tanto meno di un'integrazione dell'unità, ma la suprema realizzazione di un essere... Ora è particolarmente interessante rilevare che la rivelazione ci presenta un aspetto dello straordinario e assolutamente unico rapporto di apertura delle persone divine tra di loro con un linguaggio che è tipicamente quello del nucleo familiare: padre-figlio ».[30]

Ma, ancora una volta, è da sottolinearsi l'analogia del riferimento trinitario alla famiglia cristiana: « Nessuno ignora — continua l'A. — che la Trinità non è una famiglia nel senso naturale della parola, ma è altrettanto vero che la nozione di paternità e di figliazione trovano in Dio una corrispondenza assolutamente oggettiva. Crediamo quindi che non sia una forzatura trovare nell'apertura sociale dell'uomo un modo col quale si concretizza la somiglianza a Dio e soprattutto scorgere nel nucleo familiare il momento più tipico e intenso di questa imitazione di Dio nell'ordine naturale ».[31]

2. LA FAMIGLIA CRISTIANA IMMAGINE VIVA DELLA CHIESA

In modo sintetico, elementare ma profondo, il rapporto famiglia-Chiesa può studiarsi alla luce della categoria « comunione », più precisamente della categoria « comunione di amore e di vita »: « La fondamentale ed essenziale traduzione di *famiglia chiesa domestica* è pertanto: famiglia, comunità di amore e di vita, come si dice nella *Gaudium et spes,* 48. Si noterà facilmente che l'immagine della famiglia è la stessa della Chiesa, comunità di vita, di carità e di vita (*Lumen gentium,* 9). Comunità nel linguaggio cristiano non è un termine mutuato dalla sociologia per esprimere la convivenza di due o più persone, con finalità comuni e leggi proprie. È piuttosto l'espressione visibile e concreta della comunione, il mistero di comunione e di partecipazione a cui Dio chiama tutti gli uomini nel suo disegno di amore infinito, dal quale la Chiesa viene alimentata, anzi con il quale viene costituita ».[32]

Si aprono qui due prospettive di considerazione del significato teologico della famiglia cristiana: quella della « comunione d'amore » e quella della « comunione di vita ».

[30] E. Ruffini, *art. cit.,* p. 50.
[31] *Ibid.*
[32] P. Scabini, *art. cit.,* p. 515.

a) Famiglia comunione d'amore

Non è qui in questione — almeno direttamente — quell'originale comunione d'amore che in forza del Sacramento viene instaurata tra i coniugi, con un vincolo che imita e riproduce il legame d'amore tra Gesù Cristo Capo e il corpo di Lui, cioè la Chiesa: in tal modo rimarremmo nell'ambito della « coppia cristiana » (benché anch'essa possieda un'intrinseca struttura ecclesiale). È allora in questione il rapporto molteplice tra i diversi membri della famiglia, quello parentale (dai genitori ai figli), filiale (dai figli ai genitori), fraterno (tra figli).
Rileviamo solo che la famiglia cristiana è « comunione d'amore » in connessione con la Chiesa, la cui realtà non è adeguatamente espressa dalla categoria sponsale, ma anche da altre categorie « familiari »: si pensi alla Chiesa « madre », che in Cristo ama di un amore propriamente materno i suoi membri; alla Chiesa « figlia »: anche se il termine può apparire originale, la realtà di una Chiesa come autogenerantesi appartiene alla miglior tradizione patristica [33] e costituisce la sorgente e il paradigma dell'amore cristiano dei figli nei riguardi dei genitori; alla Chiesa come « fraternità », come fonte e modello dell'amore cristiano tra i fratelli.

Amore parentale, filiale, fraterno nella comunione familiare

L'amore di cui parliamo — nelle sue varie modalità: parentale, filiale, fraterno — è l'amore « nuovo », soprannaturalmente donato da Cristo. Anche se i vincoli tra genitori e figli, tra figli e genitori, tra fratelli sono « dalla carne e dal sangue », nel contesto della famiglia cristiana trovano la loro « novità » nell'essere fondati e alimentati da un amore che viene « dall'Alto ». Meglio ancora, l'amore soprannaturale e quindi il vincolo nuovo che ne deriva non si giustappone all'amore e al vincolo della « natura », ma s'inserisce a tal punto in questo da esprimersi e realizzarsi in esso.
Ulteriormente ci si potrebbe chiedere se questo amore soprannaturale — con i vincoli conseguenti — costituisca non un qualsiasi dono di Gesù Cristo, ma quel dono che viene elargito con il sacramento del Matrimonio. Già a livello creaturale è da rilevarsi come il figlio sia il « frutto » dell'« unità » della coppia, così che il legame genitori-figli costituisce un « riflesso » allargato del legame che sussiste tra i coniugi. Ora, nella misura in cui l'unità della coppia cristiana è fondata e alimentata in modo originale dal Sacramento e dalla sua grazia unitiva, e nella misura in cui tale unità si riflette nel rapporto e legame tra genitori e figli, si può affermare un influsso della grazia sacramentale del matrimonio cristiano sulla « comunione familiare ».
Ancora: nell'ambito dell'amore nuovo — e, nel senso detto, sacramentale — i rapporti di solidarietà ora ricordati si realizzano a tale profondità cristiana che una loro lettura adeguata conduce a trovare un valore di « fraternità », anzi di « figliazione » nello stesso rapporto parentale: senz'altro i genitori vivono la paternità e la maternità nei confronti dei figli; ma, sul piano soprannaturale, non sono soltanto padre e madre verso i figli, ma anche « fratelli » dei figli; anzi anch'essi sono — come e con i figli — « figli » del medesimo Padre che è nei cieli. Il rilievo non sembri banale, sia perché costituisce una

[33] Si veda, ad es., K. DELAHAYE, *Ecclesia Mater chez les pères des trois premiers siècles,* Paris 1964. Beda il Venerabile annotava: *Ecclesia quotidie gignit Ecclesiam* (*Explan. Apocal.,* lib. II: PL 93, 166).

chiave interpretativa dell'ultima realtà del rapporto familiare, sia perché offre la giustificazione teologica di un *munus* paterno e materno all'insegna di un servizio fraterno (e filiale).

La famiglia cristiana, immagine più adeguata della realtà ecclesiale

Infine, è da rilevarsi anche quest'altra particolarità che pone in luce la connessione tra la famiglia e la Chiesa: mentre la coppia cristiana è immagine dell'amore « sponsale » tra Cristo e la Chiesa, la famiglia cristiana costituisce un'immagine più adeguata a quella molteplicità di rapporti che esistono all'interno della Chiesa, e quindi alle diverse forme o modalità dell'amore. « La famiglia sana coltiva le *categorie originali dell'amore*: nell'amore dei genitori verso il bambino, è il chinarsi creatore, protettore, disinteressato e che comprende, il guidare verso la libera indipendenza; nell'*amore del figlio* per i genitori la fiducia rivolta all'alto, consapevole d'essere dipendente senza problemi e protetto; un amore che dapprima si nutre, più tardi si fa riconoscente e personale; nell'*amore fraterno* la solidarietà originale e predisposta ad esser uno vicino all'altro e uno con l'altro, che conserva la peculiarità del socio e le porta a perfezione; così pure l'*amore di amicizia,* che è di ordine extrafamiliare, e l'*amore degli sposi* hanno la loro radice nella famiglia ».[34]
Il rilievo fatto ci sembra da accettarsi pienamente, anche se dovrebbe essere letto in modo teologico, mediante il riferimento al *mysterium Ecclesiae.*

b) Famiglia comunione di vita

È questo, a nostro avviso, l'aspetto ultimamente decisivo per caratterizzare l'istituto familiare, quello cioè di un amore fecondo che opera il passaggio dalla coppia alla famiglia: a quest'aspetto dovrà pertanto riferirsi una riflessione teologica sulla famiglia.
Per restare nel contesto ecclesiale, la categoria da approfondirsi è quella della *Ecclesia mater,* alla cui fecondità prende parte la coppia cristiana, tramite appunto la generazione e l'educazione.
Non ci fermiamo qui sul senso ultimo della fecondità nel Matrimonio: è quello di una fecondità « spirituale », quale si rivela e si realizza nell'opera educativa dei figli. Così pure non ci fermiamo qui ad illustrare l'intrinseca dimensione ecclesiale dell'opera educativa dei genitori cristiani, che in essa mettono in atto il loro profetismo-sacerdozio-regalità fondati nel Battesimo e ripresi e specificati dal sacramento del Matrimonio.[35]
Senza minimamente sottovalutare il ruolo insostituibile dell'opera educativa — e in questo senso senza entrare nell'interessante problema dell'adozione, magari in seguito alla rinuncia a procreare figli propri —, ci preme qui mettere in luce il significato nuovo che il sacramento del Matrimonio offre alla fecondità « fisica » o generazione.

Una riflessione specifica sulla fecondità fisica

Ci chiediamo: qual è il significato, per una coppia cristiana, della fecondità fisica? È solo quello di porre una « premessa » alla fecondità soprannaturale

[34] G. HOLZHERR, *L'uomo nella comunità,* in *Mysterium salutis* IV, p. 496.
[35] Cf uno sviluppo in D. TETTAMANZI, *La vocazione sacerdotale-profetica-regale della famiglia cristiana,* in « La Famiglia », 1 (1967), pp. 106-123.

della Chiesa? In questa linea si è frequentemente espressa la tradizione della Chiesa.[36] E ancora: la fecondità fisica dei genitori cristiani si esaurisce nel preparare un « corpo » nel quale Dio infonde l'« anima » spirituale? Il minimo che si possa dire di fronte a questo interrogativo è che il corpo approntato dai genitori non è un corpo qualsiasi, bensì un corpo « umano », e quindi preparato *ad hoc* e cioè a ricevere l'anima spirituale. Può essere significativo un testo di Metodio d'Olimpo, che così concepisce la « cooperazione » tra Dio e l'uomo nella generazione: « Cominciamo dal *Genesi*... Ciò che Dio ha enunciato e prescritto sulla procreazione si compie ancora fino a questo giorno incontestabilmente, poiché il Creatore continua a plasmare l'umanità. Poiché infine salta subito all'occhio questo: Dio lavora anche in questo istante a modellare il mondo, come ci ha insegnato anche il Signore dicendo: "fino all'ora presente mio Padre è al lavoro"... Bisogna ben che gli uomini cooperino all'elaborazione dell'immagine di Dio... ».[37]

Qual è il senso di una cooperazione ad elaborare l'immagine di Dio, che riguarda l'uomo come tale, e in particolare nella sua dimensione spirituale? Il grande teologo Scheeben ha parlato delle anime dei genitori come « principio » sotto molteplici aspetti delle anime dei figli: « È un merito dello Scheeben l'aver dato un accento così forte al significato teologico della generazione naturale. Egli stesso sottolinea l'importanza del creazionismo, integrato in una visione organica della generazione. Esso serve da fondamento alla retta comprensione ed alla dignità della paternità e della maternità degli uomini. Il punto centrale è di vedere quale rapporto ci sia fra i genitori e le anime dei loro figli. L'anima è creata da Dio, ma giacché la sua creazione è integrata in un'unione organica con l'attività del principio corporale, bisogna che ci sia un rapporto dei genitori con le anime dei figli. Soltanto così si può parlare di una generazione veramente e del tutto umana ».[38]

L'intenzionalità cristiana dei genitori nella procreazione

Si dà — si deve dare — un'intenzionalità « cristiana » dei genitori nell'opera procreatrice, in forza della quale desiderano e vogliono il figlio ultimamente come « figlio di Dio », come « membro » del corpo mistico di Cristo e del popolo di Dio: « Per dei battezzati — scriveva Mons. C. Colombo — l'atto della trasmissione della vita è cristianamente perfetto quando tende alla gloria di Dio; ed è tanto più perfetto quanto più è animato da questo desiderio di glorificazione di Dio. Poiché, d'altra parte, la gloria di Dio nell'ordine storico provvidenziale si attua attraverso lo sviluppo della vita di Cristo nell'umanità e nei singoli, operare per la gloria di Dio significa desiderare ed operare per lo sviluppo del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, desiderare ed operare per l'approfondimento della vita di Cristo nella Chiesa. Così l'intenzione di amore degli sposi cristiani nel donarsi vicendevolmente sarà, per ognuno di essi, di offrire se stessi e di dare la possibilità all'altro di offrirsi per la dilatazione del regno di Dio in Cristo, perché Egli attraverso di loro ed in loro attui il Suo desiderio infinito di rivivere spiritualmente in tanti fratelli per la gloria del Padre. Con questa intenzione e quanto più essa diventa profonda

[36] Si pensi all'agostiniano « nascere » per poi « rinascere », alla liturgia del Matrimonio, allo stesso Magistero della Chiesa (cf il *Decretum pro Armenis* del Concilio di Firenze del 1439: DS 1327).

[37] METODO D'OLIMPO, *Banchetto*, II discorso 1.

[38] M. VALKOVIC, *op. cit.*, pp. 103-104: l'anima dei genitori è in rapporto a quella dei figli *principium causale quasi efficiens, exemplare, quasi seminale.*

in loro, gli sposi cristiani rivivono veramente in sé l'amore fecondo di Cristo per la Chiesa ».[39]

Precisiamo che tale intenzionalità cristiana, secondo noi, è resa possibile (come *donum*) e nello stesso tempo richiesta (come *mandatum*) dal sacramento del Matrimonio.

Ora anche in forza di tale intenzionalità si realizza un legame tra genitori cristiani e figli, e si realizza in un ambito soprannaturale per il quale i figli — attraverso la generazione fisica — sono voluti come « figli di Dio ». E se è certo che non basta la semplice fecondità fisica dei genitori, ma si richiede il Battesimo nell'acqua e nello Spirito perché i figli siano « rigenerati » alla vita nuova, l'intenzionalità cristiana dei genitori può realizzare un suo influsso. In tal senso potrebbe essere letta l'opinione teologica circa la salvezza soprannaturale dei bambini morti senza Battesimo: questi possono essere salvati dal « desiderio cristiano » dei genitori.[40] E ancor più si potrebbe richiamare il testo paolino di *1 Cor* 7,12ss: l'apostolo parla di una « santificazione » del coniuge infedele attraverso il coniuge fedele, e la fonda sulla « santificazione » dei figli attraverso i genitori.[41]

In questo modo anche la stessa fecondità « fisica » dei genitori cristiani acquista un rapporto molto più profondo di quanto si pensi con il *mysterium Ecclesiae matris.*

Conclusione

Con la categoria ecclesiale della « comunione d'amore e di vita » ci pare di aver offerta una base per la teologia della famiglia cristiana. In questi due tratti — peraltro profondamente connessi tra loro — sta il *proprium* della famiglia cristiana quale immagine viva o memoria della Chiesa. Di conseguenza l'apporto specifico della famiglia all'edificazione della Chiesa nel mondo è costituito precisamente da questa duplice e unitaria comunione d'amore e di vita, nel senso sopra spiegato. Così dicendo non intendiamo certo bloccare l'attenzione alla famiglia colta in se stessa o meglio esaurendola all'interno della famiglia stessa: questo « essere » cristiano della famiglia rappresenta il « ministero » originale e insostituibile dell'istituto familiare, nato e sviluppato dal sacramento del Matrimonio, alla Chiesa e per essa al mondo.

Concludiamo accennando alla possibilità — e a nostro parere addirittura alla necessità — di procedere oltre, dall'analogia ecclesiale a quella trinitaria: infatti, nel mistero della Trinità trova la sua matrice prima e mèta ultima quella « comunione di amore e di vita » che si rivela e si attua sia nella Chiesa sia nella famiglia cristiana. Del resto il *mysterium Ecclesiae,* di cui la famiglia cristiana è immagine e presenza, rimanda al *mysterium Trinitatis,* come la *Lumen gentium* — riprendendo un'espressione di S. Cipriano — pone in luce, definendo la Chiesa « un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».[42]

[39] C. Colombo, *La spiritualità della vita familiare,* in *Enciclopedia del Matrimonio,* Brescia 1960, p. 609.

[40] È la nota opinione del Card. Gaetano: *sufficit baptismus in voto parentum* (Commento alla Somma di S. Tommaso, p. III, q. 68, a. 2, 11).

[41] Per un'esegesi del testo, attenta almeno indirettamente al nostro problema, si veda G. Rocca, *Matrimonio e celibato in San Paolo: la dottrina di 1 Corinti* 7, in « Ekklesia », 3 (1969), pp. 130-133.

[42] S. Cipriano, *De Oratione Dominica* 23: PL 4, 553.

LINEE DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

NUOVE ISTANZE E ORIENTAMENTI DI FONDO

studi

MASSIMO GIUSTETTI, Vescovo di Mondovì

« Le famiglie cristiane, le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana ». « La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società » (*Apostolicam actuositatem,* 11).

Questa centralità della famiglia nell'ambito della Chiesa e della società civile richiede alla pastorale delle nostre comunità tutta l'attenzione e il massimo sforzo per un rinnovamento e un adeguamento che risponda veramente alle attese e alle esigenze moderne.

La nostra riflessione, in ordine a prospettive e a indicazioni pastorali, verte sulla correlazione famiglia-Chiesa, sul ruolo della famiglia nella formazione dell'uomo, e sul complesso problema del rapporto famiglia-società.

(Nel corso dell'articolo i numeri tra parentesi si riferiscono al documento CEI 1975: *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* e la sigla MF al documento CEI 1969: *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*).

Rapporto famiglia-Chiesa

C'è una interdipendenza, che esige un mutuo dono, fra Chiesa e famiglia. Bisogna allora domandarci qual è in concreto l'apporto che la famiglia cristiana può dare nella Chiesa alla costruzione del regno di Dio sulla terra, e quale dev'essere l'azione della Chiesa nei confronti della famiglia, per aiutarla e per valorizzarla secondo il suo particolare carisma.

Famiglia, dono di grazia per la comunità ecclesiale

La vita cristiana degli sposi e delle famiglie, vissuta in modo conforme al sacramento del Matrimonio, « rappresenta un dono di grazia per la comunità ecclesiale, anzi un dono specifico, perché costituito dalle realtà dell'esistenza coniugale e familiare » (103).

Si arricchisce così la varietà della Chiesa. Mediante la vita dei coniugi e delle

famiglie la Chiesa inoltre può scoprire, approfondire e annunciare la sua realtà di sposa del Signore.
Per ogni battezzato, la vita cristiana, assunta nella sua pienezza, comporta lo svolgimento di una esplicita missione ecclesiale. In forza del sacramento del Matrimonio, gli sposi sono consacrati e abilitati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione nella Chiesa.
Si dispiega qui tutta una gamma di possibilità per le famiglie, possibilità che la pastorale della Chiesa deve evidenziare, favorire, sostenere opportunamente.
« I coniugi cristiani compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltreché nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana dei figli, e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario della iniziazione cristiana; nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale » (104).

Famiglia ed educazione della fede

Fermando l'attenzione sul compito di educazione cristiana dei figli, nell'ambito della famiglia « chiesa domestica », bisogna sottolineare il diritto-dovere dei genitori di essere i primi maestri della fede dei loro figli. Se è vero questo, bisognerebbe aprirci gradualmente a un nuovo stile, a un nuovo tipo di rapporti, circa il compito della catechesi dei ragazzi, all'interno della comunità parrocchiale. Dal rapporto chiesa-ragazzi-genitori occorre passare al rapporto chiesa-genitori-ragazzi. In altre parole, sacerdoti e catechisti si sforzano oggi di agire direttamente sui ragazzi, mentre i genitori con una certa difficoltà vengono sensibilizzati e coinvolti nell'attività di catechesi svolta dalla parrocchia. Si tratta invece di concentrare l'attenzione e lo sforzo sulla preparazione dei genitori, per stimolarli e abilitarli ad essere loro i primi veri catechisti dei loro figli.
È un'impresa certamente difficile, che esige un cambiamento di mentalità nei sacerdoti e nelle famiglie e una nuova organizzazione della catechesi parrocchiale.

Il servizio delle altre coppie e famiglie

Un altro campo, immediato e connaturale, nel quale si compie l'opera evangelizzatrice dei coniugi sono le altre coppie e famiglie: « sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi » (*Humanae vitae,* 26).
Partecipando a gruppi di lettura del Vangelo, di spiritualità familiare, gli sposi si sostengono a vicenda e insieme crescono nella maturità cristiana.
In particolare, « una speciale sollecitudine dovranno avere verso i matrimoni in difficoltà o falliti, che nella nostra società in trasformazione tendono ad aumentare » (106). Il rischio è che coloro, il cui matrimonio è in difficoltà o in fallimento, si emarginino o si sentano emarginati o perdano fiducia in se stessi e nella Chiesa. Occorre avvicinarli e confortarli. Proprio qui si inserisce la sollecitudine della comunità cristiana per mezzo di sposi e famiglie che assumeranno verso di loro « un atteggiamento di umana comprensione e di evangelica accoglienza », dando anche la testimonianza di un impegno « per modificare le situazioni sociali carenti in una visione di giustizia e di carità » (106).

L'aiuto ai sacerdoti

L'apostolato dei coniugi, oltreché ai figli, ai fidanzati, ad altre coppie, si può dirigere anche ai sacerdoti. Nel documento CEI « *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* » c'è una notazione molto bella, che vale la pena di riportare: « Una particolare, delicata forma di apostolato i coniugi cristiani la possono esercitare nei confronti dei sacerdoti. Con la loro rispettosa e cordiale amicizia potranno essere di grande aiuto ai sacri ministri, soprattutto perché evitino con magnanima generosità quanto può compromettere l'integrità della loro vocazione e la vivano generosamente in pienezza di donazione a Dio e alle anime » (MF, 19).

Gli impegni della Chiesa verso le coppie e le famiglie

La Chiesa, mentre si trova arricchita dai ministeri e doni delle coppie e delle famiglie, deve attuare continuamente verso di esse la sua maternità di grazia. Questo aiuto materno la Chiesa lo può offrire in molteplici forme, fra le quali meritano di essere ricordate: « una predicazione e una liturgia più attente alle esigenze della vita coniugale e familiare, occasioni di riflessione spirituale e momenti di preghiera comunitaria, l'impegno pastorale affidato alle coppie nei diversi campi della vita ecclesiale, la promozione di gruppi di spiritualità e di azione cattolica » (107). Si tratta cioè di risvegliare la coscienza missionaria e apostolica delle coppie e delle famiglie, indicando e offrendo i campi nei quali più urgente e più pertinente è l'intervento delle famiglie stesse.

Dare spazio alla famiglia nella pastorale

Aiutando la famiglia a essere soggetto di pastorale, bisogna ad essa far spazio negli organismi pastorali. Ma far spazio alle coppie e alle famiglie come tali. « La presenza delle coppie cristiane come tali, e non semplicemente di un singolo coniuge, nei vari momenti di vita della comunità ecclesiale, nelle diverse forme della missione di salvezza della Chiesa, negli organismi pastorali, realizza e rende visibile il mistero loro proprio entro la Chiesa » (109).
Ma si può arrivare a qualcosa di più. Passando da una fase pastorale generosa, ma sporadica ed episodica, ad una fase organica e sistematica, da un criterio settoriale o individualistico a un criterio più globale ed ecclesiale, dovremmo interpretare la famiglia come « centro unificatore dell'azione pastorale », assumendo cioè un criterio pastorale che abbia per oggetto la famiglia come comunità (cf MF, 16 a).

Rapporto famiglia-formazione dell'uomo

La formazione dell'uomo è certamente compito primario dei genitori. Compito bellissimo e tremendo, in tutto l'arco della crescita dei figli, dall'infanzia alla giovinezza.
« Le scienze umane, soprattutto la psicologia e la pedagogia, hanno dimostrato l'importanza della prima infanzia nella costruzione della personalità e il primato della famiglia sugli altri istituti educativi. È osservazione comune che i

rapporti tra genitori e figli, soprattutto con gli adolescenti e i giovani, sono oggi più difficili che in passato, e causa di tensioni dolorose per tutti. È una conseguenza della accelerazione dei ritmi di sviluppo storico, delle diverse sensibilità e gerarchie di valori, della generale crisi dell'autorità e dell'ubbidienza, di una ricerca d'autonomia che non sempre è autentica libertà umana e cristiana » (MF, 13).
Queste difficoltà non debbono scoraggiare i genitori. Semmai saranno un pungolo per i genitori a riflettere, a verificare, a pazientare, a pregare, e per la comunità a intraprendere quelle iniziative che possono aiutare i genitori a compiere il loro dovere di educatori.

Alcune attenzioni di particolare rilievo: l'impegno di entrambi i genitori, l'autorità, il clima educativo

In particolare, i genitori devono tenere presenti alcuni problemi importanti.

a) *L'educazione è opera congiunta di padre e madre.* Sono egualmente necessari il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità. Specialmente per quanto riguarda la formazione religiosa, l'abdicazione del papà alla sua missione specifica, che gli appartiene come battezzato e come sposo, è una diminuzione, una sottrazione indebita alla ricchezza, all'unità della vita familiare. Complice di questa situazione è spesso l'impostazione della vita sociale che impedisce al padre, p. es, per ragioni di lavoro, una sufficiente presenza e la calma necessaria per adempiere al suo dovere educativo.

b) L'armoniosità, la comunione dell'ambiente familiare non dispensa i genitori dall'*esercizio dell'autorità.* Opportunamente intesa e praticata, non è un attentato all'unità e all'equilibrio della famiglia, ne è anzi un fattore decisivo, un elemento indispensabile. Si deve certo trattare di « esercizio rispettoso, fermo e fiducioso dell'autorità, intesa come servizio di amore, praticata col metodo del dialogo, resa credibile dalla testimonianza dell'esempio, al fine di educare la persona del figlio a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento » (MF, 13).

c) Forse la più incisiva forma di educazione familiare è quella che i coniugi esercitano fra di loro. Gli sposi che si amano, che si aiutano a vicenda a migliorare e a perfezionare se stessi, favorendo così non il livellamento delle personalità ma l'espansione di esse, assicurano il migliore fondamento della loro azione educativa verso i figli. È grandemente importante l'*educazione indiretta,* cioè il *clima familiare,* fatto di serenità, di semplicità, di sincerità, di amore vero, di spirito religioso, di apertura fiduciosa ai valori presenti nel prossimo che vive nella Chiesa e nella società civile.

Il rapporto adulti-giovani, oggi: esigenza d'un rinnovamento

Il rapporto genitori-figli si colloca nel contesto più generale del rapporto adulti-giovani, punto veramente cruciale della vita comunitaria odierna.
A questo proposito cito un sapiente brano del decreto conciliare dei laici (*Apostolicam actuositatem,* 12): « Procurino gli adulti d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. Gli adulti stimolino i giovani anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con il prudente consiglio e con il valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso

gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino, come si deve, le buone tradizioni ».
Tra genitori e figli, tra adulti e giovani, la situazione è indubbiamente difficile. Due generazioni si trovano di fronte, ciascuna preoccupata di dimostrare la sua potenza, la sua autosufficienza, la sua capacità di risolvere nel migliore dei modi i problemi della vita. I giovani che escono dalla crisi di crescenza (gli studiosi la chiamano « fase di rottura con il mondo infantile ») sono allergici ai consigli e diffidano dell'esperienza altrui. Gli adulti per parte loro hanno faticato per raggiungere un equilibrio e una certa maturità, e non desiderano affatto di rimettere tutto in discussione.
Su quale piano ci si può incontrare allora?
Si deve partire dalla constatazione che tutti, adulti e giovani, hanno ricchezze da comunicare e parole da dire. Testimonianza e dialogo, collaborazione e rispetto reciproco devono caratterizzare i rapporti. Il padre non farà tanto il « mentore » severo, quanto il compagno di viaggio e il fratello maggiore. La mamma non sarà tanto la sorvegliante quanto l'amica e la confidente.
I giovani, per parte loro, devono sforzarsi di avvicinare gli adulti cercando di vedere in loro i ragazzi che sono stati, non assumendo posizioni di giudizio ma di ricerca, rispettando l'adulto, se non per la sua saggezza, almeno per la maggior sofferenza e fatica di vivere che egli ha sopportato.

Rapporto famiglia-società

« Assumendo la realtà umana dell'amore ed elevandola a segno e mezzo di salvezza, il matrimonio cristiano rappresenta un momento particolare della mediazione fra Chiesa e mondo, fra il Vangelo e la storia, e ne rende vivo il reciproco dialogo.
La vita cristiana dei coniugi è una testimonianza che arricchisce non solo la Chiesa, ma anche la società civile. E la missione che scaturisce dal sacramento non esaurisce il suo influsso nell'ambito della comunità ecclesiale, ma lo prolunga nell'ambito dell'intera comunità umana » (110).
Il discorso sul rapporto famiglia cristiana-società si colloca nell'ambito delle mediazioni ecclesiali. Il collegamento Cristo-Chiesa, Chiesa terrestre e Chiesa celeste, Chiesa-mondo motiva ed esige particolari vocazioni (quella gerarchica, quella monastica, quella laicale).
Tra fede e storia, tra Chiesa e società civile si situa la vocazione dei laici, e fra i laici assume un particolare significato la presenza e la missione delle coppie e delle famiglie cristiane.

Apertura alla società, dialogo con il mondo

La famiglia si deve educare e dev'essere educata all'apertura alla società, al dialogo col mondo.
È necessario allora che la famiglia sappia promuovere un'autentica educazione sociale, allontanando la tentazione di realizzare, chiudendosi in se stessa, la propria perfezione e di cercare un rapporto con gli altri soltanto in funzione della propria utilità.
In questa prospettiva, un'azione pastorale per la famiglia esige oggi che riguardi tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non

solo tollerabile, ma più facile e lieta la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie » (*Humanae vitae,* 30). Il Concilio Vaticano II ha lodato gli sforzi che vengono compiuti per assicurare ai coniugi e ai genitori tutti i possibili sussidi, affinché la famiglia sia veramente una « scuola di umanità più ricca e più completa ». Il Concilio ha invitato i cristiani a dare il loro contributo di intelligenza, di volontà e di opere (cf *Gaudium et spes,* 47, 52).
Per illustrare questa dimensione della famiglia, facciamo alcune notazioni (cf 110-117; MF 14, 20).

L'impegno per la promozione umana

Il principale servizio che i coniugi cristiani sono chiamati a rendere alla società civile è quello della promozione umana, distinta ma inseparabile dall'evangelizzazione. « Tale servizio consiste anzitutto nel vivere all'interno del proprio nucleo coniugale e familiare un'esperienza quotidiana di autentico amore, come richiamo e stimolo ai valori dell'incontro interpersonale e del dono gratuito di se stesso offerti ad una società, prigioniera del mito del benessere e dell'efficienza ».
Nell'opera di educazione dei figli, i coniugi debbono offrire l'esempio di un amore che oltrepassa i confini della famiglia, per estendersi a tutti, specialmente agli oppressi e ai poveri.
Il dialogo col mondo esige, specialmente oggi, un'educazione alla povertà. « Questa consiste nell'insegnare ai giovani, con la parola e con l'esempio, che il denaro è soltanto un mezzo; che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuto da tanta parte dell'umanità; che le ragioni della vita sono superiori alla vita stessa; che è dovere rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno ».

L'impegno per la costruzione di una società a misura d'uomo

Tutti i cittadini sono responsabilmente impegnati a costruire in progressione una società a misura d'uomo. I cristiani, in prima linea, devono contribuire lealmente a determinare e attuare le trasformazioni necessarie per il rinnovamento della società. E di una società, che rispetti e valorizzi la comunità familiare, orientando ogni aspetto e settore della vita pubblica a considerare le famiglie come comunità e come termine ultimo di ogni preoccupazione.
« Ciò si realizzerà più efficacemente se le famiglie acquisteranno, esse stesse, una coscienza civile; se collaboreranno a preparare gli strumenti che consentano una loro effettiva rappresentatività negli organi di decisione, propri di quei settori dell'organizzazione sociale, che, per loro natura, maggiormente possono incidere nella vita della famiglia. Pensiamo in modo particolare alla scuola e a tutti gli enti che hanno scopi educativi, ai servizi sociali e sanitari, all'assetto urbanistico ed edilizio, alla politica economica e, segnatamente, fiscale e previdenziale ».

L'impegno per il mondo del lavoro

Nel campo economico-sociale e a riguardo dei problemi del lavoro è doveroso fare due richiami. L'organizzazione dello sviluppo e della occupazione e la localizzazione degli insediamenti industriali devono essere tali da evitare i disagi delle migrazioni, che sono un vero dramma per l'unità e la crescita delle

famiglie. È necessario anche salvaguardare la priorità della scelta vocazionale sopra ogni altro criterio che possa guidare nella scelta del proprio lavoro. « Se è vero che persone e società si arricchiscono vicendevolmente nel loro incontro, è però vero che si tratterebbe di illusorio arricchimento della persona se, per le modalità dell'incontro stesso, ne soffrisse la famiglia di cui la persona è parte viva ».
E questo è vero in particolare per la donna, la cui attività extrafamiliare deve potersi esercitare in modo da salvare la sua funzione familiare.

L'impegno per un'utilizzazione corretta dei mass-media

Un settore straordinariamente importante, con grande influsso positivo o negativo, nella vita della famiglia e nel suo compito educativo è quello dei mass-media. I mezzi di comunicazione sociale possono essere un fattore determinante del sano sviluppo, umano e morale, della famiglia e dei giovani che ad essa si preparano. Gli sposi cristiani dovranno prendere maggiore coscienza di questa influenza e impegnarsi con tutte le loro possibilità perché questi mezzi diventino strumento di crescita armoniosa e non di deformazione e di demolizione.

L'impegno per la scuola

Una particolare sottolineatura è da farsi circa il rinnovamento della scuola, che caratterizza presso di noi la vita sociale di questi anni. Comunità cristiana e famiglie cristiane vi hanno uno specifico ruolo e una speciale responsabilità. Le innovazioni — in particolare l'istituzione degli organi collegiali di circolo, di istituto (docenti, genitori, alunni) e la gestione sociale a livello distrettuale e provinciale — sono tali da determinare una profonda trasformazione della scuola che sollecita un impegno doveroso e responsabile di tutti coloro che sono interessati alla educazione delle nuove generazioni.
È opportuno ricordare ai genitori che loro spetta il diritto-dovere di influire sul compito educativo della scuola, a totale servizio della crescita integrale della personalità dei loro figli. Al personale direttivo e insegnante che la loro riconosciuta autonomia è finalizzata alla maturazione di un sano orientamento critico degli allievi, nel rispetto della loro coscienza morale e religiosa. Agli studenti il dovere di intervenire responsabilmente nei momenti più decisivi della vita della scuola per contribuire con efficacia all'elevazione qualitativa della scuola stessa. Alle comunità ecclesiali l'esigenza di tenere nel massimo conto la nuova realtà scolastica nel quadro di una organica pastorale giovanile. Ai gruppi e alle organizzazioni che si ispirano ai principi cristiani la possibilità di operare in modo valido alla realizzazione di comunità scolastiche e sociali attente ai reali problemi delle persone, delle famiglie, della società e della Chiesa.

Rispettare e valorizzare il ruolo sociale della famiglia

Globalmente, si deve dire che, se la famiglia, da una parte, è il termine dell'azione responsabile delle diverse strutture della società civile, dall'altra ne è però la responsabile collaboratrice. Pertanto il ruolo della famiglia e delle associazioni familiari va rispettato e valorizzato. « Ogni forma di individualismo o di collettivismo finirebbe per minare nel profondo l'esistenza stessa della famiglia umana e cristiana e ne svuoterebbe il ruolo nella convivenza civile ».

Conclusione

Circa i problemi del matrimonio e della famiglia le nostre comunità cristiane sono chiamate a un impegno serio di studio e di azione.
Si tratta di studiare le trasformazioni in atto, di approfondire teologicamente i valori, di precisare orientamenti, forme e metodi di catechesi e di pastorale.
Si tratta di impostare coerentemente, all'interno della Chiesa e della società civile, un'azione tesa al rispetto, al soddisfacimento, alla promozione (a tutti i livelli) delle esigenze e dei valori del matrimonio e della famiglia.
È in questa linea che bisogna lavorare con fiducia.

TEMI DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

a cura di Lino Baracco, pp. 264, L. 2.400

Questi **Temi (princìpi dottrinali e suggerimenti pratici)**, possono essere proposti con serietà e sicurezza al settore della pastorale familiare.
Sono stati attentamente studiati e discussi durante due **corsi semestrali di specializzazione** tenuti a Torino, presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, da una équipe di studiosi teologi, moralisti, psicologi, sessuologi, giuristi, biblisti, pastoralisti, selezionati tra i migliori esperti di problemi matrimoniali e familiari in Italia. Il volume raccoglie, inoltre, l'esperienza viva e prolungata che si è venuta realizzando in numerosi **Centri di pastorale della famiglia.**

Si articola in quattro parti:

1. Preparazione al matrimonio e fidanzamento; 2. Amore coniugale e vita familiare; 3. La famiglia « Chiesa domestica »; 4. L'aborto, violenza contro la persona umana.

SCUOLA, PASTORALE E FAMIGLIA

W. Saris, pp. 148, L. 1.400

Viviamo in un clima di secolarizzazione e di deconfessionalizzazione di tutto ciò che porta l'etichetta di **cattolico** o di **cristiano.**
Che dire allora della realtà « scuola »?
L'Autore, partendo dalla considerazione della scuola come mondo di vita del giovane, e argomentando sempre dal punto di vista della situazione concreta del ragazzo che cresce, piuttosto che dal punto di vista della situazione scolastica teorica, giunge alla conclusione della necessità di una scuola che incarni e viva pienamente una sola concezione di vita (o ideologia). Allora la scuola cattolica non solo ha un senso, ma costituisce un valido modello per la trasformazione di tutta la scuola.
Il volume tratta della situazione del ragazzo nella famiglia (I^a^ parte) e nella scuola (II^a^ parte) e della possibilità di educare alla fede nell'attuale sistema scolastico (III^a^ parte).
Esso costituisce, perciò, un ottimo punto di partenza per una discussione responsabile sull'insegnamento scolastico e sulla possibilità e significato dell'educazione alla fede nella scuola.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL MINISTERO DELLA COPPIA CRISTIANA

studi

RIFLESSIONE SU ALCUNE NUOVE PROSPETTIVE TEOLOGICHE E PASTORALI

GIANNA AGOSTINUCCI CAMPANINI

La riflessione sui ministeri ecclesiali, pur relativamente recente, ha riaperto all'azione pastorale della Chiesa orizzonti che parevano definitivamente sigillati e, di più, ha fatto intravedere spazi nuovi e impensati di partecipazione ampia ed attiva.

« Ministero coniugale » è termine nuovissimo per rivestire un concetto che, dal Concilio Vaticano II in poi, aveva trovato spazio ed approfondimento nel discorso sul Matrimonio come sacramento: il concetto del *munus* (*Lumen gentium,* n. 11) affidato agli sposi cristiani entro la comunità del popolo di Dio.[1] Questo *munus,* questo « dono », ufficio, compito, ruolo-oggi i Vescovi italiani, nel documento *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* (E.S.M.), definiscono, recependolo nella totalità dei suoi significati e delle indicazioni che ne derivano, appunto come « ministero coniugale », e a tale definizione fa riferimento questa nostra riflessione.[2]

[1] Per un'analisi dei testi conciliari sulla famiglia cf B. SCARPAZZA, *Comunità familiare e spiritualità cristiana,* AVE, Roma 1974, opera nella quale è indicata e utilizzata un'ampia bibliografia. Di particolare interesse, per il nostro tema. il cap. V: « Il matrimonio cristiano comunità di salvezza », pp. 99 e ss. Il discorso sul rapporto famiglia-chiesa è però ripreso sotto il profilo della comunità coniugale come « comunità sacerdotale, profetica, regale ». più che sotto l'angolazione specifica del « ministero coniugale ».

[2] Cf *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio.* Documento pastorale dell'Episcopato italiano del 20 giugno 1975, specie ai nn. 104 e 107. « In forza del sacramento — si legge al n. 104 — gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa. I coniugi compiono il loro *ministero* e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana dei figli, e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario della iniziazione cristiana; nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni, specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale ». Al n. 107, poi, l'espressione di « ministero » ricompare, là dove si afferma che « la Chiesa... si trova arricchita dai ministeri e doni delle coppie e delle famiglie ». Un ampliamento, almeno indiretto, del concetto di « ministero », espresso al n. 104, può essere considerata l'indicazione per un impegno dei coniugi cristiani nella società (nn. 100 e ss.), nel presupposto che « la promozione umana, distinta ma inseparabile dalla evangelizzazione, è il principale servizio che gli sposi cristiani sono chiamati a compiere nell'ambito della società civile ». Per un'introduzione ad una lettura pastorale del documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio,* cf D. TETTAMANZI, *Sposarsi nel Signore,* AVE, Roma 1975.

Ministero coniugale indica, innanzitutto, un servizio e una vocazione, che si attuano non a livello personale, ma a livello di *coppia*: di due che in Cristo sono divenuti « uno » e che in questa unità agiscono per l'avvento del Regno.

Un ministero «sacramentale»

Si tratta di un ministero sacramentale non tanto nel senso che ha origine da un sacramento,[3] quanto nel senso che il primo « servizio » che la coppia cristiana rende alla Chiesa è quello di fare « risplendere » quel « segno » di unità che essa è chiamata a costituire in seno al popolo di Dio (E.S.M., *cit.*, n. 102). L'essere costituiti come coppia richiama l'*alleanza* tra Dio e l'umanità, divenuta con l'incarnazione mistero d'amore e di donazione: l'amore Cristo-Chiesa è, secondo la famosa espressione di S. Paolo (*Ef* 5,31-32), la realtà nuova che investe e trasforma dal di dentro il matrimonio dei cristiani. Ma questa « novità » ne costituisce anche la vocazione profonda e la meta mai pienamente raggiunta (E.S.M., nn. 27, 28, 30-33).
La comunità cristiana ha bisogno di questo costante punto di riferimento, di questo « memoriale » del Signore (con tutta la pregnanza del termine biblico, posto ad indicare una realtà passata che in qualche modo continua nel presente), espressione che non a caso richiama all'Eucaristia. Il Matrimonio, infatti, può davvero definirsi una « eucaristia » nel vivo della storia umana, delle vicende quotidiane e comuni di uomini e donne, non meno quotidiani e comuni ma *redenti* e inseriti in un dinamismo che li trascende (E.S.M., n. 45).

Il « compito » primo e fondamentale degli sposi cristiani

Allora la *fedeltà,* l'*unità,* la *fecondità* non appaiono come attributi del Matrimonio soltanto sul piano morale e giuridico, ma si rivelano qualità che ne definiscono il significato e il valore intrinseco: non elementi giustapposti, ma corollari necessari di quell'amore che è l'essenza del Matrimonio stesso.
Crescere in questo amore, crescere nella fedeltà, nell'unità, nella fecondità, approfondendone il senso con l'impegno stesso della vita, in uno sforzo continuo di conversione, insieme *a Dio e all'altro,* appare allora come il « compito » primo e fondamentale degli sposi cristiani.
Siamo qui ben lontani da una concezione intimistica e « romantica » dell'amore coniugale: anche se va tenuto ben presente, per evitare di falsarne il significato autentico, che l'amore umano ha delle esigenze legittime e valide di intimità, di tenerezza, di passione e magari di poesia, occorre che gli sposi cristiani non si fermino a queste evidenze immediate e scoprano, di là e dentro la loro

[3] Come noto, Y. CONGAR (*Ministeri e comunione ecclesiale,* EDB, Bologna 1973, pp. 39 e ss.) distingue i ministeri fra « occasionali », « permanenti ma non istituzionalizzati » e « permanenti e istituzionalizzati ». Tale tripartizione non si adatta per altro perfettamente allo specifico ministero dei coniugi che è certo « permanente » ma che non è propriamente né istituzionalizzato né de-istituzionalizzato in quanto si pone ad un livello diverso da quello dei ministeri tradizionali. Un inizio di soluzione al problema, per altro non in specifico riferimento al Matrimonio, può essere visto in quanto osserva E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Paoline, Roma 1966, pp. 78-80, là dove si individua il modo di realizzazione della missione salvifica della Chiesa nella « funzione » e insieme nel « carisma », l'uno e l'altro « autenticamente ecclesiali ». Quello dei coniugi è, sotto diversi profili, insieme un « ministero » (« funzione ») e un « carisma ».

capacità umana d'amore, l'amore stesso di Cristo che redime, converte, costruisce.
Infatti non bisogna mai perdere di vista che Cristo è colui che chiama ed è colui che edifica: se si ingenerasse nelle coppie cristiane la convinzione che sono esse stesse, con i loro sforzi, a far crescere l'amore e la presenza di Cristo nel proprio Matrimonio, a fare della propria unione un « luogo » teologale ed ecclesiale, le si esporrebbe alle più dolorose disillusioni o ad un orgoglio sterile e talvolta ridicolo. Il mito della « famiglia felice », ancora così radicato nella nostra mentalità, costituisce in realtà una sottile negazione della logica della Croce, che chiede di spogliarsi di sé per affidarsi a Dio, e una tentazione di ritorno ad una sorta di paradiso terrestre, chiuso nei limiti dell'umano. Tuttavia tocca anche agli sposi costruire la loro realtà di coppia cristiana: tocca ad essi la *fedeltà* alla voce dello Spirito, che risuona nei loro cuori attraverso il tessuto stesso dell'esistenza, che chiede di costruire assieme ad essi la loro vita e la loro storia.
Si vede allora come la preghiera, l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia non siano un di più, un « lusso » cristiano per gli sposi, ma esigenza fondamentale di un'esistenza tesa a cogliere la « vocazione » del Signore lungo tutto l'arco della vita.

Una pastorale rinnovata

Questa constatazione dovrebbe spingere la comunità cristiana e i pastori d'anime a interrogarsi sullo spazio che si dà alle coppie, nella vita liturgica ed ecclesiale; quale conto si tenga delle loro necessità psicologiche, dei loro impegni di lavoro, educativi e così via; quanto si attenda che siano esse a « muoversi » (anche materialmente), piuttosto che andarle a cercare e stimolarle e aiutarle a scoprire i valori di cui il più delle volte sono portatrici inconsapevoli. Spesso la preoccupazione pastorale è volta più ad un'azione di recupero e di ricostruzione sul versante umano (sessuologico, psicologico, ecc.) che non all'annuncio della buona novella di Cristo sul matrimonio. Di qui la proliferazione di consultori, corsi di aggiornamento medico-psico-sociologico, ecc. Si tratta di iniziative valide, perché la grazia del sacramento agisce su una realtà umana, che va giustamente aiutata a trovare la propria armonia; ma vi è il rischio di fermarsi a *questo* tipo di iniziative, e di non compiere il passo dal piano antropologico a quello teologico e, più ancora, di coltivare l'illusione che solo le coppie « perfette » umanamente siano in grado di vivere davvero il sacramento. Non esistono coppie perfette, ma l'annuncio deve essere portato a tutte, e tutte hanno il diritto e il dovere di porsi, con i loro limiti, come segno, povero ma autentico, dell'amore di Cristo (cf E.S.M., n. 108).

Dare a ciascuno lo « spazio » per poter espandersi

Il « ministero » degli sposi [4] può essere valorizzato e dispiegarsi in tutta la propria ricchezza soltanto nella prospettiva di una pastorale rinnovata, che

[4] Il concetto di « ministero coniugale » rappresenta una relativa novità e attende ancora un'adeguata chiarificazione sul piano teologico. È un termine che si ricollega da un lato al magistero conciliare, dall'altro al precedente documento dei vescovi italiani, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* del 1969 (se ne veda l'edizione commentata a cura di P. SCABINI e G. CAMPANINI, AVE, Roma 1970), nel quale si indicava la famiglia non solo come « og-

non mortifichi i doni di nessuno e dia a tutti uno « spazio » vitale per crescere ed espandersi. Si colloca in questa linea di rinnovamento e di promozione il discorso sui gruppi coniugali (gruppi ecclesiali di Azione Cattolica, gruppi di spiritualità, ecc.) che appaiono oggi come lo strumento forse più idoneo ad un inserimento consapevole e maturo delle coppie di sposi nella vita della comunità ecclesiale locale.

Non è questo il luogo per descrivere la natura e la metodologia di un « piccolo gruppo di chiesa » né per evidenziare il significato di questo tipo di esperienza, anche sul piano umano, in un mondo massificato e alienante come quello in cui viviamo: è sufficiente ricordare che la spontaneità con cui i gruppi sono cominciati a sorgere garantisce la rispondenza di questa formula ad esigenze profonde delle persone, così come il metodo, che consente a ciascuno di esprimersi liberamente come sa e può e lascia grande libertà nelle scelte sulla conduzione del gruppo stesso, ne mostra il valore educativo permanente.

È pur vero che l'approfondimento dei meccanismi psicologici che emergono nel lavoro di gruppo ha permesso di verificare una metodologia abbastanza rigorosa, per la quale è possibile a un leader spregiudicato o... prezzolato manipolare il gruppo con una certa facilità. Si tratta di un'ambivalenza tipica di molte esperienze umane e dovrebbe essere proprio l'assoluta e rigorosa correttezza dei *leaders*, il loro profondo rispetto per gli altri, la fiducia nel confronto libero e sereno, a qualificare i gruppi cristiani come validi luoghi di autentica formazione.

Porre l'accento sul valore educativo del gruppo non significa chiuderlo o giudicarlo solo propedeutico al ministero coniugale. Ribadendo che il primo servizio coniugale è quello di porsi all'interno della comunità ecclesiale col proprio « segno » di coppia in Cristo, il gruppo può rappresentare lo spazio tipico ove le singole realtà di chiesa, che sono le coppie cristiane, si incontrano in un fraterno scambio, fondano un'esperienza comunitaria che li apre alla più vasta comunità locale e li pone nel tessuto vivo dei suoi problemi.

L'impegno in particolari servizi che qualche gruppo può assumere in proprio, senza venir meno al ruolo fondamentale di luogo in cui cresca la coscienza coniugale, deve nascere appunto dalla maturazione vitale dei contenuti cristiani che il gruppo e l'intera comunità propongono.

Il ministero della vita e il servizio educativo

Se il ruolo fondamentale degli sposi nella Chiesa è di crescere nell'amore reciproco in cui Cristo li stabilisce, di non minore valore appare l'altro loro specifico servizio, quello che si potrebbe definire « ministero della vita », stret-

getto » ma anche come « soggetto » di pastorale. Tale espressione non era stata per altro pacificamente accolta in campo teologico. Per una puntualizzazione dei problemi sollevati da quella espressione, si veda il documentato saggio di D. TETTAMANZI, *Famiglia cristiana, oggetto e soggetto di pastorale,* in « La Scuola Cattolica », 1971, pp. 208 e ss. « La considerazione della famiglia come « soggetto » di pastorale, ossia come principio operante di azione pastorale entro la comunità ecclesiale — nota il Tettamanzi — ci pare, almeno nella sua formulazione riflessa e sistematica, di data piuttosto recente » (*art. cit.*, p. 208). A maggior ragione tale osservazione vale per il concetto di « ministero coniugale ». A titolo esemplificativo, basterà rilevare che i consueti dizionari teologici, sotto la voce « ministero », affrontano soprattutto il tema del sacerdozio ministeriale, solo marginalmente trattano del « ministero laicale » e mai (a quanto ci risulta) del « ministero coniugale ».

tamente legato al primo, del quale non è, in fondo, che un esito necessario. « Dare la vita » è forse il servizio più naturale, evidente e riconosciuto per una coppia di sposi: la fecondità salva l'amore umano dalla chiusura in se stesso, reca in sé l'appello ad uscire da un universo a due per entrare nella storia.
La fecondità umana è intrinsecamente un gesto costruttivo, un atto di fede nell'uomo, uno sguardo più a fondo e oltre gli errori e il dolore del passato e del presente, un ponte gettato verso il futuro. Infatti la fecondità autenticamente umana non può essere soltanto fisica, ma per riguardare la persona nella sua globalità deve essere anche spirituale, farsi amore ed educazione.

Oltre l'ambito strettamente familiare

In una prospettiva cristiana essa non può perciò essere limitata all'ambito strettamente familiare: si fa servizio a tutti i piccoli, i poveri, gli emarginati, che abbisognano di un cuore di padre e di madre per continuare a vivere.
Nella comunità cristiana è questo un compito specifico degli sposi: le istituzioni, le iniziative caritative, non sono che dei surrogati, nell'attesa che maturi una coscienza più vigile delle proprie responsabilità all'interno delle famiglie e insieme si creino per esse quelle strutture di promozione, di sostegno, di solidarietà che consentano loro di svolgere effettivamente e concretamente il proprio servizio.
In questo rientrano l'adozione, l'affido familiare, l'aiuto ai bambini e ai ragazzi disadattati, l'ospitalità fraterna (cf A.A., n. 11; E.S.M., nn. 104-105), così come, in maniera più generica ma non meno importante, il contributo alle attività di catechesi ed educative delle comunità parrocchiali, l'impegno a livello scolastico, la « partecipazione » a livello politico, la funzione critica nei confronti dei mass-media (E.S.M., nn. 113-116).
Agli sposi cristiani si apre davvero un vasto spazio di presenza e di interventi, tale da non consentire il disimpegno nemmeno a coscienze appena avvertite.[5]
In questo spazio, un ambito privilegiato è certamente quello educativo in senso stretto, nel quale si esercita nel modo più immediato ed evidente il senso di responsabilità della coppia di sposi-genitori.

Famiglia come « chiesa domestica »

Il « ministero educativo » è volto infatti alla crescita globale delle persone; a promuovere e a porgere l'ambiente e gli strumenti idonei a farle maturare nell'autonomia, nella capacità critica, nella libertà, che è la caratteristica dei figli di Dio. Una famiglia che pretendesse di educare nell'oppressione, nella rigida imposizione di modelli e di abitudini, in assenza di dialogo e di disponibilità alla compresione, verrebbe meno al suo compito educativo anche a livello di fede. La famiglia dei battezzati dovrebbe infatti essere in grado di attingere al proprio interno quella libertà radicale, quella novità di rapporti,

[5] Può essere considerato un « segno dei tempi » il fatto che una particolare attenzione a questi problemi sia stata data da coppie di laici. Cf in particolare lo scritto di Sofia e Giovanni Dardanello, *La vita e la missione della coppia nella chiesa,* in Aa. Vv. (a cura di P. Milan), *Evangelizzare il matrimonio,* Ediz. CENAC, Roma 1975, pp. 155 e ss. (volume assai pregevole per le indicazioni pastorali in esso contenute e per l'ampia bibliografia). Laici sono anche gli autori del volume: D. e M. Biancardi, *Il cammino di fede dei fidanzati,* AVE, Roma 1975, ove viene particolarmente sottolineato il ruolo degli sposi cristiani nella preparazione dei giovani al Matrimonio.

non dettati « dalla carne e dal sangue » ma dalla « vita nuova » (*Gv* 3,5) alla quale Cristo ha rigenerato col battesimo.
Soltanto a questo patto — soltanto nello sforzo quotidiano e tenace di diminuire nel proprio egoismo per far crescere la carità di Cristo — la famiglia diviene « come una chiesa domestica », secondo la felice espressione che il Concilio Vaticano II riprende dai Padri (L.G., n. 11): una piccola chiesa, imperfetta e peccatrice, ma in cammino verso la liberazione. In tale prospettiva è chiaro che il servizio educativo non è più soltanto quello prestato dai genitori ai figli nell'arco dell'età evolutiva, ma è, circolarmente, lo sforzo reciproco e globale della famiglia perché tutti e ciascuno cresca verso la « statura del Cristo ».

Famiglia e comunità ecclesiale

Questo concetto di « circolarità educativa » può bene estendersi dalla famiglia alla comunità ecclesiale. Quando i Vescovi italiani, nel loro documento « *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* », del 1969, indicarono la famiglia come « centro unificatore » della pastorale, colsero il punto qualificante per un autentico rinnovamento pastorale. Non era questione, infatti, di privilegiare la famiglia, ma di approfondire i rapporti tra di essa e la comunità. Occorreva ed occorre che si riconoscesse alla prima un fondamentale ruolo ecclesiale e che si instaurassero nell'altra i rapporti tipici non della famiglia tout-court, ma della famiglia « nuova » dei battezzati. È una precisazione necessaria, per stornare il sospetto che si auspichi il permanere di una pastorale condotta sul filo dell'autoritarismo, come spesso di fatto è condotta la famiglia: la famiglia alla quale si fa riferimento è una comunità fondata sull'amore, sul rispetto profondo delle persone, sulla libertà e sulla collaborazione; è la famiglia cristiana, che a suo tempo i documenti conciliari (L.G., nn. 11, 18; G.S., n. 48-50; A.A., n. 11) hanno così bene lumeggiata.
Modellare la comunità ecclesiale (la Chiesa locale e le parrocchie) su questo tipo di rapporti significa davvero rinnovare radicalmente i criteri pastorali, passando da un'azione pastorale verticale ad un'azione pastorale circolare, dove l'autorità non è scomparsa, anzi ne costituisce il fulcro, ma si fa servizio, disponibilità, ascolto e parola, non comando e decisione univoca.
In una comunità come questa si è tutti « soggetto » e « oggetto » dell'azione pastorale: ci si aiuta a vicenda e insieme si aiutano gli altri, poiché ognuno ha il suo dono e il suo compito. In essa, chi ha il mandato dell'autorità, che è servizio, scopre e fa emergere quelle capacità e quei talenti che lo Spirito elargisce con divina larghezza.

Il servizio della famiglia alla Chiesa

Così se il « segno » degli sposi nella comunità è l'amore reciproco, il loro segno come « famiglia » è ancora l'amore, che edifica, insieme alla chiesa domestica e ponendo questa a servizio dell'intera comunità, la grande chiesa di tutto il popolo di Dio.
È questo, per scendere a qualche indicazione concreta, il significato e il valore dell'impegno degli sposi nella catechesi parrocchiale dell'infanzia. Non si trat-

ta infatti di arrivare « dove il sacerdote non arriva », di sostituire con persone più responsabili gli adolescenti ai quali spesso si affida la catechesi dei più piccoli; si tratta invece di esprimere nelle persone degli sposi che si dedicano a questo servizio l'impegno educativo della comunità intera, che in essi riconosce un « carisma » speciale e una specifica vocazione.
Ogni altro « compito » che nella comunità si affidi agli sposi in quanto tali (dalla preparazione al matrimonio all'aiuto alle coppie in difficoltà; dalla catechesi pre-battesimale all'animazione di gruppi giovanili; alla promozione di gruppi coniugali o di gruppi di base) dovrebbe rappresentare questa fiducia, questo dialogo, questa integrazione della coppia coniugale nella propria comunità di chiesa.
Non può aversi ministero coniugale senza una comunità che lo esprima, lo promuova, lo accompagni, lo sostenga, ma non può nemmeno aversi una comunità vigorosa, non monca né zoppicante, una pastorale di adulti, una rispondenza ecclesiale alla molteplicità dei « segni dei tempi », senza la presenza, l'impegno, il servizio degli sposi in Cristo, senza il loro « segno » di amore in mezzo al popolo di Dio.

IL MIO BAMBINO ESPLORA LE MERAVIGLIE DI DIO

Vittorio Gambino, pp. 144, L. 1.500

È il libro di papà e mamma per l'educazione religiosa del bambino fino ai sei anni. Con linguaggio semplice e spesso poetico, il libro vuol aiutare i genitori a posare uno sguardo lucido sulla formazione religiosa del piccolo.
Le pagine sono ricche di conoscenza dei bambini, della loro vita e dell'esigenza del loro incontro con il Signore. L'impostazione del volume, così aderente alla realtà dei bambini di oggi, ne rende la lettura facile, suggerendo indicazioni metodologiche veramente utili e gradite.
Il volume è stato redatto seguendo le linee de **« Il catechismo dei bambini »**, presentato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

FAMIGLIA, CHIESA DOMESTICA

Celebrazioni familiari
G. Gatti, pp. 96, L. 600

Il libretto vuol essere il « Manuale per la preghiera della famiglia cristiana ».
Contiene un certo numero di celebrazioni per le varie circostanze quotidiane e domenicali (preghiera mattutina, prima della mensa, preghiera della sera), per le ricorrenze festive familiari (battesimo, onomastico, ecc.), per le festività liturgiche...
Suggerisce pure il modo per creare un ambiente aderente allo spirito liturgico per una preghiera più raccolta e più ecclesiale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

E'piuttosto facile drammatizzare sulla crisi in cui si dibatte la Chiesa oggi: cronache, polemiche, notizie tendenziose rischiano di far perdere il senso delle proporzioni, trasfigurando una crisi di crescita in una disgregazione della società ecclesiale. Il diffuso pessimismo sulle prospettive del futuro e l'allarmismo per gli innegabili franamenti che si verificano, non possono trovare antidoto migliore della conoscenza serena e approfondita delle vicende, spesso drammatiche, che compongono la storia della società cristiana.

FLICHE e MARTIN presentano

STORIA DELLA CHIESA

28 volumi, oltre trenta autori, i nomi più famosi della cultura storica francese ed europea, diretti da A. Fliche e V. Martin, e successivamente da J. B. Duroselle ed E. Jarry. Edizione italiana aggiornata e migliorata.

DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

L'opera è rivolta ai pastori d'anime che sentono il bisogno di verificare continuamente i loro atteggiamenti verso il mondo contemporaneo alla luce di un passato ricchissimo d'esperienze; agli studenti che, per la preparazione dei loro programmi, sono in cerca di una informazione sicura e arricchita da una bibliografia aggiornata; agli studiosi d'ogni genere che, prima di specializzarsi nello studio di una questione, desiderano inquadrarla nella storia generale; infine al grande pubblico avido d'istruirsi, di illuminarsi, di rettificare i dati falsi o dubbi.

A COMODE RATE MENSILI

TUTTI I VOLUMI VENGONO CONSEGNATI IMMEDIATAMENTE

EDITRICE SAIE

Sono interessato a conoscere più a fondo la **«STORIA DELLA CHIESA»** di Fliche e Martin; pertanto, senza impegno desidero ricevere:

☐ Una documentazione illustrata completa.
☐ Un volume in visione. (Segnare con una ☒ la voce prescelta).

Ritagliare o ricopiare e spedire subito in busta chiusa a:
EDITRICE SAIE - Corso Regina Margherita 2 - 10153 TORINO
Telefono (011) 871022 (5 linee). ②

Nome e indirizzo
in stampatello

STORIA DELLA CHIESA

BIBLIOGRAFIA SULLA FAMIGLIA

UNO STRUMENTO DI LAVORO PER GLI OPERATORI PASTORALI

sussidi

UMBERTO BURRONI

Questa rassegna bibliografica, assai diffusa anche se non esaustiva (esiste infatti, sulla famiglia, una produzione abbondantissima), intende informare gli operatori pastorali sui volumi in lingua italiana di apparizione abbastanza recente.

Non si fa invece cenno di articoli di riviste, nonostante il grande valore di alcuni di essi, per non appesantire l'elenco di titoli; vengono però segnalate le riviste che trattano direttamente della famiglia.

Per una più vasta informazione bibliografica si potrà ricorrere alle due rassegne indicate.

I volumi sono stati raggruppati per affinità nei seguenti settori: 1. Trattazioni di carattere generale; 2. Sociologia della famiglia; 3. Rapporti famiglia-società; 4. Famiglia e problemi educativi; 5. Famiglia e diritto; 6. Adozione; 7. Spiritualità familiare; 8. Famiglia e catechesi; 9. Famiglia e pastorale.

In ciascun settore i volumi sono elencati seguendo l'ordine di pubblicazione. Nella rassegna sono tenute presenti quasi esclusivamente le editrici cattoliche.

1. Trattazioni di carattere generale

L. VOLPICELLI, *La famiglia in Italia,* Armando, Roma ^{2}1964, pp. 143.

AA. VV., *Dove va la famiglia,* A.V.E., Roma 1966, pp. 80.
Lo studio si compone di tre saggi: di B. Haering, P. G. Grasso e L. Picco, rispettivamente dal punto di vista teologico, sociologico, attuale e pastorale.

A. CORTI, *Famiglia e Concilio,* Opera della Regalità, Milano 1966, pp. 104.
Problemi tradizionali e problemi nuovi della famiglia, analizzati alla luce del Concilio.

La famiglia cristiana, Coll. « Insegnamenti pontifici », n. 15, a cura di G. BARBERO. Presentazione e indici a cura dei Monaci Benedettini di Solesmes, Paoline, Roma 1968, pp. 547.

S. LUCARINI, *8 problemi dopo il « sì ». Le grandi domande della vita familiare,* Coll. « Famiglie nuove », Città Nuova, Roma 1969, pp. 135.

Il libro della famiglia. Enciclopedia dei genitori e degli sposi cristiani, Dehoniane, Napoli 1969, pp. 576.
Visione globale e cristiana dei principali problemi della famiglia di oggi: preparazione al matrimonio, educazione dei figli, puericultura, educazione sessuale, regolazione delle nascite, divorzio, spiritualità matrimoniale, ecc.

F. WEYERGANS, *Matrimonio, famiglia, Vaticano II,* Coll. « La famiglia », Paoline, Milano 1969, pp. 118.
Esegesi dei testi conciliari sul matrimonio: amore coniugale, fecondità, missione della famiglia, ecc.

M. T. GRABER DURVENAY, *I giovani discutono la famiglia,* Coll. « Biblioteca della gioventù », n. 46, Gribaudi, Torino 1970, pp. 53.

E. GIAMMANCHERI, *Perché la famiglia?,* La Scuola, Brescia 1971, pp. 88.

Famiglia. Edizione italiana a cura di G. FERRARA, Coll. « Piccole enciclopedie », Cittadella, Assisi 1971, pp. 426.
Diversi specialisti trattano con notevole completezza tutti i problemi con la famiglia, di carattere medico, psicologico, sociale, educativo, morale, ecc.

AA. VV., *La famiglia ieri, oggi: e domani?,* a cura de « Il gruppo del Gallo », A.V.E., Roma 1974, pp. 257.
Problemi della famiglia nucleare in un contesto urbano, specialmente di carattere etico e sociale.

AA. VV., *La famiglia nella società secolarizzata,* Ancora, Milano 1974, pp. 149.
L'evoluzione dell'idea di famiglia secondo le attuali scienze umane. In particolare il processo di secolarizzazione e le sue incidenze sulla famiglia.

G. FLICK, *Strutture e dinamiche della famiglia,* Dehoniane, Bologna 1974, pp. 166.
Revisione della dottrina sulla famiglia in chiave personalistica. Vuol mettere in luce gli aspetti positivi dell'attuale crisi ed evoluzione della famiglia.

RIVISTE SULLA FAMIGLIA

Fra le riviste, ne ricordiamo alcune che sono dedicate più direttamente ai problemi della famiglia:

« *La famiglia* ». Rivista bimestrale di problemi familiari, La Scuola, Brescia.
Tratta specialmente problemi educativi, psicologici, sociologici, giuridici e morali. Vuole aiutare lo studio e la comprensione della situazione della famiglia nella società moderna.

« *Genitori e Scuola* ». Rivista mensile, La Scuola, Brescia.
Si estende a tutto l'arco scolastico (dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore). Si rivolge particolarmente ai genitori, per informarli sui problemi scolastici e metterli in grado di assumere nella scuola il ruolo attivo che loro spetta.

« *La Casa* ». Rivista mensile, Istituto « La Casa » (Milano, Via Lattuada 14).
Rivista illustrata, culturale e varia, di vita e problemi matrimoniali, familiari ed educativi.

« *Famiglia e civiltà* ». Rivista trimestrale, Fronte della Famiglia (Roma, Via Cassiodoro 15).
Tratta problemi che riguardano la famiglia, la sua difesa e la sua promozione.

« *La famiglia italiana* ». Rivista trimestrale, Fronte della Famiglia (Roma, Via Cassiodoro 15).
Tratta i problemi che riguardano i capofamiglia.

« *Famiglie numerose* », Federazione nazionale delle associazioni tra famiglie numerose (Roma, Via Palermo 3).
Collegamento tra le famiglie numerose, loro difesa e problemi che le riguardano.

« *Riflessi* ». Rivista trimestrale, Istituto « La Casa » (Milano, Via Lattuada 14).
Tratta esclusivamente problemi sessuali e matrimoniali. Documentazione, inchieste, bibliografie specializzate.

« *Scuola di vita familiare* ». Rivista bimestrale, Istituto « Pro Famiglia » (Brescia, Via Calatafimi 8).
Per la preparazione e l'assistenza familiare.

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

Aggiungiamo due ampie bibliografie che saranno utili a chi desidera una maggiore ampiezza e completezza di indicazioni:

Indicazioni bibliografiche per la famiglia 1969, a cura di P. LIGGERI, Istituto « La Casa », Milano 1969, pp. 229.
Raccolta di dati bibliografici riguardanti la famiglia, suddivisa nei vari argomenti: adolescenza, amore, bambini, donna, educazione, ecc.

La famiglia. Servizio documentazione bibliografica dell'IRADES-COP, Ed. Pastorali, Roma 1970, pp. 69.
Questo volumetto è veramente notevole per l'ampiezza e completezza delle indicazioni bliografiche sulla famiglia e sul matrimonio. Si estende anche ad articoli di varie riviste e ad alcune pubblicazioni in lingue straniere, specialmente in francese. Per quanto riguarda la famiglia, la bibliografia si articola secondo le seguenti voci: Testi generali; Magistero; Teologia (biblica, dogmatica, morale); Spiritualità; Psicologia; Sociologia del mutamento e politica familiare; Diritto.

2. Sociologia della famiglia

B. HAERING, *Sociologia della famiglia,* Paoline, Roma 1962, pp. 717.
Partendo dai dati sociologici prende in considerazione anche i vari problemi di carattere religioso, morale, pastorale e sociale.

J. LECLERCQ, *Verso una famiglia nuova?,* La Scuola, Brescia 1965, pp. 166.
Lati positivi e negativi nell'evoluzione attuale della famiglia.

A. GRUMELLI, *Mondo in trasformazione: urbanizzazione, famiglia, informazione,* A.V.E., Roma 1966, pp. 112.
Monografia sui problemi dell'urbanesimo in rapporto alla famiglia. Le influenze reciproche.

R. N. ANSHEN, *La famiglia, la sua funzione e il suo destino,* Bompiani, Milano 1967, pp. 440.
Raccolta di saggi antropologici e sociologici sulla famiglia dalle civiltà primitive ad oggi.

P. C. BELTRÃO, *Sociologia della famiglia contemporanea,* Ed. Università Gregoriana, Roma 1968, pp. 151.
Opera di grande interesse anche in vista dei problemi morali e pastorali.

E. ALTAVILLA, *Processo alla famiglia,* Rizzoli, Milano 1971, pp. 234.
Mutamenti ed evoluzione della famiglia nella nostra società.

P. DE SANDRE, *Famiglia nella società: tra ieri e domani,* Coll. « Enciclopedia della famiglia », A.V.E., Roma 1972, pp. 122.

T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento.* Tre conferenze, Boringhieri, Torino 1972, pp. 126.

G. MILANESI, *Famiglia sacrale o secolarizzata?,* SEI, Torino 1973, pp. 397.
Ricerca sulla secolarizzazione delle condotte familiari della classe media.

E. BALDUCCI e COLL., *Famiglia aperta nella Chiesa e nella società.* Settimana di problemi familiari presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del S. Cuore (La Mendola, 21-25 agosto 1972), Ancora, Milano 1973, pp. 223.

T. PARSONS - R. F. BALES, *Famiglia e socializzazione.* Introduzione, traduzione, note e glossario a cura di G. A. GILLI, Mondadori, Milano 1974, pp. 414.

G. BALLIS e COLL., *La famiglia nella società secolarizzata.* Settimana di problemi familiari presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del S. Cuore (La Mendola, 20-25 agosto 1973), Ancora, Milano 1974, pp. 149.

AA. VV., *Sociologia della famiglia,* ediz. italiana a cura di S. BURGALASSI, Paoline, Roma 1974, pp. 354.
Studi piuttosto impegnativi anche sul piano teorico.

3. Rapporti famiglia-società

AA. VV., *Il Servizio Sociale familiare. Diagnosi dei problemi,* a cura della Scuola di servizio sociale Onarmo, Malipiero, Bologna 1961, pp. 118.

N. GALLI, *Educazione familiare e società,* La Scuola, Brescia 1966, pp. 602.
Esposizione delle teorie filosofiche, sociologiche e psicologiche sulla famiglia.

Discussione metodologica su problemi riguardanti l'educazione dei figli.

C. Trevisan - C. Moise, *Servizi sociali e famiglia,* ACLI, Roma 1966, pp. 130. Relazioni di una commissione di studio delle ACLI sul servizio sociale in rapporto ai problemi della famiglia di tipo popolare.

G. Campanini, *Comunità familiare e società civile,* La Scuola, Brescia 1970, pp. 256.

Aa. Vv., *Assistenza, programmazione famiglia,* Ancora, Milano 1971.

La famiglia nella società di oggi. Relazioni presentate alla Settimana di problemi familiari svoltasi dal 23 al 29 agosto 1970 a La Mendola, Vita e Pensiero, Milano 1971, pp. 170.

T. Bandini - U. Gatti, *Dinamica familiare e delinquenza giovanile,* Giuffré, Milano 1972, pp. 243.

Aa. Vv., *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo.* Testi a cura di A. Manoukian, Il Mulino, Bologna 1974, pp. 501.

Aa. Vv., *Famiglia e impegno politico. Le coppie cristiane si interrogano,* LDC, Leumann 1975, pp. 94.

4. Famiglia e problemi educativi

F. Charmot, *Pedagogia della famiglia,* Paoline, Alba 1959.

A. M. Colantoni Stevani, *Scuola e famiglia,* Malipiero, Bologna 1961, pp. 272.

C. Trevisan, *I rapporti scuola-famiglia in Italia,* Aimc, Roma 1964.

G. Calò, *Famiglia e educazione oggi in Italia,* Laterza, Bari 1964.
M. Peretti, *L'educazione familiare oggi,* La Scuola, Brescia 1972, pp. 391.
N. Galli, *Educazione familiare e società,* La Scuola, Brescia 1966, pp. 602 (già citato).

Aa. Vv., *Famiglia ed educazione,* La Scuola, Brescia 1967, pp. 288.
Atti del convegno dei Docenti universitari cristiani. La famiglia nella situazione socio-culturale attuale. I problemi teorici ed educativi della famiglia oggi.

A. Merlaud, *Il bambino, la famiglia e i suoi educatori,* Borla, Torino 1967, pp. 159.

A. Berge, *Educazione familiare,* Coll. « Collezione psicologica », Giunti-Barbera, Firenze 1968, pp. 202.

A. Bourcier, *Per una nuova educazione morale,* Coll. « I nostri figli », n. 9, Borla, Torino 1968, pp. 235 (con bibliografia).

M. Porot, *Il bambino e le relazioni familiari,* Coll. « Educazione e Società », n. 19, A.V.E., Roma 1969, pp. 259.

M. Valeri, *Orientamenti di educazione familiare,* Istituto « La Casa », Milano 1969, pp. 147.
Lessico di problemi educativi con tentativi di soluzione.

N. W. Ackerman, *Psicodinamica della vita familiare,* Boringhieri, Torino 1969, pp. 467.
Direttive metodologiche per l'osservazione e l'interpretazione delle caratteristiche delle famiglie nella civiltà attuale. Disturbi derivanti dall'interdipendenza tra individuo e famiglia, tra la singola famiglia e la soceità.

D. W. Winnicott, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo,* Armando, Roma 1970, pp. 240.

F. Morvillier - A. M. Bardet, *L'arte di essere genitori,* Coll. « Formare i genitori », n. 4, LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 120.
Schema di educazione familiare: situazione della famiglia attuale e atteggiamenti di base perché i genitori siano veramente degli educatori.

Aa. Vv., *Essere padre oggi. La crisi della paternità,* Coll. « Educazione e società », n. 21, A.V.E., Roma 1970, pp. 171.

G. Battistacci e Coll., *La famiglia di fronte al problema della scuola,* Coines, Roma 1971, pp. 247.

Atti del Convegno provinciale ACLI, Milano 1970.

N. FABRE, *Educazione familiare e i suoi problemi.* Analisi psicologiche e orientamenti pedagogici, Coll. « Educare i genitori », n. 5, LDC, Torino-Leumann 1971, pp. 163.

G. SERIO, *Psicodinamica della vita familiare e sviluppo della personalità,* Gugnali, Modica 1971.

F. ISAMBERT, *I nonni d'oggi,* Coll. « La famiglia », n. 51, Paoline, Milano 1971, pp. 164.

E. ELL, *Genitori prudenti, figli felici,* Coll. « La famiglia », n. 43, Paoline, Milano 1972, pp. 283.

AA. VV., *L'educazione familiare oggi,* La Scuola, Brescia 1972, pp. 392.

A. RIVA, *Famiglia e scuola,* Coines, Roma 1972, pp. 157.
Ricerca sulla percezione del rapporto famiglia-scuola in genitori di alunni della scuola media dell'obbligo.

Jo. D'ARNUY, *Noi e i nostri bambini,* Coll. « La famiglia », n. 71, Paoline, Milano 1973, pp. 202.

G. PERONI, *Il bambino « diverso » e la sua famiglia,* La Scuola, Brescia 1973, pp. 128.

Dr. N. SNIJDERS-OOMEN, *Giocando al cospetto di Dio. L'educazione religiosa dei bambini nei primi 7 anni,* Paoline, Milano 1973, pp. 102.

F. POGGI, *Una comunità che educa. La partecipazione dei genitori agli Organi collegiali per la gestione della scuola,* Coll. « Questioni attuali », n. 91, Paoline, Catania 1974, pp. 91.

R. DIRX, *I ragazzi hanno bisogno di amici.* Come possiamo fare felici i nostri ragazzi per rendere il futuro più degno di essere vissuto, Coll. « La famiglia », n. 73, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1975, pp. 307.

I. BIELICKI, *Il decalogo dell'amore dei genitori.* Come evitare tempestivamente errori di educazione, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1975, pp. 235.

P. CAVALLINA - L. LIGUORI, *Padri e figli. Colloqui al telefono.* Introduzione di F. GARLATO, Paoline, Bari 1975, pp. 172.

P. CAVALLINA - L. LIGUORI, *Professione: mamma. Colloqui ai microfoni di « Chiamate Roma 31.31 ».* Introduzione di F. GARLATO, Paoline, Alba 1975, pp. 207.

AA. VV., *L'educazione religiosa in famiglia,* La Scuola, Brescia 1975, pp. 176.

N. FABRE, *Così sono i nostri figli,* Coll. « Famiglia ed educazione », La Scuola, Brescia 1975, pp. 228.

Famiglie aperte sul mondo. Proposta cristiana alle famiglie d'oggi. Ed. Missionaria Italiana, Bologna 1975, pp. 48 (non numerate).
Guida per educare i figli al senso degli altri e alla mondialità.

Lettere ai genitori. Dalla nascita a 6 anni, LDC, Torino-Leumann 1974-1976.
Sono 25 fascicoli illustrati, divisi in 6 raccoglitori.

5. Famiglia e diritto

AA. VV., *Il diritto di famiglia in Italia,* Quaderni di studio e di Legislazione, Camera dei Deputati, Roma 1966, pp. 551.
Legislazione inerente la famiglia, dalla fine del '700 ad oggi.

Ricerca sul diritto di famiglia, Servizio Studi Legislazione e Inchieste parlamentari, Camera dei Deputati, Roma 1966 e 1967, 2 voll., pp. 551 e 737.
Nel I vol.: I precedenti storici dell'attuale legislazione. Raccolta dei dati statistici riguardanti la famiglia in Italia. Bibliografia sistematica sul diritto di famiglia.
Nel II vol.: Ordinamento che gli istituti familiari presentano in alcuni paesi stranieri: Belgio, Francia, Germania Federale, Jugoslavia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia.

M. LUZZATI, *Il matrimonio in Italia,* Pirola, Milano 1967, pp. 340.
Trattazione giuridica dell'istituto del matrimonio, com'è regolato in Italia. Recenti progetti di riforma del diritto di famiglia.

F. Santosuosso, *Codice delle leggi sulla famiglia,* Giuffré, Milano 1967, pp. 766.
Raccolta sistematica delle norme vigenti in Italia, compresi alcuni aspetti amministrativi, economici, sociali, aggiornate con recenti proposte di riforma.

Aa. Vv., *La famiglia nella società, nel diritto, nella Chiesa,* Ignatianum, Messina 1969.
Tratta fra l'altro anche della riforma del diritto di famiglia.

A. C. Moro, *Valori della famiglia e riforma della legislazione vigente,* La Scuola, Brescia 1970, pp. 362.

G. Battistacci e Coll., *La famiglia. Crisi o promozione?,* Libreria Fiorentina, Firenze 1973, pp. 67.
In appendice: alcune norme più significative nel confronto fra legge vigente e testo riformato.

6. Adozione

V. Menichella, *Abbandono e adozione,* Borla, Torino 1966, pp. 322.
Aspetti umani, istituzionali e psicologici dell'adozione.

B. Guidetti Serra, *Felicità nell'adozione,* Ferro, Milano 1968, pp. 269.
L'A., Vice Presidente dell'Associazione Italiana Famiglie Adottive e Affilianti, parla dei problemi dell'adozione sulla base delle sue conoscenze giuridiche e delle sue esperienze.

C. Perico - F. Santanera, *Adozione e prassi adozionale,* Centro Studi Sociali, Milano 1968, pp. 240.
Il problema dell'adozione interpretato secondo lo spirito della nuova legge. Guida pratica per gli aspiranti adottanti e per gli operatori assistenziali.

L'adozione speciale. Manuale per l'applicazione delle legge 5 giugno 1967, n. 431, Coll. « Sussidi tecnici per i servizi sociali », n. 14, A.A.I., Roma 1969, pp. 194.
Indicazioni per favorire una corretta e omogenea applicazione della legge. I principali compiti e funzioni degli istituti, organismi e persone che intervengono nelle varie fasi dell'applicazione della legge. Esemplificazioni delle più essenziali procedure da seguire.

Due anni di applicazione della legge sull'adozione speciale, Amministrazione Provinciale, Torino 1970, pp. 317.
Il testo raccoglie gli atti del Seminario di studi sull'applicazione della legge dell'adozione, svoltosi a Torino il 25-27 settembre 1969.

7. Spiritualità familiare

T. Goffi, *Spiritualità familiare,* Sales, Roma ^{3}1968, pp. 197.
Vocazione dei coniugi alla santità nella vita familiare. Ministero sacerdotale, profetico e regale dei coniugi.

G. Di Franco e Coll., *La casa luogo dell'incontro col Cristo,* Cittadella, Assisi 1968, pp. 90.

Temi di vita familiare. Spunti di riflessione e di discussione, Ancora, Milano 1969, pp. 80.
Coppie di coniugi trattano del Matrimonio come vocazione e come pienezza sacerdotale.

D. Tettamanzi, *La carità nella vita di famiglia,* Coll. « Famiglia e pastorale », A.V.E., Roma 1969, pp. 126.
Ricerca i contenuti e le forme che la carità deve assumere nella vita di famiglia, alla luce della Bibbia e del Vaticano II.

G. Gatti, *Famiglia, Chiesa domestica. Celebrazioni familiari,* LDC, Torino-Leumann 1969, pp. 96.
L'opuscolo vuole condurre all'esperienza della preghiera familiare. Valorizza quanto c'è di ancora valido nelle preghiere tradizionali.

G. PIANA, *Famiglia comunità di fede,* A.V.E., Roma 1970, pp. 116.

M. e D. BIANCARDI, *Spiritualità familiare e coniugale,* Coll. « Enciclopedia della famiglia », Sales, Roma 1970, pp. 107.

Preghiera in famiglia, Coll. « Spiritualità del nostro tempo », Cittadella, Assisi 1971, pp. 179.

A. BULLEN, *Genitori, figli e Dio,* Coll. « La famiglia », n. 63, Paoline, Milano 1973, pp. 202.

J. GUITTON, *La famiglia e l'amore. Il demone meridiano,* Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1974, pp. 87.

8. Famiglia e catechesi

Catechismo e famiglia, LDC, Torino-Leumann 1968, pp. 171.
Riflessioni, esperienze, tecniche per impegnare i genitori.

L. MAZZA, *I giorni della crescita. Catechesi ai genitori per un « catechismo dei bambini »,* Esperienze, Fossano 1973, pp. 96.

Leggiamo insieme il Catechismo dei bambini. Sussidi per la riflessione e la ricerca con gli educatori, Centro Catechistico diocesano di Udine, 1973, pp. 36.

D. MONNERON, *Risveglio religioso dei bambini,* Cittadella, Assisi 1973.
Catechesi familiare dai tre ai sette anni, in due volumi illustrati:
I vol.: 24 fascicoli illustrati per bambini, in custodia;
II vol.: commento per i genitori.

V. GAMBINO, *Il mio bambino esplora le meraviglie di Dio,* LDC, Torino-Leumann 1974, pp. 143.
Educazione religiosa in famiglia dei bambini fino ai 6 anni, seguendo le linee del Catechismo dei bambini presentato dalla CEI.

F. DESTANG, *Insieme ai bambini verso il Signore. La vita cristiana dei bambini inferiori agli 8 anni,* LDC, Torino-Leumann 1974, pp. 437.

Mons. S. SILVESTRI, *Catechesi familiare,* LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 49.

9. Famiglia e pastorale

AA. VV., *Per una pastorale della famiglia,* Sales, Roma 1965, pp. 89.
Interpretazione teologica del ruolo dei coniugi nella comunità ecclesiale. L'importanza della famiglia nel ministero pastorale.

J. LECLERCQ, *Il Sacerdote e gli sposi,* Sales, Roma 1965, pp. 90.
Atteggiamento che il sacerdote deve tenere con i coniugi durante la confessione o la direzione spirituale.

AA. VV., *Matrimonio e famiglia nella comunità cristiana,* Massimo, Milano 1966, pp. 382.
Atti della XV Settimana Nazionale di aggiornamento pastorale sulla famiglia tenutosi a Catania. Catechesi, pastorale e sociologia della famiglia.

D. VOLPI, *Tempo libero e famiglia,* Coll. « Enciclopedia della famiglia », Sales, Roma 1967, pp. 103.

La famiglia cristiana negli insegnamenti pontifici, Paoline, Roma 1968, pp. 545.

Problemi della famiglia, a cura del « Fronte della famiglia ». Consulta Generale dell'Apostolato dei laici, Roma 1968, pp. 39 (ciclostilato).

F. SALVESTRINI, *La famiglia nel rinnovamento pastorale del Concilio,* Massimo, Milano 1968, pp. 340.
Rinnovamento e azione pastorale della Chiesa nei confronti della famiglia. Orientamenti dottrinali nei documenti conciliari. Formazione dell'apostolato della famiglia educatrice.

L. ROSSI, *Pastorale familiare,* Dehoniane, Bologna 1969, pp. 358.
Problemi morali, religiosi, sessuali che caratterizzano la vita familiare quotidiana. Problemi del sacerdote nei confronti della famiglia.

M. FABRONCINI, *Schemi di predicazione sulla famiglia,* LER, Napoli 1969, pp. 76.

I. GIORDANI, *Famiglia comunità d'amore,* Città Nuova, Roma 1969, pp. 108. Profilo della famiglia intesa come comunità nella quale pur mantenendosi un certo ordine interno di funzioni, prevale lo spirito comunitario.

V. MORERO - F. SALVESTRINI, *Situazione attuale del matrimonio e della famiglia in Italia,* Coll. « Quaderni di orientamento pastorale », n. 21, Massimo, Milano 1970, pp. 142.

Studio pastorale e sociologico a commento del documento della CEI. Testo del documento.

M. DI BRITA, *Famiglia nuova o in frantumi? Teleobiettivo conciliare sulla famiglia moderna,* Libreria Editrice Redenzione, Napoli 1971, pp. 223.

D. TETTAMANZI, *Famiglia, segno di speranza,* A.V.E., Roma 1971, pp. 208.

A. COLLINI (Vescovo di Ajaccio), *La famiglia cristiana: fallimento o speranza?,* LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 32.

Azione cattolica e famiglia, a cura della Commissione Nazionale Famiglia, Azione Cattolica Italiana - Presidenza Nazionale, Roma 1972, pp. 43 (ciclostilato).

AA. VV., *Temi di pastorale della famiglia,* a cura di L. BARACCO, LDC, Torino-Leumann 1973, pp. 261.
Lezioni tenute presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale.

E. BALDUCCI e COLL., *Famiglia aperta nella Chiesa e nella società.*
Settimana di problemi familiari presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del S. Cuore (La Mendola, 21-25 agosto 1972), Ancora, Milano 1973, pp. 223.

Matrimonio e famiglia oggi in Italia. Documento pastorale dell'Episcopato italiano (22 febbraio 1974), LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 46.
Matrimonio e famiglia. Decisioni del Sinodo Diocesano della Svizzera Romanda (26 maggio 1974), LDC, Torino-Leumann 1975, pp. 40.

L. ROSSI, *Morale familiare,* Dehoniane, Bologna 1974, pp. 238.

G. BALLIS e COLL., *La famiglia nella società secolarizzata.* Settimana di problemi familiari presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica del S. Cuore (La Mendola, 20-25 agosto 1973), Ancora, Milano 1974, pp. 149.

Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio. Documento pastorale dell'Episcopato italiano (20 giugno 1975), LDC, Torino-Leumann 1975, pp. 61.

D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi,* Ancora, Milano 1975, pp. 301.

W. SARIS, *Scuola, pastorale e famiglia,* LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 148.

R. RICCIARDI, *Paradiso terrestre e dintorni. Chiavi per interpretare la crisi del matrimonio e della famiglia,* Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1975, pp. 301.

INSIEME AI BAMBINI VERSO IL SIGNORE

Françoise Destang, pp. 440, L. 3.500

Che cos'è il bambino? Che cosa possiamo rivelargli del mistero della fede? Come annunziarglielo affinché, senza esserne costretto, possa scoprire Gesù Cristo?
Com'è la vita cristiana del bambino? Come comportarci di fronte alle sue domande e riflessioni, sovente sconcertanti, talvolta ammirabili? Come « cominciare » a rispondergli e a dialogare con lui?
Sono pagine vive, frutto di riflessione ed esperienze di una donna che ha vissuto personalmente le difficoltà concrete dell'educazione dei bambini.
Il libro è destinato ai genitori e agli educatori dei bambini al di sotto degli otto anni.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER I CATECHISTI E LE COMUNITÀ PARROCCHIALI

sussidi

L'Ufficio Catechistico Diocesano di Bologna ha offerto il testo che riportiamo a tutti i catechisti della diocesi come sussidio per la preparazione personale e comunitaria all'ormai tradizionale Convegno annuale, celebrato il 4 ottobre (festa di S. Petronio).

Nella presentazione, D. Giovanni Catti, direttore dell'UCD di Bologna, così si esprime:

(Invece di mandare un semplice invito) « Abbiamo preferito scrivere questa lettera non breve per esprimere meglio il rispetto dovuto a tutti gl'invitati, per favorire la loro partecipazione attiva e consapevole.

In questo modo può crescere l'importanza dei lavori di gruppo, e i gruppi possono sviluppare questi lavori e portarli a conclusioni pratiche.

Una prima conclusione pratica è una revisione di vita dei singoli e dei gruppi di fronte all'impegno della catechesi; una seconda conclusione pratica è una relazione sullo stato della catechesi della diocesi, da offrire a tutta la comunità diocesana.

Per questo la presente lettera rivisita « Il rinnovamento della catechesi » a cinque anni dalla sua pubblicazione, e cerca di aggiornarlo e di adattarlo alla nostra situazione. La lettera è già una relazione, ma aperta a molti contributi; propone molte domande e aspetta molte risposte. È una visione d'insieme, e su questo sfondo ciascuno può prendere la parola e cercare il suo posto ».

La ripresa di questo testo nella nostra rivista è stata motivata dal desiderio di far conoscere ai Lettori una preziosa iniziativa diocesana per la catechesi e di offrire insieme uno stimolante strumento di lavoro a un vasto numero di operatori pastorali. Il sussidio, infatti, con i lievissimi ritocchi che vi sono stati apportati, può essere utilizzato con frutto da qualunque catechista, gruppo di catechisti o parrocchia per la revisione del proprio impegno per il rinnovamento della catechesi.

NB. Ciascun paragrafo fa riferimento a uno specifico capitolo del « Documento Base »: « Il rinnovamento della catechesi » (RdC).

1. La Chiesa e il ministero della parola di Dio

Il rinnovamento della catechesi, a cinque anni dalla sua pubblicazione, ci interroga ancora: questa catechesi si rinnova o no?

Nella nostra chiesa si realizzano dei servizi, dei ministeri. Uno di questi servizi, di questi ministeri riguarda esattamente la rivelazione divina e la sua trasmissione.

Si potrebbe dire che questa chiesa è tutta chiamata a essere un servizio, un ministero della divina rivelazione e della

sua trasmissione, anche se questo non è il suo unico dono, non è il suo unico impegno.
Chi conosce perfettamente la realtà di questo ministero, con le sue luci e con le sue ombre?
Dio conosce perfettamente la vicenda della sua parola; noi possiamo osservare fatti e comportamenti, e riflettere sui fatti e sui comportamenti osservati, ed esprimere quindi le nostre riflessioni: senza quelle profezie di sventura che vedono soltanto le ombre; senza quel trionfalismo che vede soltanto le luci.
Esistono almeno tre modi d'intendere il rinnovamento.
– Il primo è quello della *Tradizione:* è la predicazione apostolica, che progredisce, è la conoscenza delle cose e delle parole trasmesse, che cresce.
La catechesi è in questa Tradizione, e in essa trova il suo progresso e la sua crescita. Per molti aspetti il rinnovamento è un ritorno alle origini.
– Il secondo modo è quello delle *tradizioni:* tradizioni che risalgono all'anno scorso, o a qualche decennio, o anche a qualche secolo fa. Molte di queste tradizioni sono incominciate come dei rinnovamenti. I motivi per i quali fu pubblicato un nuovo *catechismo della dottrina cristiana* sono in gran parte gli stessi per i quali oggi è pubblicato il nuovo *catechismo per la vita cristiana.* Ma quando queste tradizioni sono confuse con la Tradizione, e sono intese staticamente, allora si rifiuta il pensiero di qualsiasi rinnovamento.
– Il terzo modo è quello della *demolizione,* dello sradicamento, dell'estinzione. Tutto quello che facciamo noi qui oggi sarebbe nuovo, e tutto quello che fanno gli altri, o che è stato fatto in altri tempi, sarebbe vecchio, in senso peggiorativo. È un rinnovamento selvaggio, e dimentica che nel giardino della catechesi sono cresciute e crescono molte piante: occorre un profondo discernimento per dire che una di queste piante è inutile, o addirittura dannosa.

Questi tre diversi modi d'intendere il rinnovamento esistono tra di noi? Coesistono a volte in una medesima comunità, in una medesima persona?
Un esame della attività catechistica non sembra escluderlo.
Non dimentichiamo che questo esame richiede il confronto tra i fatti, i comportamenti che noi possiamo osservare, e la lettura dei documenti del magistero pastorale dei vescovi, non solo riguardo ai nuovi catechismi, ma anche riguardo ai nuovi riti liturgici.
Il ministero della parola è connesso e congiunto con il ministero liturgico. Questa connessione e questa congiunzione si sono realizzate?
Almeno qualche volta sembra che la risposta non possa essere del tutto positiva, e che il duplice rinnovamento proceda come su due linee parallele, che non s'incontrano. Con il rischio estremo, per la catechesi, di degenerare nelle nozioni e, per la liturgia, di degenerare nelle cerimonie.

2. Le principali espressioni del ministero della parola

La catechesi è una delle diverse forme del ministero della parola ed è collegata con tutte le altre.
La catechesi è preceduta dalla evangelizzazione, dal primo e lieto annuncio che Cristo ha patito ed è risorto perché noi moriamo con lui e con lui risorgiamo.
C'è qualcuno nella nostra zona che non ha ancora ricevuto questo primo e lieto annuncio? Si tratta probabilmente dei bambini piccoli, si tratta anche di fanciulli, di giovani e di adulti, e specialmente di persone che hanno ricevuto il primo e lieto annuncio, ma poi non sono stati al discorso, non hanno partecipato a una catechesi.
Il dono della evangelizzazione non è negato alla nostra chiesa. Però a questo dono sembra corrispondere l'impegno di persone singole, più che l'impegno di comunità in stato di missione.

Vengono in mente, soprattutto, le persone e i gruppi che pregano, agiscono e soffrono nel mondo del lavoro, nel mondo della gioventù. Per condividere gioie e speranze, tristezze e angosce, in una evangelizzazione fatta di parole, ma non soltanto di parole, soffrono. Hanno almeno, a volte, la sofferenza di essere o di sentirsi in qualche modo isolati. Hanno bisogno di essere confortati da una comunità in stato di missione.

La catechesi stessa ha nella nostra chiesa diverse espressioni: diverse per i contenuti e diverse per i metodi.
Una catechesi direttamente biblica e una catechesi direttamente liturgica.
Una catechesi in famiglia, un'altra nella parrocchia, e un'altra nella scuola, e un'altra ancora nei gruppi e nelle associazioni.
Un servizio più sistematico e una testimonianza più episodica, e anche occasionale.
Il problema non è quello di uniformare le diverse espressioni, è piuttosto quello di ricercare nella diversità l'unità.
Dobbiamo tendere a una piena predicazione del messaggio di Cristo, e questa meta deve essere la prima della nostra intenzione. Ma dal punto di vista esecutivo possono avere la precedenza, e a volte debbono averla, le testimonianze occasionali ed episodiche. Sono una realtà, e se non è possibile scriverne una relazione, è doveroso favorirle.
Notiamo poi in particolare due espressioni tipiche della catechesi: le letture bibliche, e gli ottavari, le novene, i mesi come quello mariano, le missioni all'interno. Sono tutte occasioni di catechesi. Le prime hanno bisogno di acquistare popolarità; le secondo hanno bisogno di arricchirsi di contenuti biblici e liturgici.

Le catechesi che hanno generalmente il maggior numero di catechisti sono quelle dei sacramenti della iniziazione cristiana: quelle del Battesimo, della Messa di prima Comunione, della Penitenza e della Confermazione.
Ma l'espressione del ministero della parola che ha il maggior numero di ascoltatori che si possa costatare è sempre l'omelia.
Molti ascoltano, non tutti partecipano.
Il problema della omelìa resta aperto e deve essere considerato con particolare attenzione.
Si tratta di essere fedeli al testo delle letture, senza per questo ridurre l'omelìa a una analisi filologica, a un amore per le parole disgiunto dall'amore per le persone.
Si tratta di essere fedeli alle persone che ascoltano, senza per questo ridurre l'omelìa a un esame della situazione, a una predica morale non connessa con le parole del Signore.
Il duplice rischio è stato evitato quando l'omelìa è stata preparata con lo studio delle parole del Signore, e con uno sviluppo comunitario della omelìa stessa.
L'esperienza ha dimostrato che è possibile preparare l'omelìa con la collaborazione di quelli che l'ascolteranno, ed è anche possibile rivisitare l'omelìa già fatta per considerare i limiti e i difetti con gli ascoltatori. Questo sviluppo dell'omelìa non è forse già una catechesi degli adulti?

3. Finalità e compiti della catechesi

Perché abbiamo collaborato anche durante questo anno a un servizio, che si chiama catechesi? La domanda colpisce la coscienza di ciascuno di noi, e colpisce la famiglia, la parrocchia, la scuola, il gruppo, l'associazione, in cui operiamo. Perché?
Ci sono cause, che premono e ci sospingono a intraprendere questa collaborazione, e a non tralasciarla quando l'abbiamo già intrapresa. Ma qui si vuol parlare del fine.
Per camminare insieme, per camminare bene insieme, bisogna sapere dove si vuole arrivare, bisogna essere d'accordo su questo dove.
Notiamo che il problema a volte è affrontato, ma altre volte è evitato perché, si dice, questi non sono problemi pratici, è tutta teoria. Diciamo invece che

abbiamo ancora bisogno di teorìa, di una buona teorìa, connessa e congiunta con la pratica.

Notiamo anche che a volte si dà alle nostre domande una risposta specifica, ma altre volte si dà una risposta generica, troppo generica. Il perché della catechesi è certamente la gloria di Dio insieme con la salvezza degli uomini. Ma proprio per promuovere praticamente questa gloria e questa salvezza cerchiamo le finalità e i compiti della catechesi.

Essi sono enunciati ne *Il rinnovamento della catechesi.* I catechismi usciti dopo la pubblicazione di questo documento sono mezzi utili, se non necessari, per svolgere questi compiti, per raggiungere queste finalità.

Diciamo allora che vi sono catechisti, vi sono comunità, che hanno letto questo documento, e ne hanno tratto motivo per un esame di coscienza, per una revisione di vita. E lo dimostrano quando prendono in mano i nuovi catechismi, e ne intendono il senso e i limiti.

Altri invece, se hanno preso in mano i nuovi catechismi, non ne hanno inteso il senso e i limiti. O li hanno premiati come se essi fossero la soluzione di tutte le difficoltà, o li hanno castigati come se essi fossero un ostacolo per la soluzione di tutte le difficoltà.

Il *catechismo per la vita cristiana* resta come un collaudo, una prova, per dire se abbiamo conosciuto e riconosciuto *il rinnovamento della catechesi,* e specialmente l'enunciazione delle sue finalità e dei suoi compiti: la mentalità di fede, una conoscenza sempre più profonda e personale della rivelazione, una iniziazione alla vita ecclesiale, una mentalità profondamente universale, una integrazione tra fede e vita, a favore di chi accoglie il primo annuncio della salvezza, e per questo è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà.

4. Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo

Il messaggio della nostra chiesa non è Gesù Cristo?

Quante volte è pronunciato questo nome? Sicuramente molte volte, e specialmente nella predicazione, nella catechesi nelle parrocchie e nell'insegnamento della religione nelle scuole. Ma non è questo il problema. Si può parlare di lui anche senza pronunciare il suo nome, e si può pronunciare il suo nome senza parlare di lui. Ancora una volta non è tanto una questione di quantità, quanto piuttosto una questione di qualità.

Come è stato annunciato Gesù? Questo è il problema, che noi dobbiamo prima di tutto verificare, realizzare nei fatti. Come se lui chiedesse anche a noi qui oggi, come un giorno chiese ai discepoli dalle parti di Cesarea di Filippo: gli uomini, chi dicono che io sia?

Tentiamo di fare un repertorio di risposte verosimili.

C'è chi dice niente di lui, perché pensa che con lui o senza di lui le cose non cambiano.

C'è chi dice che lui è stato un saggio, anche se poco realista.

C'è chi dice che ha chiesto di fare molte cose, che in pratica non si possono fare.

C'è chi dice che ha chiesto di dire molte preghiere, che in pratica non si possono dire.

E c'è chi dice che è stato un liberatore, e che il suo messaggio di liberazione dev'essere rivisitato e riletto in chiave di materialismo storico e dialettico.

E noi, chi diciamo che egli sia? La prima condizione, perché un messaggio sia comunicato, è che questo messaggio sia comunicato, è che questo messaggio sia chiaro a chi lo trasmette. A questa chiarezza si oppone la confusione.

Abbiamo bisogno di camminare insieme dalla confusione verso la chiarezza. Abbiamo bisogno di studiare quel discorso su Gesù e quel discorso sulla chiesa, che si chiamano cristologìa ed ecclesiologìa: fioriscono sempre dalla lettura delle parole del Signore, e si richiamano l'una con l'altra.

Abbiamo bisogno di un modo di enunciare queste verità di fede, che sia adatto a noi, che sia adatto a tutti, nelle diverse culture.
Siamo chiamati a far nuove tutte le cose, perché sia chiaro che con lui le cose cambiano.
Siamo chiamati a dire sì alla chiesa per dire sì a lui.
Siamo chiamati a presentarlo spiritualmente, nello Spirito Santo, per dire che lui è presente, e continua e compie la sua opera nella chiesa.
Siamo chiamati a presentarlo anche scientificamente, sulla base dei documenti, sullo sfondo del suo tempo e del suo paese.
Siamo chiamati a ricapitolare in lui tutte le cose da fare, tutte le cose da dire, tutte le cose da credere.
Siamo chiamati a presentarlo come il liberatore dal peccato e dalla morte, dalla malattia, dalla fame e dalla guerra, in una prospettiva irriducibile ad altre prospettive.
Sono problemi di sempre, ma probabilmente alcune accentuazioni sono problemi specifici di oggi.

5. Le fonti della catechesi

Anche in questo caso occorre distinguere il nostro ideale dalla realtà, che abbiamo vissuta.
Molti usano dire che, per la catechesi, la Bibbia è una miniera, e anche i Padri della Chiesa sono una miniera. Ma chi è sceso nella miniera?
Qualcuno vi è sceso, altri non vi sono scesi, o almeno non hanno dimostrato di esservi scesi.
Oltre ai testi della Scrittura, della Tradizione e del Magistero, esiste una quantità di testi a cui i catechisti attingono. È significativo il fatto che quando sono pubblicati nuovi catechismi o nuovi riti liturgici, si moltiplicano le richieste di altri testi da leggere prima di tentare la lettura dei testi pubblicati.
Invece è valida l'esperienza dei gruppi di catechisti e di educatori che hanno letto e continuano a leggere insieme la Bibbia, i testi della Tradizione e del Magistero, i nuovi catechismi e i nuovi riti liturgici. Poi saranno utili altri testi e altri sussidi.
Si tratta di una lettura fatta insieme, per avere prima di tutto una visione d'insieme, una intuizione globale, e per procedere poi al riconoscimento dei particolari, a una ricognizione analitica.
Può essere citata come esempio la catechesi realizzata dai giovani della diocesi di Bologna nel loro pellegrinaggio a Roma.
Questi giovani hanno ricercato in tutte le pagine della Bibbia il pellegrinaggio: da quello di Abramo verso Canaan a quello di Gesù verso il Calvario. Tali ricerche passano attraverso tutta la Bibbia, e trovano spesso la pedagogia di Chi conduce per mano il suo popolo.
In questo senso si muovono parecchi gruppi di catechisti e di educatori. Ma, senza insistere esclusivamente sulla questione della quantità, occorre che diventino molti di più.
Deve passare nella mente, nel cuore dei catechisti l'idea che questo è il loro pane quotidiano, e non è un lusso.

Una fonte di catechesi sono i catechismi, espressione del magistero pastorale dei vescovi, e della fede del popolo cristiano. Anche i testi di catechismo richiedono di essere letti insieme dai catechisti e dagli educatori, in modo che la loro adozione sia un atto responsabile e comunitario.
Anche in questo caso è facile notare come alcuni gruppi di catechisti e di educatori seguano tale itinerario. Si tratta di verificare se per tanti altri l'adozione o la non adozione sia sufficientemente motivata.

Qualcuno ha chiesto e continua a chiedere se la Bibbia da sola non sia un catechismo, un testo di religione. In realtà, almeno nei casi conosciuti, la Bibbia è sempre circondata da un alone di Tradizione e di Magistero, ed è sempre accompagnata da catechismi orali o scritti. Qui si tratta di verificare se sia più utile un catechismo soltanto orale, o soltanto policopiato, oppure un catechismo stampato, a favore di una catechesi più oggettiva, più diffusa, e più largamente accettata nel popolo cristiano.

6. Per una piena predicazione del messaggio cristiano

Per chi predica e per chi ascolta, la pienezza si trova in Cristo. La predicazione sarebbe vuota se non ci fosse questo messaggio, che è Gesù Cristo.
La predicazione asserisce che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, Salvatore, ma poi le resta da sviluppare ciò che è avvolto, da rendere esplicito ciò che altrimenti resterebbe implicito in questa affermazione. Se non fa questo, la predicazione lascia dei vuoti.
Facciamo dunque un discorso sul pieno e sui vuoti, per chiederci se abbiamo catechizzato pienamente, o se abbiamo lasciato dei vuoti.
Ma qui è utile citare l'antico adagio: tutto ciò che è ricevuto, è ricevuto secondo la misura di chi riceve.
Per un bambino piccolo la predicazione può essere piena, quando la mamma gli insegna a mandare un bacio al Crocifisso. Per un adulto la predicazione può avere dei vuoti quando omette anche solo gli ultimi atti del magistero dei vescovi.
Si entra così nella prospettiva di una graduazione prudente e progressiva, dove la predicazione nutre la vita interiore, e non si sovrappone dall'esterno in un cumulo di asserzioni non assimilate.
Qualcuno è entrato in questa prospettiva, ma altri non vi sono entrati. Perché? Forse perché hanno nelle loro mani soltanto i manuali, li reputano soddisfacenti per la loro sistematicità, e li vogliono senz'altro addossare a tutti coloro che ascoltano.
Forse perché hanno tra le mani soltanto i saggi, li reputano soddisfacenti perché stimolano alla ricerca, e li vogliono senz'altro trasmettere a coloro che ascoltano.
Ma se avessimo tra le mani prima di tutto la Bibbia e gli scritti dei Padri della Chiesa, allora potremmo trasmettere una Tradizione che progredisce, una conoscenza che cresce fino alla pienezza.
Si tratta di una crescita organica, come quella dei gigli del campo e dei passeri dell'aria, e non di una accumulazione, come quella dei granelli di sabbia sulle dune del deserto.

7. I soggetti della catechesi

Quante persone sono state raggiunte dall'eco delle parole del Signore in quest'ultimo anno? Non è difficile rispondere a questa domanda, è semplicemente impossibile. Però se si tratta di una eco delle parole del Signore, di una catechesi, che abbia un certo carattere di continuità e di stabilità ci si può riferire alle ultime cifre attendibili circa la partecipazione alla Messa e presumere che la percentuale non sia distante da esse.
Quali persone sono state raggiunte dall'eco delle parole del Signore in quest'ultimo anno? Se si tratta di una catechesi, che abbia un certo carattere di continuità e di stabilità, possiamo parlare di moltissimi fanciulli, di molti giovani studenti, di pochi adulti, di pochi bambini, di pochissimi anziani, di pochissimi giovani non studenti.
Queste sono ipotesi e possono essere rivedute e corrette: anzi dovrebbero essere rivedute e corrette per mezzo di rilevazioni il più possibile esatte.
Però è difficile negare che la frequenza alla catechesi sembra crescere quando è posta come condizione per l'ammissione ai sacramenti, o come quasi-condizione per frequentare una scuola. Sembra diminuire quando non ha altri incentivi, all'infuori della capacità di attrazione esercitata dalla catechesi stessa.
Dove c'è una comunità aperta ai problemi dei lavoratori e dei giovani, degli anziani e dei bambini, lì è possibile che queste persone partecipino alla catechesi. Perché in questo caso la catechesi esercita una forza di attrazione, e ha meno bisogno di incentivi. Si tratta di probabilità, e non di una certezza.
In particolare pensiamo al mondo della

emarginazione e della esclusione: degli handicappati fisici, psichici, sensoriali; dei disadattati e dei reclusi.
Se questi soggetti possono accedere a una catechesi lo si deve a catechisti generosi più che a intere comunità accoglienti.
Eppure è vero che lo svantaggio di uno può stimolare il cammino di tutti, e la presenza di un soggetto svantaggiato richiama l'attenzione sulle esigenze proprie di ogni soggetto, sulla individualizzazione dell'insegnamento. Nello stesso tempo richiama l'attenzione sulla esigenza di portare gli uni il peso degli altri. E se è vero che gli avvantaggiati sono chiamati a portare il peso degli svantaggiati, è anche vero il contrario: gli svantaggiati sono chiamati a portare il peso degli avvantaggiati, e non è peso lieve. (...)

8. La catechesi nella pastorale della chiesa locale

Gesù, il pastore, continua e compie nella Chiesa la sua opera, e quindi la continua e la compie nella nostra chiesa. La nostra attività è pastorale quando corrisponde a questa opera del Pastore.
Sembra utile un chiarimento di questo genere per dilatare gli spazi della pastorale, per non ridurre il nostro esame a spazi troppo ristretti. L'attività dei parroci e delle parrocchie, ritrova in questo orizzonte il suo senso e i suoi limiti, il suo significato e il suo valore. (...)
La pastorale della chiesa locale può consentire la continuità della catechesi insieme con il collegamento della catechesi, nelle sue diverse espressioni, con le altre espressioni della vita cristiana.
La catechesi parrocchiale è collegata con la vita delle famiglie? Molte volte il collegamento s'impone, in occasione della celebrazione dei sacramenti, o in circostanze straordinarie. Ma qualcuno ha cercato e continua a cercare un collegamento ordinario, quotidiano, per prevenire le tensioni, per favorire la collaborazione. Questo collegamento dovrebbe essere ricercato da tutti.
La catechesi è collegata con la vita delle associazioni e dei gruppi? Possiamo dire, per esempio, che la collaborazione tra catechisti e altri animatori ed educatori cristiani sia stretta? Catechisti e altri educatori si riuniscono nella formazione e nell'attività, avendo in comune un disegno, un progetto di servizio da rendere alla persona, alle persone in concreto esistenti?
Esiste un collegamento fra l'insegnamento della religione nelle scuole esistenti nella diocesi e le altre espressioni della catechesi e della vita cristiana?

9. Il metodo della catechesi

Che metodo seguite? In anni non lontani questa domanda aveva buone probabilità di ottenere una risposta, e spesso questa risposta si sviluppava intorno all'idea di una scuola attiva, non seduta. Oggi, ormai questa domanda ha visto diminuire le probabilità di una risposta.
Questo fenomeno ha un aspetto positivo, se è vero che l'interesse prevalente nei catechisti è per i contenuti della catechesi. Prima ci si chiedeva: come si fa? Poi ci si è chiesto: che cosa si annuncia? chi si annuncia? Il rinnovamento della catechesi è stato causa di tale cambiamento, e nello stesso tempo è stato l'effetto di questo ritorno ai contenuti, da quelli biblici a quelli liturgici.
Ma questo fenomeno sembra avere anche un aspetto negativo. Perché non è vero che tutte le strade conducono a Roma; è vero invece che alcune strade conducono a Roma, e altre no. Prima, almeno qualche volta, si pensava che

una sola strada conducesse a Roma.
Perché le questioni dei contenuti esigono nello stesso tempo soluzioni adeguate per le questioni dei metodi.
Oggi esiste il rischio di un balzo, che vorrebbe essere in avanti, e che però lascia indietro molti mezzi giusti, utili per raggiungere le finalità della catechesi, non esclusi i sussidi audiovisivi.
Ed esiste il rischio di restare appoggiati a questi mezzi, e di ritornare ad appoggiarvisi, per la suggestione esercitata dalla produzione di questi mezzi, di questi sussidi, specialmente di quelli audiovisivi.
Nella via da seguire per realizzare la catechesi non può mancare l'esperienza. Che significato, che valore ha avuto l'esperienza nei nostri itinerari di *catechesi?*
Può darsi che qualcuno abbia sopravvalutato la esperienza, e abbia preteso di spremere dalla esperienza umana quel messaggio che è prima di tutto una irruzione del divino nell'umano.
Ma può anche darsi che qualcuno abbia sottovalutato l'esperienza, e abbia voluto procedere senza considerarla a sufficienza, senza integrare le parole nella vita vissuta.
Ad ogni modo sembra opportuno riconsiderare attentamente il significato e il valore della esperienza umana e della esperienza cristiana per la catechesi.

10. I catechisti

I catechisti stanno uscendo sempre più dall'isolamento, e a loro si associano ormai altri educatori, altre persone, specialmente giovani, che non trovano in altre sedi esperienze che corrispondano alle loro esigenze di testimonianza e di servizio.
A questa forza centripeta si oppone talvolta una forza centrifuga, che riconduce i catechisti nell'isolamento. Rischiano di restare isolati gli uni dagli altri nella diocesi, e di restare isolati nelle parrocchie.
I catechisti hanno il diritto di essere informati, ma soprattutto hanno il diritto a una formazione permanente e comunitaria.
È vero che i catechisti debbono essere in qualche modo specializzati, secondo i problemi specifici che sono chiamati ad affrontare. I catechisti dei bambini nelle case ove essi si trovano: i catechisti dei lavoratori e gl'insegnanti di religione; i catechisti di una parrocchia e quelli di un'altra parrocchia: tutti affrontano problemi specificamente diversi. Però possono avere in comune un disegno, un progetto di servizio da rendere alla persona senza separare nella persona stessa i diversi momenti, i diversi aspetti.
L'esperienza di gruppi di catechisti e di educatori che si riuniscono per la loro formazione, a incominciare dalla lettura comune delle fonti della catechesi, è molto positiva. La riunione per la formazione diventa unione nell'attività.

DAL DOCUMENTO DI BASE AI NUOVI CATECHISMI ALLA CATECHESI VIVA

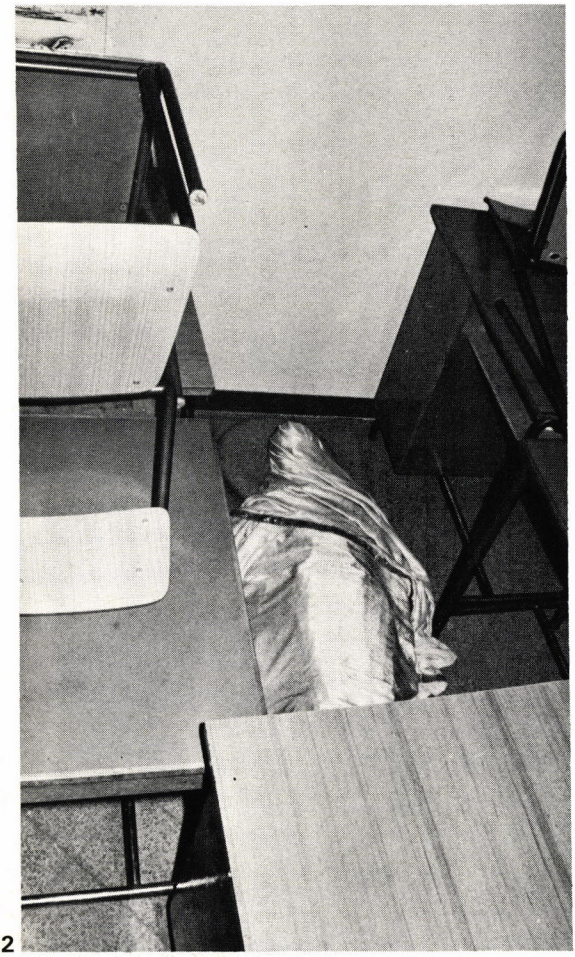
Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca
G. M. Medica e Collaboratori
Editrice LDC, Leumann (Torino), pp. 432, L. 4.000

Contiene:

1. Storia e fisionomia del DB; raffronto tra il DB e il Direttorio Catechistico Generale (DCG); bibliografia del DB; la catechesi secondo il DB; dimensione cristologico-trinitaria del DB.
2. Dimensioni del DB: biblica, liturgica, ecclesiale, antropologica, morale.
3. Dimensione pastorale e dimensione metodologica del DB; Chiesa locale, comunità catechistica, formatrice di catechisti; spiritualità dei catechisti; Documento di base, nuovi catechismi, catechesi viva.



1



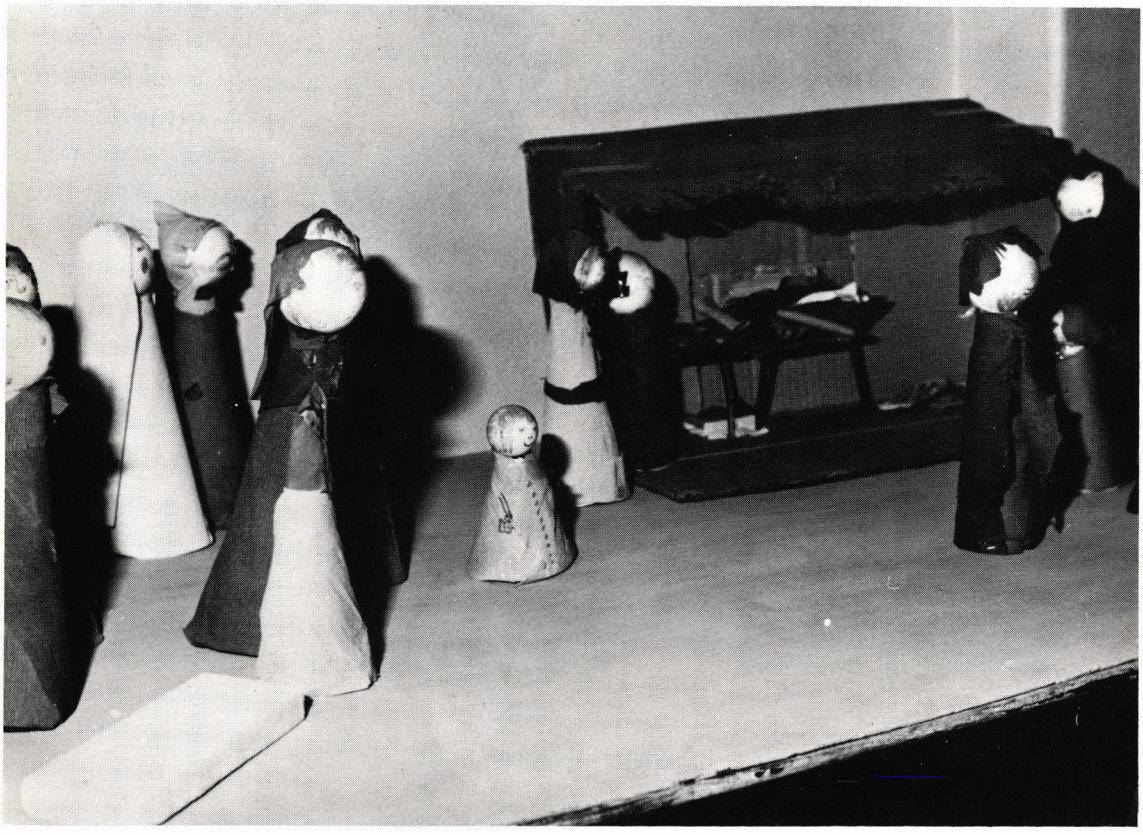
2



3



4



5

LA «DRAMMATIZZAZIONE» NELLA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO/2

PER I FANCIULLI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

GOTTARDO BLASICH

Nel discorso introduttivo sul valore della animazione teatrale (della drammatizzazione) inserita nel momento di presentazione e di approfondimento del messaggio evangelico (cf « Catechesi », n. 1, gennaio 1976, pp. 59-65), emergeva già chiara l'osservazione che lo stile dell'intervento da parte dell'insegnante-animatore del gruppo doveva logicamente differenziarsi secondo le circostanze culturali e ambientali nelle quali si trovava a operare. Di conseguenza è diverso e variamente articolato l'intervento nel rapporto che si stabilisce con un gruppo di ragazzi delle elementari, delle medie inferiori o superiori. Tenendo conto di tale divisione oggettiva intendiamo riprendere il discorso e renderlo maggiormente circostanziato. Senza predisporci a una dilucidazione teorica, vogliamo preferibilmente esporre una serie di esperienze dirette, nelle quali e dalle quali è possibile quindi derivare più concrete e puntuali osservazioni.

Un momento attivo di preparazione alla Pasqua

Un gruppo di una trentina di bambine aveva chiesto, verso la fine della Quaresima, di potersi meglio preparare alla Pasqua con una celebrazione eucaristica, nella quale il tema conduttore fosse proprio la tensione verso la passione e la risurrezione di Cristo. Sarebbe stato possibile soddisfare l'esigenza con una attenta scelta delle letture, delle preghiere, con la previsione di alcuni momenti di gestualità comune all'offertorio, al saluto di pace, ed eventualmente nell'atto penitenziale di inizio.

Dato che con il medesimo gruppo di bambine avevamo avuto la possibilità di incontri settimanali, in cui temi abitualmente ricavati dal Vangelo venivano riespressi con diverse forme di animazione, abbiamo pensato di adattare i vari momenti liturgici alla sensibilità delle bambine (secondo quelle possibilità già previste dal rito) e di premettere alla celebrazione eucaristica vera e propria un momento di drammatizzazione su un brano pertinente del Vangelo.

Se per le bambine era sentito come veramente importante il contatto con l'Eucaristia che potevamo celebrare in una cappella raccolta e dove la fusione della preghiera con il semplice gesto di offerta o il saluto di pace erano viva-

mente partecipati, era anche importante per noi *rendere evidente un legame* fra le diverse forme di animazione condotte sul Vangelo nei mesi precedenti e il mistero della presenza eucaristica. Dovevamo rapportare in maniera più chiara quanto era già stato sottolineato a proposito di spontanee convergenze di precisi fatti della vita di Cristo con la sua presenza eucaristica.

La risurrezione di Lazzaro

Era facile la scelta del brano evangelico da animare con una decina di bambine: la risurrezione di Lazzaro. Nello sviluppo delle diverse scene la scansione narrativa di S. Giovanni conteneva un'indicazione che non aveva bisogno di eccessive amplificazioni: la sollecitudine di Marta e di Maria che avvertono Gesù; la sepoltura di Lazzaro; la decisione di Gesù di andare a trovare i suoi amici; l'incontro con le due sorelle; Gesù che risuscita l'amico Lazzaro; l'incontro festoso nella casa di Betania; l'ostinazione perfida dei Farisei, che rifiutano il miracolo.

Nell'aula-soggiorno, dove il gruppo animava l'episodio davanti alle altre compagne, la distribuzione spaziale dei diversi gruppi era una semplice dislocazione a distanza della casa di Marta e Maria, del sepolcro, mentre formava nucleo a sé il gruppetto degli acidi nemici di Gesù. Con pochi scampoli di stoffa colorata e qualche velo si risolveva il problema del costume (cf *foto 1,* la casa di Marta e Maria), mentre una soluzione più originale e adeguata era trovata per la sistemazione di Lazzaro nel sepolcro: una doppia fila di banchi con alcune sedie sovrapposte delimitava uno spazio dove era steso Lazzaro, avvolto per tutta la persona da un lungo lenzuolo chiaro; un banco era l'apertura del sepolcro stesso (*fig. 2*).

Nella conduzione dialogica non era stato necessario estendere troppo le battute di S. Giovanni. Una particolare attenzione era stata data all'affermazione di Gesù, nel duplice incontro con Marta e con Maria: « Io sono la Risurrezione e la Vita: devi credere al mio amore, e devi essere sicura che tuo fratello risorgerà! ». E come epilogo prendeva risalto, per contrasto, il commento sprezzante e incredulo di alcuni giudei, che rifiutavano di partecipare alla gioia di tutti, e decidevano di intervenire rapidamente per eliminare Gesù, diventato sempre più fastidioso (*fig.* 3).

Alcuni rilievi

La formula quindi adottata era quella di una animazione-ridescrizione collettiva sul racconto evangelico, fatta in prima persona dal gruppo di bambine. Alla brevità e alla essenzialità del « rifacimento drammatizzato » corrispondeva una misura di concentrazione giusta, nelle bambine che agivano e in quelle che seguivano l'esperimento, per cui era agevole condurre con tutte una rapida discussione per mettere in risalto spunti tematici che erano già stati rivissuti. Diventava cioè facile insistere ancora non tanto sul gesto miracoloso di Cristo, quanto sulla sua personalità che si svelava nell'affermazione: « Io sono la Risurrezione e la Vita », ridichiarata poi dal miracolo; si poteva maggiormente valorizzare questo fatto con il contrasto rappresentato dalla posizione negativa dei farisei. Non occorreva aggiungere un ragionamento « estraneo » ma ridefinire e rilevare quanto era stato vissuto e collettivamente espresso.

Così non presentava difficoltà il legame con la celebrazione eucaristica, come momento singolare di partecipazione a Cristo come Vita, e a Cristo come Presenza tanto più amichevole, perché capace di risorgere lui e di ridare la vita a noi.

Espressione con la pittura e con la drammatizzazione

Era significativo sottolineare la funzionalità precisa e concreta di un momento di animazione teatrale in rapporto a un momento liturgico. La situazione ci sembra estremamente sintomatica per il problema non contingente, ma essenziale,

di favorire la partecipazione alla celebrazione « rituale » liturgica (che contiene o può contenere sempre il pericolo di una ripetizione stanca, imposta, poco sentita) attraverso la partecipazione rivissuta e interpretata originalmente dal gruppo.
L'impegno per raggiungere una presa di coscienza viva, non era limitato logicamente a un istante episodico. Abbiamo cercato di averlo presente durante l'intera serie di incontri con lo stesso gruppo di bambine e con altri gruppi di bambini delle elementari. A rendere più evidente la concretezza e l'efficacia dell'animazione teatrale usata, quando l'impegno principale era quello di offrire un contatto con il messaggio evangelico, è utile un confronto con i risultati di un'altra forma di espressione sistematicamente proposta a un gruppo, la possibilità cioè di illustrare e ricostruire con disegni una *Vita di Gesù.*

L'uso del disegno e alcuni suoi limiti

Di volta in volta la presentazione di un episodio del Vangelo era compiuta in maniera molto semplice: attraverso il racconto del fatto o attraverso la proiezione di alcune diapositive che schematizzavano i tratti principali dell'episodio. I bambini erano quindi invitati a reinterpretare da parte loro lo stesso episodio, usando appunto colori, pastelli, acquarelli o pennarelli, come preferivano, o secondo la disponibilità del materiale che avevano.
Il risultato finale, dopo diversi mesi di lavoro, era una raccolta di decine di diapositive (fatte sui disegni) che costituivano un documento organico e originale sulla Vita di Cristo. Si aveva inoltre la documentazione di come i singoli bambini esprimevano il proprio temperamento attraverso il disegno, e come erano suscettibili di un'evoluzione positiva dal punto di vista temperamentale.
Dovevamo notare, tuttavia, che l'espressione attraverso il disegno conteneva determinati elementi che si dovevano considerare piuttosto limitativi e limitanti per le reali effettive capacità espressive della personalità degli stessi bambini.
Nella serie di disegni l'attenzione poteva talvolta concentrarsi esclusivamente sull'episodio come episodio, sul puro fatto concluso in se stesso. Venivano infatti facilmente ripresi dai bambini modelli iconografici tradizionali, costrittivi e negativi. In determinati casi (ad esempio per l'episodio del paralitico guarito da Gesù, e a cui Cristo rimette i peccati, oppure per l'episodio delle nozze di Cana, per la guarigione del cieco nato, ecc.) la capacità espressiva di alcuni bambini si manifestava nel suddividere il fatto in vari momenti, e di cogliere la progressione dell'episodio con una serie ordinata di schizzi o di disegni.
La capacità di illustrare progressivamente i vari momenti della narrazione (con un fumetto accanto ai personaggi principali, usato da alcuni, per riferire le frasi più significative) dava la possibilità di cogliere meglio fino a che punto il bambino, che era lasciato libero di eseguire il disegno come preferiva, aveva compreso il significato dell'episodio trattato. Persisteva comunque la difficoltà di giudicare il livello di assimilazione del significato del fatto, per la tendenza a rifarsi a modelli rappresentativi parecchio stilizzati, per la riduzione alla secca ripresa dell'episodio, senza costruire un'ambientazione più vasta e circostanziata, senza l'introduzione di altri elementi che non fossero quelli dedotti dalla narrazione pura e semplice. Ne scadeva la personalizzazione dei singoli attori dei fatti, come perdeva di vigore un preciso intervento di Cristo, espresso con schietta semplicità, ma non definito, nella sua singolarità. Anche in una ripresa illustrativa geniale, i bambini avevano difficoltà a riesprimere il valore della presenza di Cristo come « incontro », come presenza amichevole e non soltanto taumaturgica, come Parola che voleva svelarsi sempre meglio in un contatto di simpatia e di gioia.
Questo insieme di aspetti limitanti l'espressione della nuova vita di Cristo dipendeva in buona parte dal fatto che la stimolazione iniziale si era mantenuta entro confini abbastanza rigidi. Cercavamo quindi di riesaminare e di ridiscutere il significato dei diversi disegni al termine del lavoro, osservando come l'apporto di un bambino andava

d'accordo con l'interpretazione di un altro, o come soprattutto alcuni erano riusciti a mettere in rilievo spunti determinanti per il significato dell'episodio. E si poteva notare che con questa riverifica del lavoro compiuto, i bambini lentamente si abituavano a precisare, nei successivi disegni, l'elemento centrale o maggiormente importante dell'episodio.

L'uso della drammatizzazione

Quando invece con lo stesso gruppo, o con altri gruppi, veniva avanzata la possibilità di riesprimere in un seguito di scene drammatizzanti un certo fatto del Vangelo, le difficoltà dette sopra diminuivano enormemente.

Il figliuol prodigo.

La parabola è affrontata da un gruppo di bambini di diversa età, che non fanno fatica a dividersi i ruoli principali (il padre, i due figli, il padrone che dà temporaneamente lavoro al giovane), e a organizzare un seguito di scene, senza bisogno di costumi di alcun genere, e semplicemente ponendo ai tre angoli della aula in cui si trovano, la casa del padre, il recinto del campo dell'occasionale impiego e la sala dove il giovane passa il suo tempo con gli amici. È conservata la linearità originale del racconto. Trattandosi di « situazioni familiari » è più facile per i bambini prolungare i dialoghi che improvvisano fra il padre che resta sorpreso dalla decisione immotivata e sconcertante del giovane di andarsene, fra il giovane e gli amici che incontra e con cui organizza un banchetto e un ballo. Un esatto sviluppo viene ancora ritrovato quando il giovane deve cercare lavoro e si stanca rapidamente dello sforzo che deve fare. Nel finale la festa per il ritorno coinvolge tutto il gruppo e, cambiando tranquillamente ruolo, i bambini che prima erano i compagni del « tempo perduto », sono poi gli invitati a un grande banchetto. Il *significato* che esplicitamente i bambini esprimono con la loro azione è di rendere l'assurdità della fuga del giovane dalla sua casa (e per contrasto il dolore e la benevolenza del padre) e insieme il ritorno e il « ravvedimento » come una conclusione di gioia, che non è soltanto individuale e privata, ma che interessa e contagia tutti.
In rapporto alla disinvoltura del ragazzo che assumeva la parte del giovane prodigo e alla disponibilità di tutti a seguire in maniera coordinata il seguito di scene, il ritmo non si rallentava o non precipitava in un moto convulso: ambedue le soluzioni sono la conseguenza di una mancata adesione ai fatti che si stanno impersonando.

La guarigione del paralitico.

Un gruppo di bambine aveva realizzato e riespresso l'episodio del Vangelo con i disegni e mediante una rapida azione improvvisata. Nei disegni l'attenzione era prevalentemente concentrata sul particolare di maggior rilievo, l'apparizione del paralitico all'interno della casa dove si trovava Gesù con i suoi discepoli; oppure questo stesso punto era deconcentrato, nel rapporto Gesù-paralitico, nell'atteggiamento benevolo di Gesù nei riguardi dell'ammalato.
A livello di ricostruzione drammatizzata l'azione non riusciva ad avere tutta la freschezza e la spontaneità che invece si erano espresse nel fatto della risurrezione di Lazzaro o nel racconto del figliuol prodigo. Il gruppo non aveva controllato attentamente il ritmo delle diverse scene e si era lasciato prendere da una certa fretta. Non si riusciva a scoprire o a inventare una soluzione di sorpresa per l'apparizione dell'ammalato, in mezzo alla folla (e del resto non era nemmeno facile trovare immediatamente un risultato soddisfacente e significativo). L'ammalato era annunciato a Gesù attorniato dalla folla, entrava portato su una sedia, e quindi Gesù interveniva con la sua parola: « Ti sono rimessi i tuoi peccati! Va' a casa guarito ». Era invece significativo il fatto che, se sfuggiva, o era un po' trascurato il gesto messianico di Gesù che rimette i peccati e che, davanti ai farisei scandalizzati, guarisce il paralitico, erano prolungati il primo momento e la fase conclusiva. Gesù, attorniato da amici e simpatizzanti, subiva una specie di interrogatorio: « Chi sei? Chi è tua madre? Dove sei nato? Che cosa fai? Che cosa insegni? ». Così, al termine dell'episodio, i parenti dell'ex paralitico desideravano avere

nella loro casa Gesù; e Gesù arrivava con i suoi amici, fermandosi familiarmente con i suoi ospiti.
Affievolito il momento centrale, il gruppo ritrovava una sua espressione sincera e autentica quasi dilatando la parola di bontà di Gesù in uno spazio disteso e continuato. E se questo corrispondeva alla sensibilità del gruppo, che in tal modo aveva accolto il significato del brano, si doveva dire che il gruppo stesso non aveva agito superficialmente.

Alcune osservazioni

Senza insistere nella descrizione di altri esempi di episodi drammatizzati da diversi gruppi, possiamo aggiungere alcune osservazioni a quanto più sopra si diceva.

— A suscitare una reazione vivace e adeguata nel gruppo che si poteva esprimere con il disegno, sarebbe stato opportuno o necessario non accontentarsi di una presentazione semplificata dell'episodio, ma arricchire la situazione con la descrizione dell'ambiente, ecc., o con la proiezione di disegni, diapositive, immagini che fossero in grado di definire il valore dell'episodio in rapporto a un preciso contesto storico, ambientale, ecc. Si richiedeva una *certa ampiezza di stimoli iniziali,* mentre per la riuscita di un'animazione il gruppo stesso si autososteneva al suo interno, problematizzando o precisando il nucleo centrale o quanto maggiormente l'aveva colpito. Nella fase preparatoria dell'improvvisazione, l'animatore stesso poteva intervenire suggerendo una direzione o un'altra, stimando immediatamente una decisione del gruppo, senza disturbare la sua autonomia. Resta tuttavia vero il fatto che, dotando in genere di una certa apertura di stimoli il gruppo, orientato verso l'espressione pittorica o verso l'espressione drammatizzata, i risultati erano intensificati nella loro significatività.

— Esaminando i diversi disegni, era spontaneo avvertire come alcuni bambini erano più portati al disegno, o come l'uso dei colori serviva a creare un certo effetto, differente dall'uso dell'acquarello o dei pennarelli colorati. In ogni caso il significato conclusivo era condizionato dal materiale impiegato. Un condizionamento minore lo si è avvertito quando il materiale espressivo era il linguaggio mimico-gestuale. Se i bambini possono sentirsi liberi nel costruire un montaggio di scene con il disegno e i colori, sono effettivamente più liberi, capaci di sfruttare positivamente la propria libertà nel *lavoro creativo di gruppo* che si esprime drammatizzando.

— Nelle soluzioni adottate con la drammatizzazione risaltava un fattore già messo in evidenza e decisivo per il metodo con cui i bambini si avvicinano al messaggio evangelico: il lavoro era un *risultato tipico di gruppo,* mentre abitualmente il lavoro con il disegno e i colori era compiuto singolarmente (anche se sarebbe possibile mettere a disposizione dei bambini un gran rotolo di carta, disteso su una parete o sul pavimento, sul quale intervenire in diversi, coordinando le singole fasi della storia).

Altre forme di animazione

Frequentando periodicamente i gruppi di bambini che avevano realizzato i lavori descritti e che si erano impegnati in alcune improvvisazioni drammatizzate, raramente si erano proposti ai bambini stessi alcuni esercizi preliminari di allenamento, per la migliore riuscita di una scena o di un'azione. Era sufficiente intervenire durante la fase di preparazione, di solito, per stimolare, correggere un ritmo, intensificare un passaggio, ecc.

Figurine in plastilina e pupazzi

Così in altri periodi del lavoro compiuto con loro era stata accettata da alcuni gruppi l'ipotesi di usare materiale da plasmare e da modellare. Con pochi suggerimenti erano trasformati senza difficoltà in un paese, in un gruppo di case, dove svolgere con pupazzi o figure di plastilina (di semplice immediata costruzione) una storia (*fig. 4*)...

Anche in questo caso, quando i bambini avevano la possibilità di muovere figure-personaggi, pupazzi-personaggi determinati, dimostravano una più schietta vivace partecipazione di quando dovevano riesprimere a parole o con il disegno il medesimo episodio.

La nascita di Gesù

Ad esempio, durante il periodo dell'Avvento un gruppo di bambine aveva ripreso con il disegno gli episodi dell'Annunciazione, del viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme, il fatto della nascita. In queste realizzazioni maggiormente pesavano nelle bambine i condizionamenti derivanti dall'iconografia tradizionale: Maria e Giuseppe erano viandanti isolati che percorrevano un « deserto » prima di giungere alla grotta, dove poi si fissavano in atteggiamenti rigidi, con la presenza di qualche pastore e di qualche pecora.
Gli stessi episodi davano l'occasione a un altro gruppo di fondere veramente la propria esperienza personale con la traccia dei fatti evangelici. Questo gruppo aveva infatti ricostruito l'ambiente di Betlemme su alcuni banchi accostati (*fig.* 5). Non si poteva « scavare » soltanto la grotta sul pendio di montagne, ma con altre costruzioni realizzare il paese. Occorreva un albergo, qualche casetta, un mercato, l'ufficio dove avveniva il censimento. Uno spazio del genere poteva facilmente essere variato e trasformarsi in Nazareth, dove Maria riceveva l'annuncio dell'angelo; poteva anche diventare il paese di Elisabetta che accoglieva la cugina Maria. Una disponibilità spaziale precisa favoriva il movimento dei pupazzi nel succedersi degli avvenimenti e nello stesso tempo spingeva a sviluppare soprattutto il dialogo fra i diversi personaggi, dilatando le indicazioni del testo del Vangelo. Il ritmo quindi era realmente ottenuto quando dalla forma più semplice, come quella di leggere a più voci il brano dell'Annunciazione, si passava a un libero scambio di battute, a un dialogo fra i vari personaggi dell'azione evangelica, che manifestavano una cadenza libera e insieme controllata.
Diventavano significativi e efficaci gli « inserti » e le interpretazioni personali delle bambine che via via muovevano gli episodi della visita di Maria a Elisabetta, la ricerca di un alloggio a Betlemme, la festa dei pastori e l'incontro dei Magi. Così un timbro di simpatia vibrava nell'incontro fra Maria e Elisabetta. Dopo i primi saluti, l'ingresso in casa, le notizie sui parenti, le due cugine si mettevano a parlare dei loro bambini: come li chiameranno, che cosa faranno da grandi? E Elisabetta concludeva: « Se gli uomini lo saprebbero (sic) scoppierebbero dalla gioia! ».
La ricerca dell'alloggio tra la folla di Betlemme era frastagliata e spezzettata da indicazioni, suggerimenti dei vari personaggi interpellati da Maria e Giuseppe; ed era interessante rilevare che le bambine non si fermavano (come capitava a quelle che si erano espresse con i disegni) all'istante della nascita, ma subito proseguivano nella storia rivissuta attraverso lo stimolo concreto dei pupazzi-personaggi che manovravano, con l'incontro dell'angelo e dei pastori, e ancora con Maria che va al mercato, con Giuseppe che va a informarsi dove si trova l'ufficio nel quale « registrare » la propria famiglia e trovatolo imbastisce subito un dialogo con l'impiegato. Nella continuità del movimento entravano senza indugi anche i Magi, che arrivati nel paese (senza la guida della stella) si preoccupavano di sapere da una donna dove si poteva trovare la famiglia di Gesù, si avviavano alla grotta (« Andiamo ragazzi! avete tutti i vostri doni? »), e finalmente rendevano omaggio a Maria, stupiti per il bambino e felici di poter offrire qualcosa.

La vita di Gesù di Nazareth

Una uguale prontezza nella costruzione di una narrazione continua, tesa a coordinare un insieme di elementi in gran parte derivati da un'esperienza quotidiana e di sapore familiare, era indovinata dal gruppetto stesso, quando doveva svolgere il tema della *vita di Gesù a Nazareth* (quando il medesimo soggetto era stato descritto da un altro gruppo attraverso i disegni, i singoli bambini avevano fissato soltanto qualche staccato episodio di vita quotidiana, isolando i perso-

naggi della Sacra Famiglia, senza ambientarli in un paese determinato, o al massimo situandoli in una stanza della casa). Alla disinvoltura di condurre una serie abbastanza lunga di scene, il gruppo che agiva con i pupazzi-personaggi univa una traccia scritta in precedenza; del resto i vari momenti del dialogo erano abilmente sviluppati e senza alcun impaccio. Lo stesso gruppo poteva trovare uno stimolo nel fatto che il montaggio delle scene (i movimenti dei personaggi, il dialogo che essi producevano) era registrato al magnetofono e svolto sotto l'occhio di una cinepresa.

Il passaggio fra le varie scene si svolgeva senza stacchi: Maria al mercato, Giuseppe e Gesù che lavorano, Gesù che gioca con i suoi amici, che va con loro a fare una passeggiata verso i boschi sui monti vicini; gli amici impegnano Gesù a costruire degli uccelli con la creta; le mamme dei bambini vanno alla loro ricerca; gli uomini parlano con Giuseppe di affari... Le diverse situazioni erano caratterizzate da una grande naturalezza, senza che i personaggi-pupazzi assumessero pose sapute o artefatte. Anzi, meglio ancora che nelle scene tipiche del Vangelo (Annunciazione, Visita di Maria e Elisabetta, Nascita di Gesù) l'esperienza diretta del gruppo, la sensibilità che i singoli avevano di situazioni familiari, si svelavano senza reticenze e si amalgamavano perfettamente con il ritmo dell'azione. Così si poteva accentuare la preoccupazione delle mamme, quando non riuscivano a trovare subito i bambini: gli amici di Gesù dimostravano verso di lui un senso di simpatia e di rispetto, senza sdolcinature; gli uomini parlavano dei loro impegni e del loro lavoro, come di qualcosa che li toccava personalmente e li qualificava di fronte agli altri; i bambini, ancora, potevano osservare nei confronti delle loro madri: « Le mamme vogliono sempre chiacchierare! e non vogliono giocare con noi: dicono che sono troppo vecchie! ».

Il senso cioè di realismo e di concretezza era giustamente espresso, proprio perché i personaggi non assumevano pose eroiche o eccezionali: veniva in questo modo sottolineata la partecipazione di Gesù e della sua famiglia alla vita normale e quotidiana: Gesù era veramente un « compagno di giochi » e di esperienze quotidiane; non era in nessun modo il bambino prodigio che strabiliava per chissà cosa. E cogliere ed esprimere spontaneamente tale fatto non era certamente per il gruppo un risultato indifferente!

Conclusione

Abbiamo in tal modo riferito alcune esperienze e cercato di esplicitare il loro significato di partecipazione e di reazione attiva da parte di un gruppo che si incontra e rinnova il proprio rapporto con il messaggio evangelico. Dovremmo ripetere che dipende dalla sensibilità dell'insegnante-animatore proporre con tempestività una forma o l'altra, di animazione per approfondire un tema già acquisito con un modello espressivo; spetta all'animatore intensificare gli stimoli iniziali del suo discorso e inserire (anche attraverso diverse forme di espressione-partecipazione) il tipico, specifico messaggio cristiano nell'esperienza del gruppo. Per tale esigenza temi e spunti di espressione e di animazione (come soggetti per una interessante ricerca) potranno essere ricavati dalla stessa pagina del Vangelo: il tema dell'amicizia e l'esame di situazioni attuali, amichevoli e non, scatta senza costrizioni dalla parabola del samaritano e da altre situazioni evangeliche; il tema della giustizia può essere ugualmente lanciato senza sforzo da alcuni momenti dei discorsi di Gesù, come dal suo stile indipendente e critico nei confronti dell'ipocrisia dei farisei, ecc. Sono occasioni preziose e che non possono essere trascurate perché il messaggio non venga accostato come un codice di « risposte esatte », ma rivissuto e trovato conforme alla propria esperienza personale, perché è rivissuto nell'apporto dell'intero gruppo.

DIBATTITO SULLA FEDE/4

GABRIEL MARCEL: FEDE E REALIZZAZIONE DELL'UOMO

ZELINDO TRENTI

A. Itinerario alla fede

1. SOLIDARIETÀ CON LA RIFLESSIONE ESISTENZIALE

G. Marcel ha una parte notevole nel maturare e nell'espandersi della riflessione esistenziale. L'intera opera ne risulta solidale: soprattutto per uno stile di ricerca, una tematica attuale e condivisa.

La sua riflessione si distende su un arco molto ampio. Si è inserito presto e di autorità nel travaglio della cultura contemporanea consapevolmente intento a maturarne una valutazione equilibrata e leale, per quanto scarsamente sistematica.[1]

La ricerca di Marcel è centrata sull'uomo; sulla situazione che lo definisce, sul mistero che lo « comprende ».

Ha valorizzato con notevole lucidità talune suggestioni dell'immediato dopoguerra. Ne è risultata un'immagine dell'uomo attuale e credibile.[2]

2. L'ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE SPIRITUALE

L'interesse di Marcel per l'uomo non è comunque indiscriminato. La sua riflessione si spiega di preferenza su zone interiori, lasciate per lo più inesplorate dal pensiero contemporaneo.

Soggiace allo sforzo di Marcel la certezza quasi istintiva d'un mondo di pienezza e di totalità inespresse: l'esperienza temporale può costituire solo un rimando.[3]

A tale certezza s'alimenta di continuo la sua riflessione; il valore del sacrificio, il mistero della morte, il senso della vita s'illuminano.

[1] « Il mio sistema... m'è risultato sempre più chiaro che ci fosse qualcosa d'assurdo in una certa pretesa di "incapsulare l'universo" in un complesso di formule più o meno rigorosamente compaginate. Donde senza dubbio l'incredibile ripugnanza che ho sempre provato di fronte a persone cortesi e care, che, con le migliori intenzioni, s'interrogavano su ciò che definivano "la mia filosofia". Penso che bastasse la pretesa d'incapsularmi in una specie di conchiglia che io avrei dovuto secernere, perché questa mi apparisse inabitabile. Di conseguenza la filosofia mi è sempre più apparsa come una ricerca » (Cf G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940, p. 84).

[2] Significativi a proposito i due saggi: *Homo viator* e *L'uomo problematico*, che si sforzano di caratterizzare l'uomo attuale.

[3] Dichiarando la sua soddisfazione per lo studio di P. Prini, Marcel precisa: « Lei ha mirabilmente compreso che tutto il mio pensiero si dirige irresistibilmente verso un al di là » (Cf P. PRINI, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Studium, Roma 1950, p. 8).

Marcel ha definito Rilke testimonio dello spirituale,[4] e l'espressione interpreta a fondo la sua stessa vocazione di pensatore.
Affiora di continuo in Marcel il bisogno inappagato « di quel cielo disteso di spiritualità chiara » avvertito da Nietzsche, e presente nella più viva tradizione francese.[5]
Si rende disponibile ad una misteriosa chiamata, a un « incontro »: « Posso dire, mi sembra, che fin dall'inizio la mia ricerca si è orientata verso la scoperta insieme dell'individuale e del trascendente ».[6]
Precisamente l'impegno di identificazione di tale trascendente gli apre la strada prima all'esperienza e poi alla meditazione del fatto religioso.

3. L'ESPERIENZA RELIGIOSA

La conversione al cattolicesimo, avvenuta nella piena maturità, incide profondamente sulla personalità di Marcel. Il diario dei primi mesi del 1929 riflette un'esperienza nuova e vibrante: « Sento che all'origine vi è qualcosa che mi trascende, un impegno che ho *accettato* in seguito ad un'offerta che mi è stata fatta nel più intimo di me stesso...
Sono stato investito dal Cristianesimo. Felice condizione... Mi viene in mente un'altra metafora, cioè quella di un mondo che era già presente e che finalmente affiora ».[7]
Anche l'eco suscitata dalla conversione di grandi nomi della cultura francese offre stimolo alla meditazione: « Pensavo inoltre che la credibilità è interamente dimostrata dalla conversione di un Claudel, di un Maritain, ecc... Nessuno può affermare che essi hanno creduto per mancanza di sufficiente informazione... È necessario chiedersi come sia possibile risalire dalla conversione alle sue condizioni ».[8]

Interpretazione del fatto religioso

L'esperienza religiosa rappresenta meno un compito di testimonianza che una situazione umana da interpretare. L'uomo attuale è segnato da un'impronta cristiana. L'esperienza di fede sembra non solo legittima, ma indispensabile per decifrarne la situazione.
Misurarsi con l'uomo è anche confrontarsi con la sua fede. La fedeltà all'uomo, lo sforzo di consapevolezza insito nel monito socratico si arricchisce di tutto l'apporto che secoli di cristianesimo hanno arrecato.
La fedeltà all'uomo è insieme fedeltà al cristianesimo;[9] e una ricerca corretta può in tutta legittimità definirsi cristiana (« Socratisme Chrétien »).
In questa accentuata sensibilità al fatto religioso, Marcel riafferma la propria solidarietà con uno dei filoni più fecondi della riflessione esistenziale, comandata da Kierkegaard e dalla sua passione religiosa.
Ma l'esperienza religiosa di Marcel è molto lontana da quella di Kierkegaard. La fede non è paradosso, ma incontro. La riflessione sull'uomo denuncia insoddisfazione e oscurità, illumina zone di mistero, voci di appello, cui la fede sembra offrire una risposta straordinariamente efficace.
Su questo punto di incontro Marcel s'è impegnato: « Mi sembra che il filosofo cristiano che voglia fare oggi opera positiva in campo etico debba anzitutto prender sempre più concreta e ampia coscienza degli ascosi legami e rapporti che collegano il mondo pericristiano al mondo della Rivelazione propriamente detto ».[10]

[4] In uno studio che egli dedica al poeta tedesco, la sua solidarietà con lui è palese: « La filosofia esistenziale come oggi l'intendiamo tende sempre più a confondersi con un'esperienza che non soltanto è frutto di elaborazione, ma manifesta i propri riferimenti, direi la sua aderenza a una realtà sempre più intesa come un insieme di presenze tutelari o malefiche. Da questo punto di vista posso affermare che l'opera di Rilke giova alle mie tesi... » (Cf G. MARCEL, *Homo viator*, Borla, Torino 1967, p. 245).
[5] Cf R. GARAUDY, *Prospettive dell'uomo*, Borla, Torino 1972, pp. 135ss.
[6] G. MARCEL, *Homo viator, cit.*, p. 161.
[7] G. MARCEL, *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1964, pp. 234-235.
[8] *Ibidem*, p. 241.
[9] G. MARCEL, *Mystère de l'être*, Aubier, Parigi 1951, vol. 1°, p. 5.
[10] G. MARCEL, *Homo viator, cit.*, p. 188.

Fondazione del fatto religioso

Marcel ama il confronto che sgorga da un'esperienza interiore sincera. Il fatto religioso è ripensato nei suoi fondamenti. In particolare il discorso su Dio cambia tono e sposta il suo punto di applicazione.

Il problema dell'esistenza di Dio, l'interesse conseguente per la « prova » appare sfocato. S'impone in tutta la sua drammatica attualità il problema dell'uomo; la sua insoddisfazione, la sua attesa che cerca risposta.[11]

L'anelito religioso più che dal rigore di una ragione astratta sembra scaturire dall'istanza viva e inappagata dell'esistenza. Il problema della « oggettività » della prova razionale, sentito come essenziale nel contesto positivista ed idealista, ha perduto ogni interesse.

La ricerca religiosa, per non perdere di incidenza e di attualità, sembra dover prender le mosse dal sentimento di precarietà che minaccia l'esistenza; e, nello stesso tempo, ancorarsi all'ansia di comunicazione interpersonale e di disponibilità.

Il fatto religioso cerca legittimazione e credibilità in continuità con una riflessione metafisica, sostanzialmente rinnovata: « Forse ci si renderebbe conto assai esattamente di quella che fu la mia costante dicendo che si trattava per me di scoprire come il soggetto, nella sua condizione stessa di soggetto, s'articola ad una realtà che cessa in questa prospettiva di poter esser rappresentata come oggetto, senza mai cessare perciò d'esser esigita e riconosciuta precisamente come realtà... Così appare la convergenza assoluta del metafisico e del religioso che si rivela dai miei primi scritti ».[12]

La dimensione antropologica

Il problema della fede viene restaurato nella dimensione interiore e personale. Per l'uomo giunto alla lucida coscienza della propria precarietà c'è ancora una salvezza? Più precisamente, c'è chi sia in grado di porgergliela? [13]

Resta da vedere se una ricerca centrata sull'uomo non si riduca inesorabilmente ad un fatto emotivo, e l'affermazione di trascendenza non risulti velleitaria ed evanescente.

È possibile a Marcel aprirsi un varco fra il rischio di Kierkegaard di fondare la fede su un gesto arbitrario e paradossale, e la sollecitazione « scolastica » che fonda sulla ragione astratta l'oggettività della trascendenza e la conseguente possibilità della fede?

Marcel avverte la portata del compito che gli si delinea: « Si apre allora davanti a noi lo spazio per un'ardua ricerca sulle condizioni nelle quali il riferimento dell'uomo ad un altro diverso da sè può essere conservato ».[14]

Solo un'analisi dettagliata potrebbe dare la misura della sua proposta. Intanto ci sembra importante aver rilevato il suo itinerario che, per la serietà con cui si confronta con l'epoca attuale, merita considerazione. Anche perché questo suo itinerario è partecipe della vicenda complessa attraverso cui gli uomini del nostro tempo s'interrogano sul senso della propria vita e ricercano con attenzione crescente il volto autentico di una trascendenza, che, almeno in situazioni fortunate, sembra affiorare.

[11] Cf R. GARAUDY, *Prospettive dell'uomo, cit.*, p. 15.

[12] G. MARCEL, *Existentialisme chrétien,* in « Présences », 1947, pp. 318-19.

[13] È una tema preparato a distanza dalla riflessione sull'esistenza (Cf, ad es., R. GARAUDY, *Prospettive..., cit.*, p. 136).

[14] G. MARCEL, *L'uomo problematico,* Borla, Torino 1964, p. 51.

B. La prova razionale

1. LE PERPLESSITÀ DELLA « PROVA »

L'accostamento della riflessione attuale al problema della fede segue piste assai originali.

L'affermazione della trascendenza [15] è sempre esposta a penosi ritorni di dubbio.[16] La prova razionale, per sé irrefutabile, non convince tutti.[17] La fede è, anche per Marcel, tutt'altra cosa dalla prova.[18]

Lo stesso argomento persuade gli uni, delude gli altri; appaga oggi, potrebbe lasciar perplessi domani.

È singolare: Agostino ha sentito con appassionata sincerità il richiamo interiore; Anselmo ha letto nella stessa negazione dell'ateo un'implicita affermazione di Dio;[19] Vico ha rilevato nella trama complessa della vicenda storica un disegno provvidente. Ciascuno di loro ha misurato la legittimità, la coerenza di un procedimento che li ha condotti a Dio. Chi ripercorre il loro itinerario può sentirsi solidale con le loro conclusioni o rifiutarle.

Più singolare ancora. Adesione e rifiuto sembrano risultare legittimi: lo stesso procedimento può portare correttamente all'affermazione d'una ragione definitiva; può disperdersi nel labirinto delle condizioni parziali.

L'orma della trascendenza sembra prender rilievo all'occhio esperto di chi già la conosce ed è perciò in grado di riconoscerla.

La « prova » vale allora paradossalmente per coloro cui non serve, ai quali non ha nulla da « provare ». L'osservazione fatta da Pascal (Cartesio inutile ed incerto) sembra allargarsi ad ogni procedimento razionale, considerato, se non incerto, inutile.

La « razionalità » della fede, allora, a che si riduce? È pura conferma posteriore, per quanto preziosa?

2. RIFIUTO DELLA CAUSALITÀ ESTERIORE

Le prove tomiste che sottolineano la mediazione indispensabile della realtà esteriore, dell'esperienza sensibile, lasciano Marcel perplesso: « Resta da sapere se sia accettabile un'argomentazione come quella di S. Tommaso, che afferma di risalire dall'esperienza finita [20] all'esistenza assoluta.

La causalità, intesa nei termini tradizionali, sembra sottolineare un rapporto estrinseco. Marcel la rifiuta: « Venendo all'essenziale, credo si dovrebbe farla finita con l'idea di Dio causa... primo motore ».

Un Dio che diventa oggetto di ricerca, termine esteriore di riferimento (« problema ») è un Dio che il pensiero moderno rifiuta. Nietzsche ne ha denunciata la morte, dichiarandone insostenibile l'esistenza, affermata quale alterità dal mondo in cui ci sentiamo inseriti, dal mistero che ci comprende.

Pascal aveva con ogni probabilità intuito il dramma dell'umanesimo contemporaneo quando sottolineava la fredda, disancorata affermazione, cui giungeva il pensiero astratto: « Dieu des philosophes et des savants ».

3. RINNOVAMENTO DI METODO

Marcel si ricollega esplicitamente ad un movimento di pensiero che da Nietzsche, attraverso Heidegger, ha profondamente

[15] Marcel si rende conto dell'ambiguità che il termine oggi comporta e prende posizione in forma perentoria: « Parlo dell'unica autentica trascendenza; si lasci perdere e si respinga l'uso caotico ed indiscreto che di questo termine hanno fatto tanti pensatori contemporanei, per lo più esistenzialisti » (Cf G. MARCEL, *Homo viator, cit.*, p. 171).

[16] Cf B. PASCAL, *Pensées*, Ed. Brunschwicg, n. 3.

[17] G. MARCEL, *Du refus à l'invocation, cit.*, p. 233.

[18] B. PASCAL, *Pensées, cit.*, n. 7.

[19] G. MARCEL, *Giornale metafisico, cit.*, p. 297.

[20] Così come suona (« esistenza finita ») l'affermazione potrebbe compromettere radicalmente ogni legittima dimostrazione. L'esistenza finita, infatti, coinvolge la realtà esteriore e l'uomo. Riteniamo tuttavia che Marcel intenda metter in dubbio quel caratteristico nodo iniziale del procedimento tomista espresso nel « sensu constat ».

influito sulla sensibilità odierna, che ha creato e oggi propone una situazione ed una sensazione esistenziale non più reversibile.

La sentenza di Nietzsche è un atto di accusa almeno contro la volgarizzazione del Dio cristiano: un Dio concepito in termini di causalità, sentito come realtà estranea all'uomo, forza che gli si sovrappone e rischia di alienarlo.[21]

La ricerca di Heidegger attorno al « fondamento » riconduce all'unità intrinseca del reale, ma, pur rappresentando uno sforzo significativo, questa ricerca non ha potuto conferire significato credibile all'uomo.

Marcel intende superare l'« impasse ». Nascondimento e mistero sono anche da lui sentiti e condivisi; ma mentre per Heidegger sembrano ridursi ad una virtualità, i cui contorni restano sfumati ed indefiniti, per Marcel hanno uno sbocco netto sul trascendente, inteso come vertiginosa affermazione di un Tu disponibile al dialogo con l'uomo nella singolarità del rapporto personale.

Marcel si muove di preferenza nella considerazione di tale rapporto: nostalgia indefinibile o consapevole speranza da parte dell'uomo, misteriosa sollecitudine da parte di Dio.

Più che un procedimento logico, concatenato e rigoroso, Marcel propone un cumulo di riflessioni, talora concentriche, tal altra solo collaterali; che tuttavia puntualizzano un interesse, tendono ad illuminare un nodo oscuro del pensiero, magari già presagito, ma non ancora consapevole o manifesto.

4. L'AFFERMAZIONE DI DIO

Anche la ricerca su Dio si avvale di un simile procedimento. Indagando propriamente su un problema diverso (un problema di secondo grado... « il problema di un problema »), indagando cioè attorno all'uomo che è diventato un quesito per l'uomo, ci sembra che Marcel abbia con più originalità tentato di proporre un significato alla vita e sia stato perciò indotto ad approfondire il discorso su Dio.

L'affermazione della trascendenza è prima di tutto sofferta consapevolezza di precarietà e di insufficienza; presentimento di arcana presenza; gioiosa partecipazione all'essere e alla vita; gesto spontaneo di adorazione. Un'esperienza perciò personalissima, in un certo senso irrepetibile, incomunicabile.

È da quest'esperienza che una metafisica coerente dovrà prender le mosse per fornire un'interpretazione rigorosa. Ne risulterà una riflessione sulla vita. L'affermazione « razionale » del Trascendente si propone come ricupero cosciente e appassionato d'un fatto vissuto come analisi esplicita d'un incontro già avvenuto.

Metodologia sovvertitrice? Forse meno di quanto a prima vista potrebbe sembrare. È infatti una constatazione di radicale finitudine che sospinge all'affermazione della trascendenza.

Nuova è la dimensione interiore e personale assunta; nuova soprattutto l'esigenza attualissima di superare le categorie, l'astrazione, per andare all'esperienza concreta e sofferta. È la volontà di accostare l'accento inconfondibile e personalissimo del singolo che « gioca », nel rifiuto e nell'invocazione, non un'ipotesi di studio, ma l'intero significato del proprio essere, l'orientamento della propria esistenza.

C. Dal punto di vista pastorale

1. RAGIONE E FEDE

La ragione non più persuasiva

La prova tradizionale dell'esistenza di Dio attraverso la causalità esteriore, formalmente ed oggettivamente ineccepibile, se non ha perduto di attendibilità, ha certamente perduto di mordente. Alla sensibilità attuale dice assai poco.

Vi sono spiegazioni molteplici, alcune molto lontane:

– La certezza indiscussa da cui argo-

[21] È l'interpretazione che soggiace anche a certa critica marxista, che vede Dio in competizione con l'uomo. Il credito accordato a tale critica sottolinea quanto nel pericolo si sia di fatto incorsi con una certa presentazione religiosa di Dio.

mentava S. Tommaso era l'evidenza sensibile (« sensu constat »). Il valore di tale evidenza è messo in discussione dal pensiero moderno.

– Con Cartesio la constatazione sensibile anche immediata è revocata in dubbio.

– Con Kant il pensiero razionale perde la presa sulla realtà.

– Con la riflessione sull'esistenza, la problematicità è sentita in una maniera acuta: coinvolge il mondo sensibile e la stessa persona che lo considera.

– Soprattutto la coerenza astratta del procedimento razionale non soddisfa. La mentalità contemporanea denuncia sempre più apertamente la credibilità dei procedimenti razionali: precisamente per la loro correttezza razionale, lucida e rigorosa, quanto astratta e dimentica dell'esistenza concreta. Ed è sul terreno dell'esistenza che l'uomo si pronuncia pro o contro, accetta o rifiuta la fede.

– In più, si è chiamati a pronunciarsi in un contesto in cui l'ateismo non ha più nulla di paradossale. Esso trova ampi consensi; offre giustificazioni che, qualificate come scientifiche, si presentano con tutte le carte in regola per essere assunte anche come corrette conclusioni razionali.

– C'è da prendere in considerazione, da ultimo, la forza persuasiva delle ideologie imperanti. Quella marxista principalmente, impegnata in ambito storico con una passione che tende ad essere riduttiva ed esclusiva: a non dare spazio cioè che all'orizzonte storico-politico e a rifiutare sistematicamente ogni considerazione trascendente.

Il risentimento contro la ragione

Sembra che il risultato sia quello proposto da Nietzsche: facciamo un esperimento, domandiamoci se il mondo può stare da sé, da solo, senza Dio.[22]
L'esperimento è in atto; e risulta per molti nostri contemporanei soddisfacente. Il rapporto causale si esaurisce all'interno dell'universo terreno: il ricorso alla trascendenza non è più avvertito come indispensabile; addirittura è sentito in termini concorrenziali.
Il mondo è considerato campo riservato all'uomo, alla sua intrapresa. Dove Dio interviene sembra sottrarre ed usurpare diritti e competenze manifestamente umani. Dio non è soltanto ignorato, è rifiutato. L'indifferenza si piega in risentimento sottile e persistente che gioca un ruolo decisivo nel propagarsi dell'ateismo contemporaneo.
Data questa soggiacente e sorda opposizione, non si vede quanto una prova razionale, per quanto corretta e rigorosa, dell'esistenza di Dio, possa giovare alla causa della religione e soprattutto della fede.
Il Concilio Vaticano II ha lucidamente avvertito il diffondersi di un tale atteggiamento: « L'ateismo moderno si presenta spesso anche in forma sistematica, secondo cui, oltre altre cause, l'aspirazione all'autonomia dell'uomo viene spinta così avanti da fare difficoltà nei riguardi di qualunque dipendenza da Dio. Quelli che professano tale ateismo pretendono che la libertà consista nel fatto che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia; cosa che non può comporsi, così essi pensano, con il riconoscimento di un Signore, autore e fine di tutte le cose ».[23]

Revisione della consuetudine pastorale

C'è quindi da ripensare uno stile di preevangelizzazione.
La ragione e perciò le « ragioni » non cessano di costituire un elemento decisivo per l'adesione alla fede. Ma la fiducia nel procedimento astratto viene ridimensionata.
L'istanza si impone con maggiore evidenza quando dalla preevangelizzazione e dall'evangelizzazione si passa alla catechesi.
Se la « prova » dice ormai poco per il primo incontro con la fede, dice certamente ancor meno all'esperienza religiosa del credente.

[22] Cf M. HEIDEGGER, *Nietzsche,* Neske, Pfullingen 1961, vol. 1°, p. 38.

[23] *Gaudium et spes,* n. 20 a.

Anch'egli — in quanto partecipe della sensibilità del suo tempo — è più impegnato a cercare ragioni di vita nel suo incontro con Dio che ad affermare e provarne l'esistenza. Tutt'al più, come giustamente rileva Marcel, la sua ragione potrà recare una preziosa ed indispensabile convalida.
Il credente tende all'incontro e alla comunione: Dio amato, non tanto dimostrato, riempie di significato la sua esistenza. È un'esperienza umanissima, che la riflessione di Marcel ha illuminato con singolare perizia. Costituisce quell'itinerario della fede evocato dal *Documento di base*: « Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo ».[24]

2. ITINERARIO RINNOVATO

I problemi dell'uomo

L'itinerario alla fede come l'itinerario della fede vanno quindi ripensati.
Il Concilio Vaticano II ha tentato di formulare la proposta di fede con attenzione e rispetto della sensibilità contemporanea. Ha indicato piste assai stimolanti.
Innanzitutto ha tenuto ad affermare esplicitamente: « La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando difende la causa della dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto. Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: "Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te" ».[25]
La consapevolezza che l'inquietudine è profonda e umanamente insanabile, che le ferite più gravi l'uomo le porta dentro di sé, e non sa come rimarginarle: è un altro dei suggerimenti preziosi del Concilio: « È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi contrastano a vicenda... Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società ».[26]

Una fede solidale con le istanze dell'uomo

Partendo da questi problemi avvertiti con eccezionale lucidità, esplorati con cautela esperta e sorvegliata, Marcel è venuto facendo spazio, prima all'esperienza religiosa e quindi alla riflessione sul fatto vissuto. Così è venuto man mano rilevando, all'interno della propria adesione, stimoli e risorse insospettate alla maturazione dell'uomo.
Nella sua riflessione, Dio è la risposta luminosa e piena agli interrogativi, all'insoddisfazione, alla speranza, talora inespressa, dell'uomo.
Precisamente nella proporzione in cui il suo pensiero rende credibile e desiderato l'incontro con Dio, risolve in radice l'obiezione attuale più grave contro la fede. Indica e sviluppa una proposta di fede solidale con la vita, anzi a questa indispensabile.
L'uomo che incontra Dio lo avverte al vertice della propria speranza, lo invoca come l'ultimo ricorso — il ricorso assoluto —. Dio cessa di essere un competitore, guardato con ostilità e risentimento. Diventa il compagno di viaggio fidato, a cui l'uomo itinerante — *viator* — e incerto — problematico — s'accompagna con fiducia.
La riflessione religiosa di Marcel sembra in grado di proporre con singolare forza persuasiva il significato della fede per la promozione dell'uomo, per realizzarlo nella sua vocazione.

I limiti

Limiti ce ne sono anche nella proposta di Marcel.
Due sembrano particolarmente rilevanti: *a*) la sua « allergia » al procedimento razionale ha alimentato un diffuso sospetto di spontaneismo, di soggettivi-

[24] *Documento di base*, n. 17 b.
[25] *Gaudium et spes*, n. 21 g.
[26] *Ibidem*, n. 10.

smo, che talune affermazioni un po' azzardate sembrerebbero convalidare; [27]
b) una certa tendenza a rifugiarsi ed appagarsi nell'interiorità, sfiorando appena e talora eludendo la considerazione concreta, il peso che le condizioni storiche esercitano sulle risoluzioni e sui gesti dell'uomo.
Una pastorale che voglia valorizzare la riflessione di Marcel ci sembra oggi sufficientemente garantita contro il rischio di spontaneismo. L'insistenza di tutta la tradizione per la fondazione razionale della fede è ancora fortemente presente.

Più insidiosa ci sembra invece la sollecitazione a dare peso preponderante, e magari esclusivo, all'interiorità, poco preoccupati della situazione storica: dei limiti e dei condizionamenti che impone all'esistenza concreta dell'uomo, della violenza morale con cui lo coinvolge in un impegno politico che tende a diventare a sua volta esclusivo e totalizzante. Il richiamo all'interiorità potrebbe risultare invitante quanto insidioso, nella misura in cui tende a proporsi come alternativo e perciò unilaterale.

Indicazioni bibliografiche

Le opere più significative di G. Marcel

Journal métaphysique, Gallimard, Paris 1927.

Etre et Avoir, Aubier, Paris 1935.
(Le annotazioni dei due volumi sono state in larga parte raccolte nella traduzione italiana di P. PRINI, *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1964. Possono considerarsi l'opera più significativa di Gabriel Marcel).

Du refus à l'invocation, Gallimard, Paris 1940.
(Contiene studi e riflessioni assai stimolanti sul problema specifico della fede).

Homo viator, Aubier, Paris 1945.
(Trad. it. di L. CASTIGLIONE e M. RETTORI, *Homo viator*, Borla, Torino 1967).

L'homme problématique, Flammarion, Paris 1959.
(Trad. it. di L. VERDI-VIGHETTI, *L'uomo problematico*, Borla, Torino 1964.
Nei due ultimi studi citati Marcel si sforza di descrivere la situazione concreta dell'uomo attuale, di cui presenta una caratterizzazione assai originale).

Le mystère de l'être, 2 vv., Aubier, Paris 1951.
(I volumi raccolgono le conferenze tenute da Marcel all'Università di Aberdeen in due corsi successivi della primavera del 1949 e del 1950. L'invito gli pervenne dalla fondazione « Gifford Lectures », che ogni anno suole chiamare un filosofo di fama mondiale a trattare del problema di Dio).

Studi su G. Marcel

In occasione della morte di Gabriel Marcel, avvenuta l'8 ottobre 1973, molte riviste anche italiane hanno commemorato e rievocato l'opera del pensatore francese.

Per un primo accostamento:
R. GARAUDY, *Prospettive dell'uomo*, Borla, Torino 1972, pp. 150-166.

Uno studio accurato che ebbe il plauso dello stesso Marcel:
P. PRINI, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Studium, Roma 1950.

L'analisi più accurata, e perfino minuziosa del pensiero di Marcel è data da Troisfontaines; contiene una bibliografia completa degli scritti di G. Marcel fino al 1967:
R. TROISFONTAINES, *De l'existence à l'être*, 2 vv., Nauwelaerts, Louvain 1968.

Circa la tematica specificamente religiosa:
Z. TRENTI, *Gabriel Marcel e il problema della fede* (in corso di stampa).

[27] Assai significativo, a proposito, è lo studio di Prini, che mette in chiaro risalto la dimensione razionale nella riflessione di Marcel (Cf P. PRINI, *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, Studium, Roma 1950).

LIBRI

L'ORA DELLA CONVERSIONE

La parola di Dio nel sacramento della penitenza

Valerio Mannucci - Marietti, 1975, pp. 384, L. 3000

Il titolo, che condensa tutto il significato del lavoro, dice non solo il suo valore in campo di celebrazione liturgica ma anche per la catechesi. L'A. si è preoccupato che la parola di Dio sia accostata e ascoltata in maniera tale che divenga un incontro vivo col Padre in Cristo, e sia motivo di una svolta decisiva nel proprio cammino spirituale.

Le letture presentate dal rito vengono raggruppate in tre settori: *messaggio dei profeti* (AT), *messaggio di Gesù* (vangeli), *messaggio degli apostoli* (lettere e apocalisse). I temi sono suddivisi in 16 capitoli che mostrano la progressività della rivelazione e ordinati in maniera da stimolare davvero a prendere coscienza dell'invito di Dio e a convertirsi a vita nuova.

Ogni lettura è preceduta da un titolo che ne mette in luce il punto focale esplicitato in un primo commento molto incisivo, inteso a far cogliere nell'oggi l'invito di Dio, così che la sua parola venga rimeditata all'interno della propria situazione spirituale. Un secondo commento (in corsivo) punta su un esame di coscienza serio, che vada alla radice delle proprie colpe: convinzioni, atteggiamenti, comportamenti. Chiudono i capitoli singoli *salmi* del rito, raccordati al tema trattato, commentati in modo da renderli autentica preghiera, e seguiti da una preghiera salmica.

Il lavoro ha un suo uso nelle celebrazioni penitenziali individuali e comunitarie, ma in campo catechistico offre un sussidio validissimo sia a commento di brani della Scrittura opportunamente scelti per l'argomento che si sta svolgendo, sia per guidare ricerche di gruppo, sia per animare gli incontri catechistici con incisivi momenti di preghiera preceduti dall'ascolto della parola di Dio. Inoltre — per giovani e adulti — è una vera educazione alla lettura integrale della Bibbia, e si presta a efficaci liturgie della parola, specialmente nei tempi forti di Avvento e Quaresima (GMM).

LA PAROLA DI DIO SALVEZZA DEL CREDENTE

1. Introduzione alla lettura dell'Antico Testamento, 1972, pp. 218, L. 2500
2. Guida alla lettura del Vangelo, 1975, pp. 242, L. 3000
3. Guida alla lettura degli scritti dell'età apostolica (in preparazione)

Luigi Bono - Editrice Esperienze, Fossano (Cuneo)

Quest'opera in tre agili volumi si pone fra le « iniziative e sussidi » auspicati dal Vaticano II per aiutare i fedeli ad accostarsi con frutto alla Bibbia.

Il 1° VOLUME è una calibrata introduzione alla lettura dell'AT che, superando gli scogli dell'erudizione e delle ipotesi tanto originali quanto incerte, punta sull'essenziale: l'offerta di strumenti pratici per un contatto immediato con il testo sacro. Lo schema del libro è semplice: anzitutto un'introduzione sulla formazione della Bibbia e sul suo carattere sacro; poi l'analisi di quasi tutti i libri dell'AT, evidenziando testi, personaggi e temi che maggiormente convergono in Cristo e sono in più larga misura utilizzati dalla liturgia.

Con la stessa lucidità, linearità e sensibilità, non solo per il mondo della Bibbia ma anche per quello dell'uomo di oggi, è stato elaborato il 2° VOLUME di guida alla lettura del Vangelo. Dopo una breve introduzione sull'origine dei vangeli, vengono studiati i momenti più significativi della vita di Gesù e viene proposta, a titolo esemplificativo, la lettura di alcuni discorsi e miracoli, per dare infine più ampio spazio alla passione e risurrezione.

L'intento propostosi da Luigi Bono nell'elaborare questa sua opera in tre volumi (quello cioè di offrire uno strumento adeguato per una comprensione vitale della parola di Dio), ci sembra sia stato brillantemente raggiunto.

L'opera risulta utile sia per un lavoro personale che di gruppo.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

A cominciare da questo numero, « Catechesi » ospita (in alcune pagine aggiunte) l'annuncio tempestivo di tutte le novità librarie e audiovisive dell'Editrice ELLE DI CI. Sia « Catechesi » che l'Editrice sono emanazioni del Centro Catechistico Salesiano: di qui l'orientamento chiaramente unitario di queste tre espressioni di pastorale catechistica e, conseguentemente, l'attenzione preferenziale per le pubblicazioni della ELLE DI CI nella nostra Rivista.

NB. Pubblicazioni degli ultimi mesi del 1975.

IL FONDATORE DEL CRISTIANESIMO

Charles Harold Dodd - pp. 184 - L. 1.600
Collana « La Fede e la vita », n. 4

Conosciamo veramente Gesù Cristo? Quale concetto ci siamo formati di Lui?
La scienza storica, la critica dei testi evangelici, la loro interpretazione teologica, con tutti i problemi connessi, sono stati passati al vaglio delle varie discipline da oltre un secolo. Ma con quale risultato? Si è portati a pensare che le conclusioni sono così complesse e discutibili da rendere assolutamente impossibile una visione d'insieme, un quadro chiaro e sintetico.
Invece Dodd è riuscito a darcelo. Dopo una vita spesa a scrivere opere storiche ed esegetiche che fanno testo, egli ci offre ora questa sua opera, letterariamente affascinante e allo stesso tempo di rigore scientifico.
Un grande giornale letterario inglese, il « The Times Literary Supplement », lo definisce così: « Un libro meraviglioso, di primissimo piano. È un avvenimento del massimo rilievo l'aver scritto un libro sui Vangeli destinato al grande pubblico ma che sia al tempo stesso un'opera che nessuno studioso può ignorare ».

IL MISTERO CRISTIANO

Breve introduzione allo studio e alla presentazione del Cristianesimo
Natale Bussi - pp. 232 - L. 1.700

Il rinnovamento dei contenuti della catechesi è oggi profondamente sentito e questo esige anche un rinnovamento dello studio della teologia per adattarlo alle mutate esigenze.
Che cosa devo insegnare? Qual è l'oggetto specifico del messaggio che devo trasmettere?
Sono questi i grandi e spesso sofferti interrogativi che si pongono quanti sono chiamati a svolgere l'apostolato nei diversi settori della pastorale catechistica.
Il volume, che ha già avuto diverse edizioni, presenta suggestioni e riflessioni che danno un valido contributo alla soluzione di questo problema di fondo.
L'opera si articola in tre parti: Il mistero cristiano - Le sue strutture fondamentali - Il modo di presentarlo.
Il volume, riveduto e aggiornato in questa nuova edizione, può anche servire come introduzione allo studio della teologia nella prospettiva del Vaticano II.
Note bibliografiche e un piccolo dizionario arricchiscono il lavoro.

LIBERAZIONI UMANE E SALVEZZA IN GESÙ CRISTO

Riflessioni del Consiglio permanente dell'Episcopato francese - pp. 112 - L. 1.100
Collana « Problemi e proposte di Catechesi »

Uomini di tutte le razze sono impegnati nello scuotere i gioghi politici, culturali, economici e mentali che li tengono in una situazione di dipendenza e di alienazione. Movimenti e ideologie hanno preso la liberazione come loro obiettivo finale.
Anche il Vangelo, da parte sua, ci presenta un messaggio di libertà.
Dopo aver fatto un bilancio dei molti aspetti che la libertà assume nei movimenti e nelle ideologie contemporanee, laici, religiosi e vescovi di Francia hanno tentato di scoprire, attraverso uno studio durato quattro anni, il senso cristiano della salvezza vissuto nelle varie liberazioni umane.
Questo documento del Consiglio Permanente dell'Episcopato Francese intende guidarci alla scoperta di ciò che ci può condurre, attraverso i numerosi tentativi di liberazione, al riconoscimento del Cristo risorto, testimone e sorgente di liberazione.
Ma la libertà è un problema anche per la Chiesa. Essa pure, come tutte le comunità umane, deve liberarsi da tutto ciò che le impedisce di essere se stessa.
Il volume, stimolante per le sue conclusioni e per le indicazioni pastorali, costituisce uno studio di base per chi vuole approfondire questo problema.

LEGGERE IL CREDO NELLA STORIA

Card. Gabriel Marie Garrone - pp. 248 - L. 2.200
Collana « La fede e la vita », n. 3

La lettura del *Credo* attraverso la realtà, gli avvenimenti e gli uomini della Chiesa, non è soltanto piacevole per la ricchezza di insegnamenti che offre, ma stimolante per accrescere e vivere più intensamente la fede.
Il volume non intende approfondire nessun tema particolare e neppure rievocare tutte le realtà attraverso le quali la Chiesa recita continuamente il suo « Credo ».
Si limita a presentarci, con un linguaggio nuovo e convincente, nei lineamenti di *fatti e personalità vere,* nel turbine di una *lotta storica,* le più alte verità delle quali dobbiamo vivere e delle quali appunto vive la Chiesa.
Solo quando le verità ricevono l'urto delle cose e della storia, prendono corpo, le conosciamo veramente, ci toccano in profondità.
« È un po' come il sole — scrive l'Autore — che ci rivela tutta la meravigliosa ricchezza nell'umile oggetto che trasforma sotto i nostri occhi. Senza il sole quell'oggetto non sarebbe ciò che è, ma senza esso il sole resterebbe per noi un lontano mistero ».
Un libro che stimola a una catechesi significativa sulle realtà del Credo, vissute concretamente nelle varie situazioni dell'esistenza.

LA LIBERTÀ DEL VANGELO

Rinaldo Fabris - pp. 96 - L. 800
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

In base a quali criteri definire la verità dell'annuncio del Vangelo? Chi autorizza l'annuncio evangelico? Come conciliare la libertà con l'unità nella Chiesa? Quale rapporto c'è tra legge, strutture religiose e fede in Gesù Cristo? Se la fede in Gesù è l'unica condizione per essere giusto davanti a Dio, a che servono le leggi morali, le prescrizioni e le istituzioni?
Queste sono le domande che entrano nel vivo di una Chiesa in crisi. Tale era la Chiesa della Galazia ai tempi di Paolo e tale è la Chiesa di oggi.
Paolo risponde proponendo soluzioni cercando un dialogo, senza però sacrificare il Vangelo a nessun tatticismo né compromesso. Il suo messaggio è semplice: Cristo ci ha liberati e noi siamo diventati uomini liberi, liberi dall'egoismo, per un amore senza riserve.
Il principio di Paolo è chiaro, ma le soluzioni che egli offre a una Chiesa in crisi non sono necessariamente operative e immediate ai singoli problemi.
Non si tratta di leggere per trovare delle ricette adatte alle nostre crisi, ma di scoprire alcuni criteri e una metodologia o stile di fede per inventare soluzioni adatte al nostro tempo.
A questo guida con linearità ed efficacia il libro di Fabris.

UNA CHIESA COMUNITÀ DI UOMINI LIBERI E RESPONSABILI

Mons. G. Huyghe - pp. 24 - L. 200
Collana « Maestri della Fede », n. 90

La Chiesa, per essere fedele alla sua missione, deve impegnarsi a camminare con maggiore rapidità e coraggio.

COMUNITÀ CRISTIANA E DIVORZIATI RISPOSATI AMORE E MATRIMONIO OGGI

Commissione Episcopale francese per la famiglia - pp. 48 - L. 300
Collana « Maestri della Fede », n. 91

Princìpi dottrinali e applicazioni pratiche su argomenti che toccano profondamente la vita delle comunità cristiane.

LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI

Lettera di Paolo VI e Istruzione della Congregazione dei Vescovi - pp. 56 - L. 400
Collana « Servizio dell'Unità », n. 6

Problemi, proposte, suggerimenti per una pastorale più attenta e incisiva delle Chiese locali per rispondere alle attese e difficoltà dei migranti.

LA LIBERTÀ NELLA VITA SOCIALE

Documento del Consiglio permanente della CEI - pp. 40 - L. 300
Collana « Documenti CEI », n. 13

L'autorevole voce dell'episcopato di fronte agli impegni che il cristiano deve assumere prima e dopo il voto.

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

Documento n. 1 del Comitato preparatorio del Convegno - pp. 24 - L. 200
Collana « Documenti CEI », n. 14

I motivi ispiratori del convegno e le indicazioni dottrinali sul tema: « Evangelizzazione e promozione umana ».

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Documento pastorale dell'Episcopato italiano - pp. 64 - L. 350
Collana « Documenti CEI », n. 15

Il documento conclusivo su un argomento che ha fortemente impegnato tutta la Chiesa italiana.

IL CATECHISTA APOSTOLO DI CRISTO

a cura dell'U.C.D. di Torino - pp. 32 - L. 300

Si affianca a « *Linee orientative per la formazione dei catechisti* » e offre *sette incontri* sui contenuti fondamentali della catechesi, a partire dalla lettura e dalla riflessione su pagine del Nuovo Testamento, con spunti per la revisione di vita e la preghiera comunitaria dei catechisti.

LA MISSIONE AL POPOLO

Annuncio della Passione di Cristo
Bonaventura Rinaldi - pp. 56 - L. 500

Una traccia per la preparazione di una missione popolare che annunci la lieta novella che il « Cristo è morto per salvarci ».

IL SACRAMENTO DEI MALATI

Aspetti antropologici e teologici della malattia - Liturgia e pastorale
Autori vari - pp. 336 - L. 3.500
Collana « Quaderni di Rivista Liturgica » - Nuova serie, n. 2

La riforma del « Rito dell'unzione degli infermi » ripropone la malattia all'attenzione dell'attività sacramentale. La malattia, in quanto tale, ha una sua dimensione che la rende capace di inserirsi nel piano salvifico di Dio. Il sacramento dei malati non è più considerato nel suo aspetto conclusivo (estrema unzione), ma come un momento privilegiato di grazia, di cui il sacramento è segno e mezzo, per una partecipazione alla passione di Cristo. Il nuovo rito, con la sua ricchezza di prospettive, presenta una sintesi dottrinale su cui costruire la cura pastorale dei malati.
È questo il taglio del volume, ben articolato e attento agli aspetti antropologici e sociali e a quelli pastorali e celebrativi.

La prima parte comprende due articoli descrittivi della situazione personale e sociale del malato, con un approfondimento teologico in rapporto al messaggio cristiano.
La seconda parte analizza il « *Rito* » nelle sue varie componenti.
La terza parte e l'appendice permettono di rendersi conto dell'impatto che il Rito ha nelle comunità ecclesiali.
L'opera aiuterà a creare una mentalità nuova nei sacerdoti e nei fedeli, per celebrare con più autenticità e maggiori frutti spirituali questo sacramento di salvezza.

RAGAZZI IN PREGHIERA

Libro di preghiere per preadolescenti
a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile - pp. 400 - L. 1.700

Il volume, realizzato non solo come « *manuale di preghiere* » ma anche per educare il ragazzo alla preghiera, si divide in queste sezioni:

— *Pregare è un'avventura*
Ha lo scopo di far entrare il ragazzo nel mondo della preghiera, attraverso una serie di incontri nei quali può fare esperienza di preghiera. Presenta alcuni schemi per educare alla preghiera e per introdurre alla meditazione della Parola di Dio.

— *Mattino e sera parlo con te, Signore*
Incontri di preghiera per il mattino e per la sera; pagine del vangelo meditate; incontri di preghiera alla scoperta dei nostri impegni cristiani.

— *Un anno davanti a te*
Incontri di preghiera sulla vita di scuola; per il ricordo dei defunti; per il tempo di Avvento; per la fine e l'inizio dell'anno; per la pace; per l'unità dei cristiani; per il tempo di Quaresima; per il dialogo con la Madonna.

— *Nella casa del Padre*
La festa nella famiglia di Dio, la messa: mira a formare una spiritualità eucaristica. La famiglia di Dio fa la pace, la penitenza: incontri di preghiera per vivere i diversi atteggiamenti che compongono la celebrazione penitenziale individuale e comunitaria.

— *Prego i miei anni verdi*
Insieme verso di te, Signore: io, i miei amici e Dio; Glorifichiamo Dio nel nostro corpo; Voglio parlarti di...

— *Mille alleluia per te*
Breve raccolta di canti particolarmente adatti per questa età.

REALTÀ GIOVANILE E CATECHESI

2. L'animatore e il metodo
C. Bucciarelli - F. Pajer - F. Veronese - pp. 208 - L. 2.300
Collana « Quaderni di pedagogia catechistica » 1 C7/2

Il primo volume sviluppa le motivazioni fondamentali che caratterizzano la pastorale catechistica degli adolescenti e dei giovani, nel giusto innesto tra visione teologica e dimensione antropologica. Questo secondo volume ne esamina la metodologia.

L'opera si sviluppa in quattro capitoli.
Catechesi giovanile e problema del metodo
Analizza il valore e i limiti del metodo nella catechesi, i suoi presupposti fondamentali.

Catechesi giovanile e presenza dell'animatore
Sviluppa tre temi: ciò che l'animatore deve essere nel gruppo giovanile; ciò che dovrebbe essere; ciò che può essere.

Catechesi giovanile e metodi in funzione « liberatrice »
Riflessioni sulla prassi come metodo di analisi della realtà storica per liberarla e trasformarla.

Catechesi giovanile e itinerari metodologici
Studia i diversi itinerari per la catechesi dei giovani, le tecniche di ricerca religiosa nei gruppi e il linguaggio « *espressivo* » nella catechesi.

Anche questo volume, come il precedente, è diretto a tutti gli educatori che si occupano dell'annuncio cristiano ai giovani. Il volume interessa in modo particolare gli insegnanti di religione nelle scuole superiori e i docenti di catechetica nei seminari, negli istituti di pastorale e nei corsi di aggiornamento.

GUIDA AL « CATECHISMO DEI FANCIULLI/2: VENITE CON ME »

Mario Filippi - Sono usciti i fascicoli: 1/2, 3/4, 5/6, 7/8
Ogni fascicolo presenta due unità del CdF/2° - pp. 64 - L. 600

Segue fedelmente il catechismo nazionale, ne sviluppa le linee contenutistiche e le proposte pastorali, lo arricchisce di spunti metodologici e didattici.
Si articola in:
Orientamenti: obiettivo cui tendere, riflessioni sul tema, note pedagogiche;
Tracce per l'incontro con proposte metodologiche, note di psicologia, suggerimenti di sussidi e attività varie.

Vuol essere:

— un aiuto alla lettura del Catechismo per cogliere, in tutta la sua ricchezza, ciò che il CdF/2 propone in un linguaggio sobrio e conciso;
— uno strumento agile, ma articolato per la formazione personale del catechista;
— un itinerario organico per una pastorale dei fanciulli nel contesto della loro iniziazione cristiana;
— una proposta concreta per l'attualizzazione catechistica delle linee suggerite dal CdF/2: procedimento metodologico, suggerimenti di sussidi, educazione alla preghiera, proposta di attività, celebrazioni...
— uno strumento per integrare fede e vita perché l'incontro catechistico non si esaurisca nella lezione, ma getti continuamente i ponti sulla vita e sull'esperienza quotidiana del fanciullo (rapporto e coordinamento dei diversi ambienti educativi: scuola, parrocchia e famiglia);
— un sussidio per la lettura e per l'utilizzazione catechistica dei disegni del Catechismo.

IL CAMMINO DI FEDE/2

Guida per le mamme catechiste al Catechismo dei fanciulli/1: « Io sono con voi »
2° ANNO: L'EUCARISTIA
Michi Costa
— guida per le mamme catechiste - pp. 176 - L. 1.500
— schede-lettere per i genitori - pp. 48 - L. 350

Questo e il precedente volumetto, pienamente aderenti alle indicazioni del CdF/1, vogliono essere una guida pratica, agile ed essenziale, per aiutare i fanciulli a percorrere ni due anni, attraverso due itinerari diversi, il cammino proposto dal 1° momento del Catechismo dei fanciulli.
Mira particolarmente a favorire la preparazione dei piccoli alla prima Comunione e la loro partecipazione attiva alla celebrazione dell'Eucaristia.
Ogni incontro mette in evidenza: — lo scopo della lezione; — facili indicazioni di psicologia e pedagogia; — riferimenti e rimandi alle pagine del testo sulla « comunità cristiana »; — tracce di catechesi, articolate in facili riflessioni.
Per curare il collegamento con la famiglia, le singole lezioni o incontri sono accompagnati da « *schede-lettere* » atte a stimolare una catechesi di tipo familiare. Per questo sono previste riunioni con i genitori per illustrare le tracce delle schede.
Celebrazioni incentrate sull'Eucaristia favoriscono il collegamento tra il gruppo, la famiglia e la parrocchia.
Destinatari: Mamme-catechiste e i catechisti di piccoli gruppi.

FORZA OTTO

Centro Salesiano Pastorale Giovanile - pp. 64 - L. 800
Collana « Quaderni Erre »

La nuova collana « Quaderni Erre », curata dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, mira ad offrire validi sussidi a quanti sono impegnati nel campo dell'apostolato ai preadolescenti.
« Forza Otto » è costituito da quattro fascicoli separati, raccolti in apposita custodia. Ogni fascicolo contiene quattro incontri di riflessione su una virtù cardinale. L'incontro presenta: un fatto attuale o storico o di cronaca; una pista di riflessione individuale o di gruppo; una stimolazione a conclusioni di impegno concreto; un invito alla preghiera.
I quattro fascicoli si propongono una educazione alle quattro virtù cardinali, riconosciute dalla teologia e dalla scienza dell'educazione come fondamentali per la crescita del ragazzo.
Lo stile è semplice e lineare: gli autori si sono preoccupati, più che di fare della teoria, di muovere la volontà dei ragazzi e stimolarne l'impegno, partendo da fatti concreti e da pagine di vita vissuta.
I ragazzi, cui è destinato il sussidio, vi si ritroveranno facilmente, anche in una lettura personale. È però evidenziato in più punti l'utilità della presenza di un educatore per stimolarne le conclusioni e per mediare l'incontro con altri ragazzi.

RAGAZZI PROTAGONISTI

Vol. 2°: TEMPO DI SCOPERTA
Paolo Risso - pp. 124 - L. 1.400
Collana « Quaderni Erre »

È un lavoro nato dall'esperienza, dalla collaborazione di un gruppo di ragazzi della scuola media che, con la guida discreta del loro professore di lettere discutono insieme i loro problemi.
Letture, fatti di cronaca, avvenimenti danno luogo a discussioni animate sui pareri espressi dai ragazzi.
L'ottica con cui vengono impostati i vari problemi è l'educazione alla fede, anche se si toccano raramente temi strettamente religiosi.
I temi sono svolti in sei diversi fascicoli, racchiusi in un raccoglitore.
Trattano: *La tua crescita - Ho visto lui... ho visto lei... - Io e la mia famiglia - A che serve la mia vita? - Io e i miei insegnanti - Ho tanti amici.*
Sono in preparazione altri due lavori che svolgeranno sempre argomenti che interessano i ragazzi di oggi.
Si tratta di un sicuro avvio al dialogo e alla discussione, per « gruppi » che vogliono lavorare insieme nella scuola, all'oratorio, nelle associazioni.

LA FELICITÀ

Centro Salesiano Pastorale Giovanile - pp. 40 - L. 350
Collana « Incontri missionari », n. 6

Tre incontri sul tema della « felicità » per una presa di coscienza degli adolescenti sul problema missionario e sulla vocazione come servizio agli altri.

DONO DELLO SPIRITO È LA CONVERSIONE

Esercizi spirituali e conversione
N. Fabro - E. Ruffini - G. C. Federici - D. Tettamanzi
Collana « Ritiri ed esercizi » - pp. 128 - L. 1.100

Una delle realtà più evidenti e dolorose della vita dell'uomo è il peccato. Il Vangelo, partendo da questo senso di colpevolezza, fa un continuo richiamo alla conversione e alla penitenza.
Purtroppo oggi il senso del peccato è sminuito, tende a scomparire anche tra i « cattolici impegnati ». Così termini come « rimorso », « pentimento », « mortificazione », prima punti di riferimento nell'ascetica cristiana, sono in disuso, hanno quasi perso il loro significato.
Il momento forte per una presa di coscienza sui veri valori della vita, che guidi a una autentica conversione, è quello degli Esercizi Spirituali che sfociano quasi necessariamente nel sacramento della Penitenza.
Nella loro profonda convergenza, Esercizi e Penitenza mirano a un chiaro discernimento della volontà di Dio circa la propria vocazione e la missione che ognuno è chiamato a svolgere nella Chiesa. Negli Esercizi questo si attua soprattutto mediante la « Parola di Dio » che interpella e la « Fede operosa » come risposta alla chiamata di Dio.
Il volume contiene preziose direttive per quanti sono chiamati al ministero della predicazione negli Esercizi Spirituali, ed efficaci riflessioni per coloro che li fanno.

IL RINNOVAMENTO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Simposio salesiano europeo
Autori vari - pp. 312 - L. 3.200

Dopo il Vaticano II anche gli Esercizi Spirituali sono in fase di continuo rinnovamento e adattamento.
Finalità di questo incontro, cui hanno partecipato 120 esperti provenienti da 30 Nazioni, è anzitutto di aiutare gli esercitandi non ad ascoltare delle prediche, ma ad essere protagonisti responsabili e attivi, per fare una autentica esperienza di Dio, interrogandosi sul significato profondo della loro consacrazione e missione.

L'opera si divide in quattro parti:
— *la prima,* di carattere storico, presenta gli Esercizi alla luce della tradizione e dell'esperienza salesiana e del metodo ignaziano;
— *la seconda parte* riporta le diverse relazioni, tenendo presenti le riflessioni del post-concilio, dell'insegnamento biblico, liturgico, teologico;
— *la terza* riporta i lavori dei vari gruppi;
— *la quarta* riassume i momenti e le esperienze del simposio.

Un libro che interessa anche i non Salesiani.

IL TRAMONTO COME IL MATTINO

Riflessioni e preghiere di chi non è più giovane
a cura di Lino Baracco - pp. 32 - L. 200

La vecchiaia è il compimento della vita adulta. L'autore presenta in questo volumetto preziose riflessioni per vivere con serenità l'età della piena maturità e suggerisce alcune preghiere adatte alle diverse situazioni.

IL CULTO DEI SANTI

Attualità di Santa Rita da Cascia
Card. Michele Pellegrino - pp. 40 - L. 300
Collana « Vita della Chiesa »

La devozione a Santa Rita continua ad attirare ed entusiasmare i fedeli. L'autore ce la presenta nei suoi aspetti più attuali, come modello di autentica vita cristiana.

LA MAMMA DI DON BOSCO

F. Curto - pp. 112 - L. 1.000

È sempre interessante conoscere la mamma di un santo, prima e insostituibile educatrice.
Mamma Margherita poi è una donna di eccezionali doti e virtù, umane e cristiane.
Un carattere adamantino che educa, con la parola e con l'esempio, i figli al lavoro, al sacrificio, alla bontà, alla pietà. Dopo una vita trascorsa nell'umiltà e nella povertà, passa gli ultimi anni a Valdocco offrendo tutto ciò che possiede e donando ogni sua energia a servizio degli orfani e dei giovani poveri che Don Bosco va raccogliendo nel suo oratorio. Sul letto di morte dà al figlio quest'ultimo consiglio: « Cerca sempre la gloria di Dio e metti a base di tutto la povertà di fatto ».
Si può affermare con Pio XII che l'educazione ricevuta da questa mamma diede a Don Bosco un particolare stile di educatore e fu proprio con l'aiuto di sua madre che divenne « padre » di migliaia di fanciulli poveri e abbandonati.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
.....	Dono dello Spirito è la conversione	L. 1.100
.....	Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali	L. 3.200
.....	Il tramonto come il mattino	L. 200
.....	Il culto dei Santi	L. 300
.....	La mamma di Don Bosco	L. 1.000
.....	Canti ricreativi religiosi per la scuola materna, n. 15	L. 1.600
.....	L'arte di essere genitori	L. 1.000
.....	Temi di pastorale della famiglia	L. 2.400
.....	Scuola, pastorale e famiglia	L. 1.400
.....	Il mio bambino esplora le meraviglie di Dio	L. 1.500
.....	Famiglia, Chiesa domestica	L. 600
.....	Insieme ai bambini verso il Signore	L. 3.500
.....	Dal Documento di Base ai nuovi catechismi...	L. 4.000

CANTI RICREATIVI RELIGIOSI PER LA SCUOLA MATERNA, n. 15

Disco LDC-33/0042, 33 giri, cm 17, stereo-mono, L. 1.600
Testi di: Cuman Pertile, M. Amico, Comassi-Monghieri, M. Tessitore. Musica del M° Luigi Molfino

Disco di 4 canti ricreativi ed educativi, realizzato da un gruppo di ragazzi cantori di S. Giovanni Persiceto, con accompagnamento di pianoforte.

1. LA NOVELLINA DEL GRANO
La nascita di un chicco di grano che porta sull'esile stelo una turgida spiga per il pane che allieta la tavola.

2. GIROTONDO DEI COLORI
Allegra filastrocca sui diversi colori che formano il meraviglioso incanto della natura.

3. CASA, CASINA
Ogni essere vivente ha la sua casetta, ma nessuna è più bella e accogliente di quella dove c'è una mamma che attende il suo bimbo.

4. BIMBI FELICI
La gioia e la spensieratezza dei bambini contenti, si manifesta nel gioco e con il canto.

Questi canti sono stati realizzati per le educatrici della scuola materna che potranno anche farli mimare o cantare a ritmo di danza. Saranno egualmente graditi alle famiglie per intrattenere piacevolmente i loro bambini.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

..... Il fondatore del cristianesimo	L. 1.600
..... Il mistero cristiano	L. 1.700
..... Liberazioni umane e salvezza in Gesù Cristo	L. 1.100
..... Leggere il Credo nella storia	L. 2.200
..... La libertà del Vangelo	L. 800
..... Una Chiesa comunità di uomini liberi e responsabili	L. 200
..... Comunità cristiana e divorziati risposati	L. 300
..... La cura pastorale dei migranti	L. 400
..... La libertà nella vita sociale	L. 300
..... Evangelizzazione e promozione umana	L. 200
..... Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio	L. 350
..... Il catechista apostolo di Cristo	L. 300
..... La missione al popolo	L. 500
..... Il sacramento dei malati	L. 3.500
..... Ragazzi in preghiera	L. 1.700
..... Realtà giovanile e catechesi/2	L. 2.300
..... Guida al « Catechismo dei fanciulli/2 » (fasc. .....)	L. 600
..... Il cammino di fede/2	
— Guida per le mamme	L. 1.500
— schede per i genitori	L. 350
..... Forza Otto	L. 800
..... Ragazzi protagonisti/2	L. 1.400
..... La felicità	L. 350

LETTERE AI GENITORI

Sono 24 fascicoli illustrati, più uno in occasione del Battesimo, che accompagnano la vita del bambino dalla nascita fino a 6 anni.
Vengono spedite direttamente agli abbonati, o consegnate dai Parroci in occasione di incontri con i genitori, *una lettera* ogni tre mesi.
Preparate da una équipe di esperti (medici, pedagogisti, maestre di scuola materna, assistenti sociali, sacerdoti, coppie di sposi), le lettere presentano la descrizione dei fenomeni più importanti della crescita del bambino sotto l'aspetto fisico, intellettuale, sociale, religioso.

TITOLI DELLE « LETTERE »

Lettera O: Il nostro bambino, figlio di Dio (in occasione del Battesimo).
1ª lettera: A casa nostra è natale (in occasione della nascita).
2ª lettera: Quando un bimbo comincia a sorridere (da tre a sei mesi).
3ª lettera: È spuntato il primo dentino (da sei a nove mesi).
4ª lettera: Incomincia una meravigliosa avventura (da nove a dodici mesi).
5ª lettera: Il bambino alla scoperta del mondo (da dodici a quindici mesi).
6ª lettera: Cominciano i primi « Perché? » (da quindici a diciotto mesi).
7ª lettera: Educazione alla pulizia e all'ordine (da diciotto a ventuno mesi).
8ª lettera: La scoperta degli altri (da ventuno mesi a due anni).
9ª lettera: La crisi del no (da due anni a due anni e tre mesi).
10ª lettera: Il bambino e il gioco (da due anni e tre mesi a due anni e mezzo).
11ª lettera: Come rispondere a certe domande (da due anni e mezzo a due anni e nove mesi).
12ª lettera: Il mondo diventa più grande (da due anni e nove mesi a tre anni).
13ª lettera: Il bimbo ha bisogno dei coetanei (da tre anni a tre anni e tre mesi).
14ª lettera: Il mondo delle favole e della fantasia (da tre anni e tre mesi a tre anni e mezzo).
15ª lettera: Piccoli e grandi problemi (da tre anni e mezzo a tre anni e nove mesi).
16ª lettera: Le occasioni educative si moltiplicano (da tre anni e nove mesi a quattro anni).
17ª lettera: Il sorgere della coscienza.
18ª lettera: Il bambino e la festa.
19ª lettera: La scuola comincia in famiglia.
20ª lettera: La preghiera dei bambini.
21ª lettera: Da dove vengono i bambini?
22ª lettera: Come preparare l'entrata nella scuola.
23ª lettera: Non è più un bambino.
24ª lettera: Uno sguardo al passato.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
Abbonamento alle quattro lettere di un anno - L. 500.

CONDIZIONI DI VENDITA
Le quattro lettere di un anno racchiuse in custodia - L. 500.
Blocchi di 20 lettere ciascuno - L. 2.000.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

MARZO

ESPERIENZE DI PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

Il numero è dedicato prevalentemente alla presentazione critica di alcune esperienze di pastorale dei preadolescenti. Si apre con un articolo che propone il progetto e la prima realizzazione di un corso biennale per animatori-catechisti parrocchiali, fatto a livello di zone pastorali. Un secondo contributo espone la maturazione avvenuta in un gruppo di animatori di preadolescenti, esplicitando programmi, contenuti e metodi d'azione di tale gruppo. Seguono tre relazioni di iniziative catechistiche incentrate sulla preparazione alla Cresima e sulla pastorale successiva al sacramento.
Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista continuano le rubriche: a) « Dibattito sulla fede », con la lettura pastorale della problematica religiosa riscontrabile in alcuni pensatori o correnti di pensiero particolarmente significative nel nostro tempo; b) « La drammatizzazione nella proposta del messaggio cristiano », con l'esposizione critica di alcune esperienze realizzate nelle medie inferiori.

Catechesi
Fotoproblemi

MARZO

L'ESPERIENZA DELLA MORTE

In collegamento con la Quaresima viene proposto questo « dossier » di riflessione umana e cristiana sulla morte.
Le sedici foto presentano situazioni e cause di morte e diverse modalità di reazione degli uomini a questa che è la più drammatica delle realtà.
La « guida » stimola e orienta a un approfondimento umano e cristiano del tema, fino all'illuminazione del mistero della morte mediante l'esperienza pasquale. Il sussidio si presta in particolare a un'utilizzazione in esercizi spirituali, ritiri e altri incontri di riflessione.

Catechesi
Dossier giovani

2° TRIMESTRE

3. IL DISSENSO
4. LA PREGHIERA

Nel 3° dossier viene fatta una lettura attenta del fenomeno « dissenso » nel mondo d'oggi e nella stessa Chiesa. Piste di riflessione sollecitano e guidano a un approfondimento in gruppo del tema.
Il 4° dossier affronta il problema della preghiera nel nostro tempo: Quali difficoltà vengono fatte alla preghiera? Che consistenza hanno tali difficoltà? Che cosa vuol veramente dire « pregare »? Ci sono esperienze significative di preghiera oggi?, ecc.
Attraverso parole e immagini, i due dossier propongono direttamente ai giovani non tanto trattazioni esaustive di due temi molto vivi e complessi ma strumenti efficaci di lavoro personale e di gruppo.